



**Humane
World for
Animals™**

Precedentemente nota come
Humane Society International



IO NON COMBATTO

**Un progetto per la prevenzione e la repressione
dei combattimenti clandestini tra cani**

**DISPENSA DEL PROGRAMMA FORMATIVO
2022**

Indice

1. Inquadramento del fenomeno dei combattimenti clandestini tra cani in ambito nazionale – il Comando Unità Forestali Ambientali e Agroalimentari dell’Arma dei Carabinieri	1
2. Inquadramento normativo del fenomeno criminoso dei combattimenti tra cani	7
3. Procedure operative in applicazione della norma penale a tutela degli animali	17
4. Esami necroscopici, analisi e valutazione di ferite da combattimento	28
5. Etologia e benessere animale: La violenza etologica	29
6. Etologia e benessere animale: Il maltrattamento psicologico	42
7. Il fenomeno del LINK con riferimento all’addestramento e allenamento di cani coinvolti nei combattimenti	49
8. Recupero comportamentale e gestione responsabile nella pratica	56
9. Excursus: inquadramento del fenomeno rispetto al problema zoonosi legato al traffico illegale di animali domestici	64
10. Inquadramento del fenomeno rispetto al problema della devianza minorile	77
11. Inquadramento del fenomeno dei combattimenti clandestini tra cani in ambito statunitense	86
12. Approfondimento sull’operatività e le indagini nei casi di animali coinvolti nei combattimenti negli Stati Uniti e il caso “Pit Boss”	94

Inquadramento del fenomeno dei combattimenti clandestini tra cani in ambito nazionale – il Comando Unità Forestali Ambientali e Agroalimentari dell’Arma dei Carabinieri

Generale di Brigata Massimiliano CONTI

La specialità ambientale dell’Arma dei Carabinieri – Comando Unità Forestali Ambientali e Agroalimentari è una struttura di primaria importanza a livello internazionale, per i reparti e le forze impiegate. La stessa si compone, infatti, di circa 7000 persone a disposizione esclusivamente per queste attività e dispone di quasi 1000 comandi stazioni, divisi tra forestali e nei parchi nazionali. Tale Comando Unità è a sua volta suddiviso in quattro comandi: Comando per la Tutela della Biodiversità e dei Parchi, Comando per la Tutela Forestale, Comando per la Tutela Ambientale e la Transizione Ecologica e il Comando per la Tutela Agroalimentare.

Il raggruppamento Carabinieri CITES è uno dei tre raggruppamenti che compone il Comando Carabinieri per la Tutela della Biodiversità e dei Parchi, assieme, appunto, al Raggruppamento Parchi e al Raggruppamento Biodiversità. Si tratta di un reparto operativo:

- **Il raggruppamento CITES è un reparto composto da due sezioni operative, da 36 nuclei sul territorio e da 11 distaccamenti doganali (presso porti e aeroporti).**
- **Il Raggruppamento CITES si occupa, prevalentemente, dell’attuazione della convenzione di Washington (CITES)**, ovvero la Convenzione per il controllo del commercio di animali e piante a rischio di estinzione. Inoltre, si occupa di garantire corretta applicazione dei regolamenti EU FLEGT ed EUTR, sulla dovuta diligenza nel commercio di legname da paesi terzi; del contrasto al bracconaggio; del coordinamento di tutte le attività preventive e repressive da parte di tutte le forze statali, regionali e locali, **delle violenze compiute in danno agli animali** (attività nella quale rientra quanto verrà esaminato di seguito); del contrasto al bracconaggio; di supporto alle altre Autorità nel controllo sulla regolarità della gestione dei Giardini zoologici.

Una delle sezioni operative sopra citate che fanno parte del Reparto è la **Sezione Operativa Antibracconaggio e Reati in Danno agli Animali (SOARDA)**. Si tratta di una sezione di polizia giudiziaria a carattere nazionale, carattere dal quale si

può partire per compiere un passo indietro dal punto di vista normativo: l'attuale situazione legislativa trova un momento fondamentale nel 2004, anno nel quale venne approvata la **legge n. 189**, che introduce nuove fattispecie di reato contro gli animali. A seguito dell'entrata in vigore di tale legge, il Ministero dell'Interno, nell'ambito dell'attività periodica di riordinamento e coordinamento delle forze di Polizia, aveva attribuito al **Corpo Forestale dello Stato la funzione primaria di repressione dei reati in danno agli animali**. Per questo, il Corpo Forestale si era dotato del NIRDA (Nucleo Investigativo di Repressione dei Reati in Danno agli Animali), la prima struttura che in maniera organica si è occupata, nel territorio nazionale, di un'attività di contrasto a tali reati, avvalendosi di tutte le strutture sul territorio. **A seguito dell'assorbimento, nel 2016, del Corpo Forestale dello Stato da parte dell'Arma dei Carabinieri, si è disposta la nascita della specialità ambientale dell'Arma dei Carabinieri: le professionalità e specialità che erano del NIRDA sono, dunque, andate a confluire nel SOARDA, fornendo continuità di esperienza e professionalità in questa nuova struttura operativa**, ad esempio ricordiamo l'operazione Green Hill. SOARDA si avvale del supporto e della collaborazione di tutta la rete della specialità forestale, in un'attività che è sempre organizzata in maniera più strutturata, dato che si percepisce una crescente sensibilità della società nei confronti dei reati in danno agli animali.

Un altro elemento caratterizzante il lavoro del Raggruppamento CITES in generale, nonché del SOARDA in particolare, è il rapporto con le Associazioni di volontariato, ambientaliste e animaliste. Con loro, infatti, vi è una continua sinergia, sia territoriale, sia nazionale, con protocolli di intesa formalizzati.

La legge n. 189 del 2004 ha rappresentato sicuramente un punto di svolta: grazie alla sua promulgazione è stato fatto un importante passo in avanti, visto l'inserimento di un titolo specifico, il IX-bis, sui «Delitti contro il sentimento per gli animali», all'interno del Codice penale. In questo settore, dunque, il legislatore percepisce la spiccata e crescente sensibilità della comunità, prevedendo, dunque, fattispecie delittuose (normalmente, il settore ambientale è focalizzato su fattispecie contravvenzionali, nonché sulla prevenzione: anche per questo, invece, per la repressione si preferiscono i delitti). **La legge n. 189 prevede quattro fattispecie criminosi, ovvero: uccisione di animali, maltrattamento di animali, spettacoli o manifestazioni vietate e divieto di combattimento tra animali.** Il quadro è completato dal reato previsto e punito dall'art. 727, già inserito nel codice Rocco del 1930, che rappresenta comunque una fattispecie importante, poiché permette di contrastare abbandono e detenzione incompatibile, ancorché con un reato contravvenzionale.

Il fenomeno che viene disciplinato dall'articolo che si occupa dei combattimenti, ovvero l'art. 544 *quiquies* del Codice penale, come tutti gli altri del Titolo IX-bis,

ancora rientra nella tutela dei sentimenti per gli animali; ancora gli animali non sono pienamente riconosciuti come soggetti titolari di diritti.

Art. 544 quinquies - (Divieto di combattimenti tra animali)

«Chiunque promuove, organizza o dirige combattimenti o competizioni non autorizzate tra animali che possono metterne in pericolo l'integrità fisica è punito con la reclusione da 1 a 3 anni e con la multa da 50.000 a 160.000 euro. La pena è aumentata da un terzo alla metà:

1) se le predette attività sono compiute in concorso con minori o con persone armate;

2) se le predette attività sono promosse utilizzando video-riproduzioni o materiale di qualsiasi tipo contenente scene o immagini dei combattimenti o delle competizioni;

3) se il colpevole cura la ripresa o la registrazione, in qualsiasi forma, dei combattimenti o delle competizioni.

Chiunque, fuori dei casi di concorso nel reato, allevando o addestrando animali li destina sotto qualsiasi forma e anche per il tramite di terzi alla loro partecipazione ai combattimenti di cui al primo comma è punito con la reclusione da tre mesi a due anni e con la multa da 5.000 a 30.000 euro. La stessa pena si applica anche ai proprietari o ai detentori degli animali impiegati nei combattimenti e nelle competizioni di cui al primo comma, se consenzienti.

Chiunque, anche se non presente sul luogo del reato, fuori dei casi di concorso nel medesimo, organizza o effettua scommesse sui combattimenti e sulle competizioni di cui al primo comma è punito con la reclusione da tre mesi a due anni e con la multa da 5.000 a 30.000 euro.»

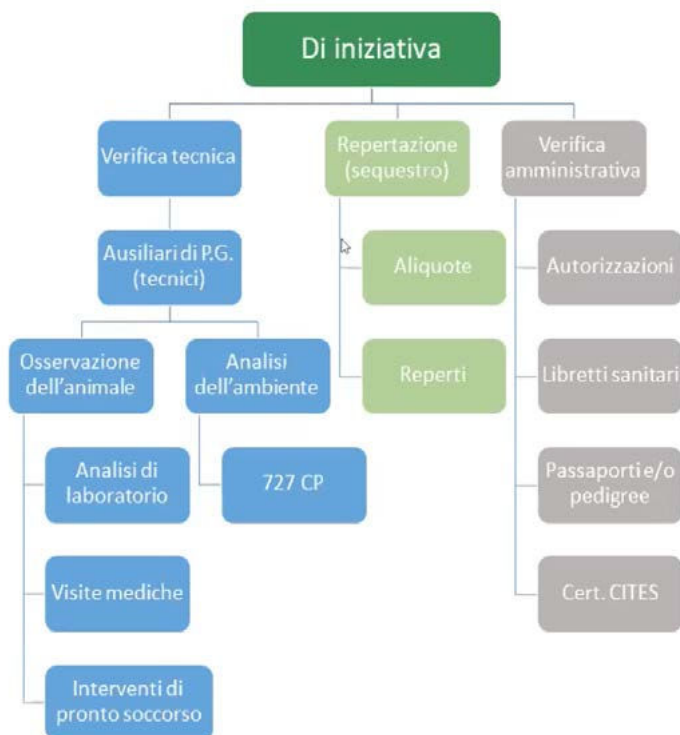
Nel caso dei combattimenti clandestini tra cani, si tratta di un fenomeno concentrato geograficamente soprattutto nel meridione d'Italia, in particolare in Campania, Sicilia e Calabria, per lo più gestito da criminalità organizzata e soggetti pregiudicati. È un fenomeno che riguarda soprattutto le periferie delle grandi città e animali di grossa taglia; inoltre, è spesso collegato ad altri reati, come lo spaccio di sostanze stupefacenti e l'utilizzo di sostanze dopanti. Inoltre, sono spesso presenti condotte che integrano anche altri reati in danno agli animali, come la detenzione incompatibile o il maltrattamento di animali. Spesso, infatti, questi animali utilizzati nei combattimenti, vengono impiegati anche nelle attività di spaccio e controllo del territorio, così come per difendersi dagli accertamenti delle forze di Polizia. Quartieri quali Arenella e Zen di Palermo, Librino di Catania, realtà del siracusano, o realtà campane come Secondigliano, Torre del Greco o

Torre Annunziata, sono sicuramente quelle più colpite. Si tratta, infatti, di ambienti particolarmente degradati, dove i combattimenti sono spesso finalizzati a scommesse clandestine, con esiti decisamente infausti per gli animali. Sono sottoposti a particolare attenzione anche i veterinari, che spesso supportano tale attività criminale, sia nella somministrazione delle sostanze dopanti e di medicinali antiemorragici, sia con l'offerta di prestazioni mediche a seguito di lesioni, ad esempio per suturare ferite.

Nella pianificazione dell'intervento della polizia giudiziaria occorre acquisire informazioni sul territorio, gestire il personale e gli strumenti tecnici necessari per contrastare tali reati, nonché affrontare il problema della custodia di animali sequestrati o confiscati.

- a. Acquisizione informazioni:** frequenti fonti confidenziali certe e attendibili; a volte vengono ricevute segnalazioni; monitoraggio del territorio; utilizzo di open source intelligence (social, gruppi via internet ecc.); collaborazione con enti e associazioni volontariato.
- b. Personale:** per ogni tipo di reato è necessario una formazione specifica, spesso fondamentale supporto è rappresentato dagli ausiliari di P.G. (art. 348, comma 4, Codice di procedura penale), ovvero di professionisti coinvolti, come medici veterinari, etologi comportamentalisti, educatori cinofili, tecnici di canile, associazioni zoofile e animaliste.
- c. Strumenti tecnici:** riprese fotografiche, audio e video; strumentazione veterinaria; lettore di microchip; automezzi e strutture idonee al trasporto di animali anche se gli stessi si trovano in condizione di salute precaria; dispositivi di protezione individuale (tute monouso, guanti, occhiali di protezione ecc.).
- d. Custodia:** tra i soggetti possibili custodi vi sono privati, enti (comuni e ASL, ad esempio) oppure associazioni animaliste o ambientaliste. Il legislatore ha previsto la confisca obbligatoria in tutte le fattispecie criminose in danno agli animali. Ciò è importante, perché l'animale confiscato viene sottratto dalla proprietà del condannato, divenendo patrimonio dello Stato. Nel momento del sequestro risulterebbe possibile, con relativa facilità, ripagare dei costi sostenuti il custode nominato. Maggiori difficoltà esistono, invece, nel periodo in cui si passa dal sequestro alla confisca: l'animale confiscato dovrebbe rimanere a carico del proprietario, cosa che non avviene praticamente mai. Per questo, è difficile individuare soggetti che accettano il ruolo di custode, poiché gli stessi devono sostenere immediatamente spese che non è affatto sicuro saranno ristrate.

L'attività di polizia giudiziaria si svolge secondo il seguente schema, anche differenziato in base agli animali coinvolti:



Le attività di accertamento della polizia giudiziaria di regola può concludersi con l'esecuzione di uno o più dei seguenti atti:

- **verbale di accertamento amministrativo;**
- **verbale di accertamenti urgenti (art. 354, c. 1 Codice di procedura penale);**
- **verbale di sequestro preventivo d'urgenza (art. 321, c. 3-bis Codice di procedura penale) e probatorio (art. 354, c. 2 Codice di procedura penale);**
- **verbale di affidamento in custodia.**

Le fattispecie operative si possono configurare nelle seguenti modalità:

- Intervento sul territorio in provincia di Roma, 2012** – rinvenuti, a seguito di segnalazione, numerosi cuccioli all'interno di un'automobile, destinati all'addestramento per il successivo utilizzo nei combattimenti. Intervento programmato unitariamente al personale ASL, con rinvenimento di numerosi cani appartenenti alla razza American Staffordshire terrier. Infine, è stato purtroppo rinvenuto anche un cane di razza pitbull in fin di vita, a causa delle ferite sofferte durante i combattimenti, per il quale purtroppo si è solo potuto procedere con la sedazione per il trasporto presso un veterinario al fine di essere sottoposto a eutanasia.
- Combattimento di cani di razza Dogo argentino con cinghiali, Umbria, 2014** – scoperta associazione a delinquere specializzata nell'organizzare di ques-

to tipo di combattimenti tra differenti specie. La perquisizione e il sequestro sono stati disposti dalla Procura presso il Tribunale di Urbino, nell'ambito di un'inchiesta che si estendeva su varie regioni del Centro e Nord Italia. Durante l'operazione si è provveduto al sequestro di numerosi cani che presentavano ferite recenti compatibili con le attività di combattimento ed erano stati sottoposti a conchectomia. Inoltre, sono stati posti sotto sequestro numerosi cellulari, computer, console PlayStation e telecamere contenenti materiale audiovisivo registrato durante gli addestramenti.

Per quanto concerne la **conchectomia**, la Convenzione europea per la protezione degli animali ne fa divieto dal 1987 al proprio art. 10 (interventi chirurgici), vietando, in particolare:

1. il taglio della coda;
2. il taglio delle orecchie;
3. la recisione delle corde vocali;
4. l'asportazione delle unghie e dei denti.

Tali operazioni venivano, talvolta, compiute per ragioni estetiche, ma nel caso oggetto del presente approfondimento, viene fatto per rendere gli animali maggiormente utili al combattimento.

Inquadramento normativo del fenomeno criminoso dei combattimenti tra cani

Dott. Alessandro FAZZI

Gli animali non umani, nell'ambito dell'ordinamento giuridico italiano, presentano una doppia natura dal punto di vista giuridico: per un lungo periodo, essi sono stati infatti considerati come **beni mobili (articoli 1496 e 810 del Codice civile)**. Tuttavia, nel 2007, grazie alla modifica apportata al Trattato sul Funzionamento dell'Unione Europea (TFUE) dall'articolo 2 del trattato di Lisbona del 13 dicembre 2007, gli stessi animali non umani **hanno anche ottenuto il riconoscimento ufficiale della loro qualifica di esseri senzienti**. Un simile riconoscimento, contenuto, in particolare, nell'articolo 13 TFUE, risulta di notevole importanza anche per gli Stati membri (inclusa, dunque, l'Italia). Innanzitutto, si trova in uno dei due principali trattati (assieme al Trattato sull'Unione Europea - TUE) attualmente vigenti nell'ambito dell'Unione Europea, ai quali si aggiungono il Trattato che istituisce la Comunità europea dell'energia atomica e la Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea. Il TFUE è stato ratificato dall'Italia con legge 2 agosto 2008, n. 130 – dunque il suo contenuto risulta pienamente vincolante all'interno del nostro Paese.

Questa duplice natura assegnata agli animali non umani nell'ambito dell'ordinamento giuridico, ovvero di “esseri senzienti”, ma anche di “cose mobili”, determina importanti conseguenze, in particolare nell'applicazione delle norme a tutela degli animali.

Per quanto concerne la qualifica di “cose mobili”, occorre, come già ricordato, analizzare il combinato disposto di due articoli del Codice civile: innanzitutto, l'art. 810 prevede che:

«Sono beni le cose che possono formare oggetto di diritti»;

l'articolo 1496 del Codice civile, invece, prevede che:

«Nella vendita di animali la garanzia per i vizi è regolata dalle leggi speciali o, in mancanza, dagli usi locali. Se neppure questi dispongono si osservano le norme che precedono».

Appare dunque evidente che, essendo riconosciute come “cose mobili” le cose che

possono formare oggetto di diritti e risultando possibile la compravendita di animali (non umani), questi ultimi debbano necessariamente ritenersi “cose mobili”. Sul punto, risulta estremamente chiara la sentenza di Cassazione civile, Sez. II, n. 22728 del 25 settembre 2018, la quale, nel decidere l’applicabilità delle norme del codice del consumo all’acquisto di un animale d’affezione da parte di un privato, specifica che:

“Si è detto che l’art. 810 c.c., definisce i beni come «le cose che possono formare oggetto di diritti»; e il diritto civile indubbiamente, sulla scia della tradizione romanistica, considera gli animali come mere «cose mobili», beni giuridici che possono costituire «oggetto» di diritti reali (cfr. artt. 812, 816, 820, 923, 924, 925, 926, 994, 1160, 1161 e 2052 c.c.) ovvero di rapporti negoziali (cfr. artt. 1496, 1641, 1642, 1643, 1644 e 1645 c.c.). Gli animali, perciò, possono costituire oggetto di compravendita (art. 1470 c.c.); e lo stesso Codice civile disciplina specificamente la compravendita di animali nell’apposita fattispecie di cui all’art. 1496 c.c. (denominata appunto «Vendita di animali»)”.

Rispetto a questo contesto, si inserisce il sopra citato art. 13 del TFUE, il quale afferma che:

«Nella formulazione e nell’attuazione delle politiche dell’Unione nei settori dell’agricoltura, della pesca, dei trasporti, del mercato interno, della ricerca e sviluppo tecnologico e dello spazio, l’Unione e gli Stati membri tengono pienamente conto delle esigenze in materia di benessere degli animali in quanto esseri senzienti, rispettando nel contempo le disposizioni legislative o amministrative e le consuetudini degli Stati membri per quanto riguarda, in particolare, i riti religiosi, le tradizioni culturali e il patrimonio regionale».

Il riconoscimento della natura di esseri senzienti risulta, dunque, evidente. Tuttavia, è allo stesso tempo evidente come tale riconoscimento risulti contemperato ad altri interessi prettamente umani, che si concretizzano in attività oggettivamente lesive del benessere degli animali non umani. Per tale motivo, appare del tutto scontato che un simile riconoscimento possa essere astrattamente coerente con la possibilità di compravendere animali non umani, come regolarmente avviene. Ciò nonostante, il riconoscimento degli stessi quali esseri senzienti non soltanto per le loro caratteristiche oggettive e naturali, proprie delle singole specie, ma anche nell’ambito giuridico – ovvero, come si notava prima, all’interno di un costruito sociale prettamente umano. Sul punto, in riferimento a un determinato insieme di animali non umani, ovvero quelli da noi considerati come “da compagnia”, la già citata sentenza della Cassazione civile n. 22728 del 25 settembre 2018, ricorda che:

“il crescente ruolo che negli ultimi decenni hanno assunto gli animali da compagnia nella società contemporanea ha indotto uno speciale rafforzamento della loro tutela giuridica; rafforzamento attuato, principalmente, con la l. 14 agosto 1991, n. 281, (c.d. “Legge quadro in materia di animali di affezione e prevenzione del randagismo”) e con la Convenzione Europea per la protezione degli animali da compagnia, stipulata a Strasburgo il 13 novembre 1987 e ratificata in Italia con la L. 4 novembre 2010 n. 201”.

Tuttavia, precisa la medesima sentenza:

“la disciplina pubblicistica che appresta tutela agli animali non rende comunque questi ultimi titolari di diritti. L'animale, per quanto sia un essere senziente, non può essere soggetto di diritti per la semplice ragione che è privo della c.d. “capacità giuridica” (che si definisce, appunto, come la capacità di essere soggetti di diritti e di obblighi)”.

Dunque, sembrerebbe che, a causa della mancanza della cosiddetta capacità giuridica, l'animale non umano, a differenza, appunto, di quello umano, non possa risultare titolare di diritti. E tuttavia, la sentenza prosegue specificando che l'ordinamento riserva tale capacità giuridica:

“alle persone fisiche e a quelle giuridiche. L'animale, perciò, è solo il beneficiario della tutela apprestata dal diritto e non il titolare di un diritto alla tutela giuridica”.

Sulla medesima falsariga, la sentenza procede affermando che:

“In questo senso, la comune espressione “diritti degli animali” va intesa in senso atecnico, agiuridico, con essa intendendosi riferire, non già alla (inconfigurabile) titolarità di diritti soggettivi da parte degli animali, ma al complesso della tutela giuridica che il diritto pubblico appresta in difesa di quegli esseri viventi”.

Da un punto di vista meramente formale, la sentenza della Cassazione può apparire ineccepibile: al momento, gli animali non umani non risultano formalmente titolari di diritti nell'ordinamento giuridico umano. Tuttavia, occorre innanzitutto notare come, da una prospettiva di politica legislativa (ovvero de *iure condendo*), il riconoscimento della capacità giuridica alle persone giuridiche rappresenti un punto di notevole interesse rispetto agli animali non umani. Tale capacità, infatti, è riconosciuta a un ente che normalmente necessita di una pluralità di persone e di un complesso di beni, ma che, allo stesso tempo, risulta nettamente distinto dalle persone che lo costituiscono (basti pensare a tutti quegli enti giuridici che hanno una durata nettamente superiore alla vita di qualsiasi essere umano: solo in Italia

esistono, ad esempio, aziende che si avvicinano al millennio di esistenza e altre che superano agevolmente i 500 anni). Ma come può, dunque, un ente che non è precisamente identificabile con chi lo fonda, chi ne detiene le azioni o chi lo dirige, se non in un dato momento nel tempo, risultare soggetto di diritti e di obblighi? Semplicemente, poiché l'ente non è altro che una finzione giuridica.

Sul punto, due differenti visioni dottrinali si oppongono. La prima è la tesi cosiddetta “riduzionista”, che vede la persona giuridica quale concetto privo di autonomo contenuto, ma relativo alla disciplina di situazioni soggettive che risultano rilevanti per un gruppo di persone fisiche, trattando tale gruppo come se lo stesso fosse una singola persona e, perciò, titolare di diritti e doveri, che, tuttavia, finiscono per ricondursi a singole persone fisiche che ne fanno parte. La seconda, invece, ritiene possibile l'attribuzione diretta di situazioni giuridiche soggettive all'organizzazione e non (o, non solo) alle persone fisiche la formano. Questa seconda impostazione, ancorché minoritaria, appare decisamente più coerente con le norme giuridiche vigenti e con il ruolo dei soggetti giuridici: d'altronde, i diritti soggettivi non sono altro che una creazione della scienza giuridica, coerente con determinate dinamiche che attualmente regolano numerosi rapporti della società umana¹. Dunque, dato che una creazione come i diritti soggettivi sono applicabili a una finzione come le persone giuridiche, non è affatto chiaro il motivo per il quale dovrebbe esistere una supposta impossibilità a riconoscerli, almeno parzialmente, agli animali non umani – che, contrariamente alle persone giuridiche, sono tutt'altro che finzioni, ma possiedono corpi fisici.

Da un punto di vista, invece, di ordinamento già vigente, è importante sottolineare che, in ambito italiano, già tre anni prima dell'approvazione delle modifiche apportate con il Trattato di Lisbona al TFUE, in Italia era stata approvata la legge 20 luglio 2004, n. 189, la quale introduce il titolo IX-bis del libro II del Codice penale, denominato «Dei delitti contro il sentimento per gli animali». Come è facile notare, il titolo in oggetto appare indicare una forma di tutela mediata degli animali non umani, proprio in conseguenza del mancato riconoscimento degli stessi come soggetti di tutela. Tuttavia, occorre notare come già durante la discussione per l'approvazione della legge presso la Camera dei Deputati, il relatore On. Italo Perlini aveva affermato che:

“Senza prendere posizione sulla ben più problematica questione della soggettività giuridica dell'animale, si è ritenuto necessario rafforzare il principio secondo cui gli animali sono titolari di un valore in sé che l'ordinamento deve proteggere in quanto tale, per ciò che tale valore esprime e non in considerazione del sentimento di pietà che l'uomo prova quando l'animale è vittima di ingiustificate violenze. Anche

¹ Si veda, per approfondire: Ginevra, E., (2020). Identità e rilevanza della persona giuridica alla luce del d.lgs. n. 231/2001, Rivista delle Società, anno 65, n. 1, p. 72.

per dare un segnale forte, dal quale si possa trarre con certezza che la volontà del legislatore è quella di garantire agli animali una tutela penale piena, si è proceduto a modificare il Codice penale inserendo le disposizioni a tutela dell'animale in un apposito titolo del codice. Vale la pena ricordare che il vertice di Amsterdam del giugno 1997 per la riforma dei trattati dell'Unione europea ha trasformato la dichiarazione sulla protezione degli animali, già approvata a Maastricht nel 1991, in un protocollo sul benessere degli animali - si tratta del protocollo n. 10 -, in cui questi sono riconosciuti come esseri senzienti”².

Lo stesso relatore aggiunge che:

“i comportamenti violenti contro l'animale di proprietà che non siano giustificati da necessità o dalle leggi vigenti, non si capisce come possano essere considerati leciti quando la volontà del legislatore è proprio quella di tutelare l'animale in quanto essere senziente e non solamente come riflesso di interessi patrimoniali o anche morali dell'uomo”.

Tuttavia, il testo è stato successivamente modificato e integrato dalla 2^a Commissione - Giustizia del Senato della Repubblica. Tra le modifiche effettuate vi è anche la sostituzione della denominazione del nuovo titolo inserito nel Codice penale: non più «Dei delitti contro gli animali», ma: «Dei delitti contro il sentimento per gli animali». Sembrerebbe, dunque, che contrariamente a quanto inizialmente sostenuto dal relatore dell'atto, la tutela degli animali risulti definitivamente mediata. Ciò nonostante, a seguito della successiva applicazione delle norme introdotte dalla legge n. 189 del 2004, la Corte di Cassazione, Sezione penale, ha pronunciato numerose sentenze che indicano il riconoscimento, almeno da un punto di vista giurisprudenziale, se non ancora legislativo, della tutela diretta nei confronti degli animali. Solo analizzando alcune tra le più recenti, si ricorda innanzitutto la sentenza n. 14734 del 2019, nella quale si afferma esplicitamente che:

“assumono rilievo non soltanto quei comportamenti che offendono il comune sentimento di pietà e mitezza verso gli animali per la loro manifesta crudeltà, ma anche quelle condotte che incidono sulla sensibilità psico-fisica dell'animale, procurandogli dolore e sofferenza (Sez. 7, n. 46560 del 10/7/2015, Francescangeli e altro, Rv. 265267)”.

Successivamente, la recentissima sentenza n. 36713 del 2021 chiaramente sottolinea:

² Si veda l'intervento completo e i successivi interventi durante la discussione nel resoconto stenografico della seduta n. 246 di martedì 14 gennaio 2003 della Camera dei Deputati, p. 10 e seguenti, disponibile all'indirizzo: http://leg14.camera.it/_dati/leg14/lavori/stenografici/framedinam.asp?sedpag=s000r.html.

“la chiara scelta legislativa di considerare gli animali come esseri viventi suscettibili di tutela diretta e non più indiretta sol perché oggetto del sentimento di pietà nutrito dagli esseri umani verso di loro”.

Chiarite, dunque, le più recenti evoluzioni rispetto all’interpretazione dell’oggetto della tutela penale delle norme in oggetto, è ora possibile passare all’analisi delle singole norme che puniscono condotte in danno agli animali non umani.

In particolare, all’interno del citato **titolo IX-bis del Codice penale**, prima del reato previsto e punito **dall’art. 544-*quinq*ues, “Divieto di combattimento tra animali”**, sono presenti: l’art. 544-*bis*, “Uccisione di animali”, che proprio in caso di animalicidio, per crudeltà o senza necessità, prevede la reclusione da 4 mesi a 2 anni; l’art. 544-*ter* “Maltrattamento di animali”, che prevede la reclusione da 3 a 18 mesi o multa da 5.000 a 30.000 euro a chiunque, per crudeltà o senza necessità, cagiona una lesione ad un animale ovvero lo sottopone a sevizie o a comportamenti o a fatiche o a lavori insopportabili per le sue caratteristiche etologiche; l’art. 544-*quater* del Codice penale, “Spettacoli o manifestazioni vietati”, che prevede la reclusione da 4 mesi a 2 anni e multa da 3.000 a 15.000 euro, per chiunque organizza o promuove spettacoli o manifestazioni che comportino sevizie o strazio per gli animali. Oltre ai reati previsti dal titolo IX-bis, nel nostro ordinamento è anche previsto un ulteriore reato a tutela degli animali, ovvero quello punito dall’art. 727 del Codice penale, “Abbandono di animali”, che ne punisce anche la detenzione di animali incompatibile con la loro natura e produttiva di gravi sofferenze (entrambi le fattispecie criminose contravvenzionali con l’arresto fino a un anno o ammenda da 1.000 a 10.000 euro).

Per quanto concerne, invece, il reato oggetto della presente disamina, ovvero il già citato “Divieto di combattimento tra animali”, l’art. 544 *quinq*ues prevede, al primo comma, che:

«Chiunque **promuove, organizza o dirige combattimenti o competizioni non autorizzate tra animali che possono metterne in pericolo l’integrità fisica** è punito con la reclusione da uno a tre anni e con la multa da 50.000 a 160.000 euro».

Il successivo comma, invece, che:

«La pena è aumentata da un terzo alla metà: 1) se le predette attività sono **compiute in concorso con minorenni o da persone armate**; 2) se le predette attività sono **promosse utilizzando videoriproduzioni o**

materiale di qualsiasi tipo contenente scene o immagini dei combattimenti o delle competizioni; 3) se il colpevole cura la ripresa o la registrazione in qualsiasi forma dei combattimenti o delle competizioni».

Il successivo comma stabilisce dunque che:

«Chiunque, fuori dei casi di concorso nel reato, **allevando o addestrando animali li destina** sotto qualsiasi forma e anche per il tramite di terzi alla loro partecipazione ai combattimenti di cui al primo comma è punito con la reclusione da tre mesi a due anni e con la multa da 5.000 a 30.000 euro. La stessa pena si applica anche ai **proprietari o ai detentori degli animali impiegati nei combattimenti e nelle competizioni** di cui al primo comma, se consenzienti».

Infine, l'ultimo comma prevede che:

«Chiunque, anche se non presente sul luogo del reato, fuori dei casi di concorso nel medesimo, **organizza o effettua scommesse sui combattimenti e sulle competizioni** di cui al primo comma è punito con la reclusione da tre mesi a due anni e con la multa da 5.000 a 30.000 euro».

Se alcuni aspetti di quanto previsto dall'articolo appena riportato risultano facilmente interpretabili semplicemente leggendo il testo, altri possono presentare maggiori difficoltà, ad esempio giova ricordare che il reato punisce chi promuove, organizza o dirige "combattimenti tra animali" – ovvero, **non solamente tra cani**, come nel nostro contesto sociale viene più semplice pensare, ma anche, ad esempio, tra galli, molto diffusi in altre parte del mondo, o **tra differenti specie di animali**, ad esempio, come in alcuni recenti casi di cronaca, tra cani e cinghiali, ad esempio al fine di allenamento dei primi ai combattimenti con altri cani³. Inoltre, una nuova pronuncia della Cassazione penale, Sezione 3, consente di meglio comprendere come si deve interpretare la dicitura "chiunque promuove, organizza o dirige combattimenti o competizioni non autorizzate tra animali". Si tratta, in particolare, della sentenza n. 57850 del 2017, la quale chiarisce che:

“è evidente che concorre nel reato di cui all'art. 544-quinquies, comma 1, non solo chi materialmente ed esclusivamente organizza il combattimento fra gli animali ma anche chi consapevolmente contribuisca con il proprio apporto causale, anche solo morale rafforzando o determinando il proposito criminoso, alla organizzazione di tale evento”.

3 Si vedano, ad esempio, il caso avvenuto in un allevamento in provincia di Pesaro e Urbino: <https://www.ilresto-delfcarlino.it/pesaro/cronaca/cani-cinghiali-combattimento-1.3805215> o quello avvenuto in provincia di Brescia: <https://www.quibrescia.it/processi/2022/02/08/allenava-i-suoi-cani-alla-lotta-con-i-cinghiali-41enne-a-processo/607016/>.

Nel caso di specie, il condannato non ha, infatti, soltanto fornito il cane che ha partecipato al combattimento,

“rimanendo per il resto estraneo ad esso, ma ha anche preso direttamente parte alle attività preparatorie al suo svolgimento, rendendolo in tal modo possibile, (e, quindi, partecipando, in altre parole alla sua organizzazione) come è dimostrato dalla sua riconosciuta e fattiva presenza sul luogo in cui il combattimento stava avendo luogo”.

Infine, rispetto alla fattispecie riguardante le competizioni non autorizzate, giova ricordare un'ultima sentenza della Cassazione penale, la n. 50778 del 2019, la quale specifica che:

“Quanto alla fattispecie di cui all'art. 544 quinquies cod. pen., non possono ritenersi pertinenti le obiezioni difensive circa il mancato verificarsi di pericoli concreti a carico dei cavalli durante lo svolgimento delle gare, dovendosi ribadire in tal senso l'orientamento di questa Corte (Sez. 3, n. 42434 del 07/05/2015, Rv. 265334), secondo cui, in tema di competizioni non autorizzate tra animali, il pericolo per l'integrità fisica di questi ultimi, che rende tali competizioni penalmente rilevanti ai sensi dell'art. 544 quinquies cod. pen., va valutato in concreto sulla base di un criterio “ex ante” in relazione sia alle peculiarità della gara, sia alle complessive condizioni in cui essa si svolge, con particolare riguardo, oltreché alle circostanze di tempo e di luogo, alle caratteristiche strutturali degli impianti e alla presenza di servizi atti a prevenire o comunque a diminuire il rischio di pregiudizio per gli animali che vi prendono parte”.

L'ultimo articolo del Titolo IX-bis del Codice penale presenta una disposizione estremamente rilevante rispetto al reato oggetto del presente approfondimento, così come per altri reati in esso contenuti, a partire dal maltrattamento animale. Nello specifico, **l'articolo 544-sexies, “Confisca e pene accessorie”, prevede che per tali reati, incluso, dunque il reato di combattimento, è “sempre ordinata la confisca dell'animale, salvo che appartenga a persona estranea al reato”**. Tale disposizione ha importanti conseguenze dal punto di vista procedimentale, in particolare rispetto al sequestro preventivo. Infatti, ai sensi dell'articolo 321 del Codice di procedura penale, possono essere oggetto di sequestro preventivo le “cose” (dunque, come sopra chiarito, anche gli animali non umani), in due circostanze:

- a. obbligatoriamente**, qualora si corra il rischio che la libera disponibilità della cosa possa aggravare o protrarre le conseguenze di un reato, o agevolare la commissione di nuovi reati (obbligo);

b. facoltativamente, delle cose delle quali è consentita la confisca. Dunque, la presenza dell'art. 544-sexies del Codice penale, garantisce la possibilità, in caso di reato in danno agli animali, di sequestro preventivo degli stessi, così che, ad esempio, non rimangano nella libera disponibilità della persona che è indagata o imputata per aver tenuto la condotta lesiva. In caso di sequestro preventivo di animali utilizzati in combattimento, sarà fondamentale individuare strutture in grado di garantire corrette cure veterinarie e percorsi specializzati di recupero comportamentale, anche, laddove possibile, in vista di un possibile affidamento o, ancora meglio, adozione. Come noto, durante le indagini preliminari, il sequestro preventivo può essere disposto non solo dal Pubblico Ministero, ma anche da ufficiali di polizia giudiziaria di propria iniziativa, con successiva convalida da parte del Giudice per le Indagini Preliminari.

Oltre al sequestro preventivo, risulta possibile utilizzare anche il sequestro probatorio, come previsto dall'articolo 253 del codice di procedura penale, che prevede:

«il sequestro del corpo del reato e delle cose pertinenti al reato necessarie per l'accertamento dei fatti»

e specifica che:

«Sono corpo del reato le cose sulle quali o mediante le quali il reato è stato commesso nonché le cose che ne costituiscono il prodotto, il profitto o il prezzo».

Non può qui non rilevarsi come **il sequestro probatorio sia un atto più “debole” rispetto al sequestro preventivo** – in caso di ipotesi criminose relative al combattimento tra animali, appare dunque consigliabile sempre cercare di accompagnarlo al sequestro preventivo. In caso contrario, una volta terminato l'accertamento probatorio sui cani (come analisi e visite veterinarie e valutazioni comportamentali) gli stessi dovranno essere restituiti agli indagati. Giova comunque ricordare che, ai sensi dell'articolo 113 delle disposizioni di attuazione del codice di procedura penale, il sequestro probatorio potrà essere compiuto anche da agenti di polizia giudiziaria, nei casi di particolare necessità e urgenza.

A seguito dell'effettuazione del sequestro preventivo di cani, essi possono essere temporaneamente affidati a privati che ne facciano richiesta. Tuttavia, come chiarito dalla sentenza di Cassazione penale, Sezione 3, n. 16480 del 2019 (depositata nel 2020):

“prima che l'accertamento sulla responsabilità degli imputati (nel caso di specie, a

quanto risulta, ancora indagati) non diventi irrevocabile, disporre definitivamente degli animali di loro proprietà, in assenza di una eventuale statuizione di confisca, non può considerazione operazione legittima, alla luce della presunzione di non colpevolezza prevista dall'art. 27 Cost., comma 3".

La sentenza della Cassazione è sicuramente corretta rispetto all'impossibilità di disporre la confisca prima dell'accertamento irrevocabile della responsabilità degli imputati. Tuttavia, vista la sopra ricordata qualifica di "cosa mobile", attribuita nel nostro ordinamento agli animali non umani, risulta possibile utilizzare un ulteriore strumento al fine di svincolare i cani dall'esito del procedimento, ovvero il cosiddetto deposito cauzionale. Tale possibilità nasce dal combinato disposto di due norme. In particolare, l'articolo 260 del codice di procedura penale, al proprio comma 3, prevede che, per le cose sequestrate, se:

"si tratta di cose che possono alterarsi, l'autorità giudiziaria ne ordina, secondo i casi, l'alienazione o la distruzione".

Inoltre, l'articolo 83 delle disposizioni attuative del Codice penale, al proprio comma 1, stabilisce:

«La vendita delle cose indicate nell'articolo 260 comma 3 del codice è eseguita a cura della cancelleria o della segreteria anche a trattativa privata».

Dunque, utilizzando tali norme sarà possibile porre in vendita anche animali sequestrati in caso di combattimenti, al fine di sottrarli definitivamente alle precedenti condizioni e trovare loro una famiglia che li possa accogliere e prendersene cura nel modo corretto, anche considerando i trascorsi di tali animali. In questo caso, **l'utilizzo del deposito cauzionale potrebbe risultare di più semplice attuazione**, vista la probabile assenza di veri o presunti legami affettivi con gli indagati.

Procedure operative in applicazione della norma penale a tutela degli animali

Dott.ssa Cassandra VANTINI

Conoscere la legge rappresenta necessariamente il punto di partenza per poter prevedere ipotetici scenari d'intervento, considerare gli eventuali imprevisti e adattare, conseguentemente, l'intervento delle forze di Polizia, utilizzare al meglio gli strumenti che esse hanno a disposizione per fronteggiare e contrastare il fenomeno dei combattimenti tra cani (art. 55 Codice di procedura penale "Funzioni della polizia giudiziaria"), mettere in sicurezza gli animali (artt. 321 e 354) e acquisire tutte le fonti di prova che servono per sostenere l'azione penale fino alla condanna dei criminali.

Prima di analizzare la normativa in questione è necessario disaminare brevemente **le funzioni di polizia giudiziaria (P.G.), disciplinate dall'art. 55 del Codice di procedura penale** che detta quanto segue:

1. *La polizia giudiziaria deve, anche di propria iniziativa, prendere notizia dei reati, impedire che vengano portati a conseguenze ulteriori, ricercarne gli autori, compiere gli atti necessari per assicurare le fonti di prova e raccogliere quant'altro possa servire per l'applicazione della legge penale.*
2. *Svolge ogni indagine e attività disposta o delegata dall'autorità giudiziaria.*
3. *Le funzioni indicate nei commi 1 e 2 sono svolte dagli ufficiali e dagli agenti di polizia giudiziaria.*

Il comma 1 dell'art. 55 esprime chiaramente la classica **tripartizione dei compiti di polizia giudiziaria**, che si possono sintetizzare in:

- **attività informativa,**
- **attività investigativa,**
- **attività repressiva.**

L'attività informativa è, praticamente, **l'acquisizione delle notizie di reato**, che può essere sia di iniziativa della P.G. sia provenire da terzi mediante denunce, querele, istanze, referti. Denunce, querele, istanze e referti sono atti già tipizzati dal Codice di procedura penale quindi le modalità di acquisizione e trasmissione della notizia di reato sono note. L'attività di iniziativa della P.G. non è invece determinata quindi sono necessarie verifiche ed indagini propedeutiche prima che il

fatto reato rilevato assurga a valore di “*notitia criminis*” in senso stretto.

L'attività investigativa si sostanzia, invece, **nell'acquisizione degli elementi di prova** (a sostegno delle ipotesi di reato formulate) e **nell'assicurare le fonti di prova**. Dal combinato disposto degli artt. 55 (“Funzioni della polizia giudiziaria”) e 348 Codice di procedura penale (“Assicurazioni delle fonti di prova”), si evince che la P.G. ha il potere-dovere di compiere di propria iniziativa, tutte le indagini che ritiene necessarie ai fini dell'accertamento del reato e dell'individuazione dei colpevoli finché non abbia ricevuto dal Pubblico Ministero specifiche. Pertanto, in merito agli atti necessari per assicurare le fonti di prova, la P.G. ha il dovere di curare che le tracce e le cose pertinenti al reato siano conservate e che lo stato dei luoghi e delle cose non venga mutato prima dell'intervento del pubblico ministero, come previsto dall'art. 354 Codice di procedura penale. (“Accertamenti urgenti sui luoghi, sulle cose e sulle persone. Sequestro”). Nell'ambito di questa attività la P.G. ha un potere autonomo, sia prima che dopo l'intervento del magistrato; l'unico limite è rappresentato dal divieto di compiere atti eventualmente in contrasto con le direttive del PM.

Nel contesto delle attività investigative, la anche P.G. ha il potere/dovere di nominare una specifica figura professionale quando c'è la necessità di compiere atti od operazioni che richiedono specifiche competenze tecniche.

In questi casi la polizia giudiziaria può avvalersi dell'**ausiliario di P.G.**, ovvero di “persone idonee”, in possesso delle competenze tecniche necessarie ad operare in quel determinato settore che forma oggetto dell'attività di polizia giudiziaria (art. 348, comma 4 Codice di procedura penale).

Tali soggetti **non possono rifiutare la propria opera** e devono, quindi, presentarsi e svolgere l'incarico ricevuto, potendo, altrimenti, incorrere nel reato previsto dall'art. 328 del Codice Pena (“Rifiuto di atti di ufficio – Omissione”); **devono mantenere il segreto, secondo quanto prevede l'art. 329**, in ordine all'attività svolta, potendo, altrimenti, incorrere nel reato previsto dall'art. 326 del Codice penale (“Rivelazione e utilizzazione di segreti di ufficio”).

È importante sottolineare che i veterinari pubblici delle ASL territoriali, che spesso operano congiuntamente alla P.G. in questi settori, non necessitano della nomina di ausiliari di P.G. perché anch'essi sono ufficiali o agenti di Polizia Giudiziaria nell'esercizio delle loro funzioni di controllo, nell'ambito della tutela del benessere animale come prevede l'**art. 57, comma 3 Codice di procedura penale**:

“Sono altresì ufficiali e agenti di polizia giudiziaria, nei limiti del servizio cui sono

destinate e secondo le rispettive attribuzioni, le persone alle quali le leggi e i regolamenti attribuiscono le funzioni previste dall'articolo 55 ...".

Tra queste figure ci sono gli ufficiali sanitari e veterinari di cui all'art. 40 del r.d. 27 luglio 1934, n. 1265 e successive modificazioni e integrazioni. Per questi compiti i veterinari pubblici hanno gli stessi obblighi della P.G. e percepiscono un indennizzo inserito nel Contratto di lavoro. Questo vale, ovviamente, per i veterinari della ASL territorialmente competente all'attività di controllo.

Di seguito un esempio un esempio di verbale di nomina di ausiliario di P.G.:

**Verbale di nomina di ausiliario di polizia giudiziaria art. 348 c.p.p.
di:**

Dott. _____, Medico Veterinario nato a _____ il _____
e residente in _____, in qualità di Medico Veterinario ESPERTO IN
ANIMALI SELVATICI ED AVIFAUNA PROTETTA.

In data _____, presso il Comando in Intestazione il/la sottoscritto/a _____, ufficiale di P.G. in servizio presso il Nucleo Investigativo Polizia Ambientale Agroalimentare e Forestale (N.I.P.A.A.F.) di XXX, dovendo valutare lo stato di salute degli animali selvatici ricoverati presso la struttura in località _____,

da atto

che, in data ora e luogo di cui sopra, nomina il Medico Veterinario Dott. _____ Ausiliario di P.G. per il rilevamento delle condizioni igienico sanitarie della struttura denominata "centro recupero rapaci" con sede in XXX, per il censimento degli animali ivi ricoverati e per la valutazione dello stato di salute dei singoli individui.

Il Dott. _____ accetta l'incarico e provvederà in data odierna alla visita di ogni animale e a redigere un referto unico comprensivo di tutti gli elementi utili per la valutazione, da parte della P.G., delle condizioni di detenzione degli animali nella struttura in questione.

Il presente verbale viene redatto in triplice copia di cui una consegnata all'ausiliario di P.G. nominato, una inviata all'AG e l'altra conservata agli atti di questo Ufficio.

Letto, confermato e sottoscritto

L'ausiliario di P.G. _____

I Verbalizzanti _____

Questo si può fare quando l'impegno del professionista è limitato ad una piccola, anche se fondamentale, parte dell'attività di P.G.. Se, invece, c'è la necessità di effettuare un lavoro più complesso, analizzare dati, valutare aspetti più complicati inerenti ai reati in questione, **il PM può, anche su richiesta della P.G., nominare un consulente tecnico d'ufficio (C.T.U.)**. Il C.T.U. è la figura professionale, prevista dall'ordinamento, dal quale il giudice può farsi assistere per il compimento di singoli atti o per tutto il processo. **In materia penale l'esperto nominato dal giudice si chiama Perito**. Presso il tribunale penale è presente l'albo dei C.T.U. e dei Periti dal quale i PM attingono per le loro necessità.

Infine, abbiamo **l'attività repressiva che è finalizzata ad impedire che i reati "vengano portati a conseguenze ulteriori"**. In questo contesto si inseriscono i poteri di: **perquisizione ex art. 352 del Codice di procedura penale** (quando si ha fondato motivo di ritenere che si stiano occultando cose o tracce pertinenti al reato che possono essere cancellate), **sequestro ex art. 354 del Codice di procedura penale** e, soprattutto, **la misura cautelare del sequestro preventivo, di cui al comma 3 bis dell'art. 321 del Codice di procedura penale** che attribuisce a Ufficiali e Agenti di P.G., in situazioni di urgenza e quando non è possibile attendere il provvedimento del giudice, **la facoltà di sequestrare il corpo del reato e le cose allo stesso pertinenti, trasmettendo successivamente il verbale di sequestro al PM**, il quale valuterà se sussistono o meno i presupposti per il mantenimento della misura cautelare, chiedendo in caso positivo la convalida del sequestro. Alternativamente può essere avvisato il PM di turno che delegherà il sequestro o darà le direttive in tal senso.

Riassumendo gli organi di Polizia vengono a conoscenza di questi reati o perché vengono riscontrati durante le loro attività di vigilanza e controllo, anche se non rivolte direttamente a questi illeciti, o perché vengono segnalati dai cittadini o dalle associazioni che sono venuti a conoscenza, direttamente o indirettamente (tramite video o foto sui social) di questi gravissimi reati.

Acquisita l'informativa di reato la prima cosa che la P.G. deve fare in questi casi di maltrattamento, è interrompere la prosecuzione del reato, identificare e mettere in sicurezza gli animali, individuare il colpevole e poi trovare tutte le informazioni necessarie per far sì che il colpevole paghi la sua pena.

Per impedire la prosecuzione del reato e per rimuovere gli animali da uno stato di grave sofferenza e metterli in sicurezza, gli organi di Polizia hanno uno strumento importante, **ovvero il sequestro: gli animali vengono tolti dalla disponibilità (non dalla proprietà) del proprietario o detentore e vengono affidati a soggetti idonei che possono prestare loro le cure adeguate**. Questo aspetto è molto impegnativo, poiché è necessario il coinvolgimento di figure professionali di altri Organi ed Enti che si allineano perfettamente all'obiettivo principale di togliere subito gli animali dal gravissimo stato di sofferenza in cui sono costretti e restituire loro una vita degna.

Ci sono diversi tipi di sequestro, sia in ambito civile che penale, che verranno descritti brevemente di seguito:

- **Il sequestro amministrativo**, disciplinato dalla legge n.689/1991, ha un ambito di applicazione molto limitato, più legato a problemi di sanità pubblica e polizia veterinaria ma certamente non viene utilizzato in ambito di tutela penale degli animali;
- **Il sequestro conservativo civile**: questo istituto assicura la conservazione della garanzia patrimoniale del creditore, se vi sia pericolo fondato che il debitore possa disperdere i propri beni. Il sequestro conservativo civile può interessare anche animali zootecnici o di documentato valore commerciale considerati come tipologia di beni che può essere pignorata per risarcire il debito.
- **Il sequestro conservativo penale**, disciplinato dagli artt. 316-320 del Codice di procedura penale, consiste nella sottrazione materiale di un bene al fine di garantire che non vengano meno le garanzie per il pagamento dell'eventuale pena pecuniaria, delle spese del procedimento e di ogni altra obbligazione civile nascente dal reato.
- **Il sequestro probatorio**, disciplinato dall'art. 354 del Codice di procedura penale, potrebbe essere utilizzato quando vi è necessità di acquisire delle fonti di prova su un animale, come ad esempio per documentarne la violenza subita, ma non ha la stessa forza del sequestro preventivo perché, una volta effettuati gli accertamenti, il PM può disporre la restituzione dell'animale.
- **Il sequestro preventivo**, disciplinato dall'art. 321 del Codice di procedura penale, è previsto quando la libera disponibilità di una cosa o di un animale possa consentire la commissione di un reato o aggravarne le conseguenze dello stesso. Nei reati contro gli animali si utilizza prevalentemente questo strumento perché ci si trova sempre in contesti di necessità e urgenza e bisogna assolutamente evitare la prosecuzione della violenza a danno degli stessi.

Questi ultimi due strumenti giuridici, ed in particolar modo il sequestro preven-

tivo di cui all'art. 321 del Codice di procedura penale, sono gli unici che vengono utilizzati nei reati di maltrattamento degli animali perché permettono di togliere le vittime dallo stato di sofferenza e affidarli ad altri soggetti che ne possano garantire il benessere per arrivare poi alla confisca definitiva degli animali.

Riprendendo l'art. 544 *quinques* del Codice penale ("Divieto di combattimenti tra animali"), è utile valutare gli scenari che si possono materializzare agli operatori di Polizia.

Art. 544 *quinques* - (Divieto di combattimenti tra animali)

«Chiunque promuove, organizza o dirige combattimenti o competizioni non autorizzate tra animali che possono metterne in pericolo l'integrità fisica è punito con la reclusione da 1 a 3 anni e con la multa da 50.000 a 160.000 euro. La pena è aumentata da un terzo alla metà:

1) se le predette attività sono compiute in concorso con minori o con persone armate;

2) se le predette attività sono promosse utilizzando video-riproduzioni o materiale di qualsiasi tipo contenente scene o immagini dei combattimenti o delle competizioni;

3) se il colpevole cura la ripresa o la registrazione, in qualsiasi forma, dei combattimenti o delle competizioni.

Chiunque, fuori dei casi di concorso nel reato, allevando o addestrando animali li destina sotto qualsiasi forma e anche per il tramite di terzi alla loro partecipazione ai combattimenti di cui al primo comma è punito con la reclusione da tre mesi a due anni e con la multa da 5.000 a 30.000 euro. La stessa pena si applica anche ai proprietari o ai detentori degli animali impiegati nei combattimenti e nelle competizioni di cui al primo comma, se consenzienti.

Chiunque, anche se non presente sul luogo del reato, fuori dei casi di concorso nel medesimo, organizza o effettua scommesse sui combattimenti e sulle competizioni di cui al primo comma è punito con la reclusione da tre mesi a due anni e con la multa da 5.000 a 30.000 euro.»

Questo è il reato più grave introdotto dalla L. 189 del 2004. Lo si desume dalle pene comminate per le diverse fattispecie delittuose e dalle circostanze aggravanti che aumentano tali pene di 1/3 portando la pena massima edittale a 4 anni. Questo influenza tanto le potenzialità d'azione della P.G. che ha a disposizione anche l'arresto facoltativo in flagranza di reato (ex art. 381 Codice di procedura penale) e l'applicazione di misure cautelari reali nonché, propedeuticamente, la

possibilità di effettuare intercettazioni telefoniche e ambientali in quanto si tratta di reati con forte inclinazione all'associazionismo delinquenziale di stampo malavitoso, oltre al collegamento con la commissione di altri reati come lo spaccio di stupefacenti, la ricettazione, ecc.

Quindi l'art. 544 *quinquies* introduce tre fattispecie delittuose principali:

1. **Promozione, organizzazione e direzione di combattimenti tra animali** che possono mettere in pericolo l'integrità fisica (reato di pericolo concreto) con le relative circostanze aggravanti;
2. **Allevamento e addestramento di animali per destinarli ai combattimenti;**
3. **Organizzazione di scommesse sui combattimenti tra animali.**

Rispetto alle previsioni normative di cui si è trattato, gli operatori di Polizia possono ricevere diversi tipi di informazioni che possono condurre a scenari differenti, con diverso livello di impegno tecnico e giuridico. Valutiamone tre tipologie:

- a. **Ottenimento di informazioni in merito all'organizzazione di combattimento tra animali che deve avvenire a breve in un determinato luogo – situazione più grave.**

Gli operatori di Polizia vengono a conoscenza attraverso una soffiata di un informatore o intercettazioni telefoniche incidentali, che alcuni soggetti stanno promuovendo ed organizzando un combattimento tra animali da lì a pochi giorni. È subito necessario cercare di acquisire il maggior numero di informazioni: quando e dove avverranno questi combattimenti (se si tratta di luoghi privati o aperti al pubblico (capannoni dimessi), solitamente utilizzati per tali attività o luoghi nuovi, individuati di volta in volta), quante persone potrebbero partecipare all'evento, se ci sono minori, se possono esserci persone armate (in possesso di armi), ecc. Lo studio dei luoghi è molto importante sia per la posizione degli uomini e dei mezzi, sia per analizzare i vari imprevisti che si possono verificare come la fuga di persone o degli animali.

Questa è la situazione più complicata da affrontare perché è necessario coinvolgere in tempi brevi oltre a uomini e mezzi delle forze di Polizia, comprese squadre di ordine pubblico, anche personale sanitario medico e veterinario pubblico e personale qualificato che supporti il personale veterinario nel soccorso e recupero degli animali, vittime di questi gravissimi reati. Il coinvolgimento di tutti questi soggetti lo si fa attraverso l'organizzazione di **briefing pre-operativi** dove vengono assegnati ruoli e funzioni (esattamente chi deve fare cosa) perché durante l'operazione bisogna **attendarsi lo scenario peggiore possibile** e avere una soluzione per tutti gli imprevisti che si possono

verificare, attraverso **l'assoluta sinergia tra tutti i soggetti coinvolti**, sotto **la direzione dell'ufficiale di Polizia responsabile dell'operazione**. È impensabile affrontare una situazione senza una preparazione adeguata.

La messa in sicurezza e l'evacuazione degli animali è la parte più delicata dell'operazione, soprattutto in momenti concitati come sono soliti essere questi e, siccome l'Ufficiale che coordina l'operazione è anche responsabile dell'incolumità degli operatori che intervengono, il tutto deve avvenire in assoluta sinergia, sicurezza e fiducia.

b. Ricezione di segnalazioni, con videoriproduzioni o foto, di combattimenti tra animali già avvenuti.

In questi casi è solitamente il PM che riceve la denuncia ad aprire il fascicolo e delegare l'organo di Polizia più adatto alla tipologia di indagine. Così è avvenuto per la seguente indagine: negli ultimi mesi del 2014 sono arrivati all'attenzione della Procura di Pesaro dei video contenenti scene molto forti di combattimenti tra cani di razza Dogo argentino e cinghiali che avvenivano all'interno di un'azienda agricola del Pesarese. Sono subito partite le indagini delegate inizialmente al NIPAAF di Pesaro e poi estese in diverse regioni d'Italia (Umbria, Lombardia, Campania), mediante anche il coinvolgimento del NIRDA in quanto gli allevatori di questi animali, utilizzati per i combattimenti, dimoravano in diverse parti d'Italia (Umbria soprattutto). Sono stati effettuati perquisizioni e sequestri delegati dall'Autorità giudiziaria presso l'azienda agricola incriminata e le abitazioni di 3 allevatori (presenti soprattutto in Umbria) e 6 proprietari di Dogo argentino. Nei cellulari e computer sequestrati ai soggetti indagati sono stati trovati diversi video di combattimenti a dimostrazione del loro coinvolgimento nel concorso del reato di combattimento tra animali con l'aggravante della videoriproduzione e divulgazione dei filmati sui combattimenti che, tuttavia, non sembra sia stata presa in considerazione, considerate le condanne attribuite. Infatti, nel 2018 si è conclusa l'udienza preliminare presso il Tribunale di Urbino con sei patteggiamenti, tre affidamenti in prova e la confisca di tutti gli animali – a carico di nove persone accusate a vario titolo di organizzazione di combattimenti tra dogo argentini e cinghiali, uccisione e maltrattamento di animali. Il Giudice su richiesta delle parti ha applicato la pena concordata per sei imputati con condanne da 8 mesi a un anno di reclusione, con multe da 34.000 euro a 50.000 euro; per tutti pena sospesa, mentre per gli altri tre imputati i difensori hanno richiesto la sospensione del procedimento per istanza di ammissione di messa in prova.

c. Scoperta incidentale nell'ambito di altri controlli.

Avendo la possibilità di effettuare atti di Polizia urgenti, laddove si ritiene che si stia consumando un reato o si stiano nascondendo prove pertinenti ad un reato, questo scenario si configura quando gli operatori di Polizia eseguono la perquisizione degli ambienti e si trovano di fronte ad animali visivamente debilitati e con lesioni fisiche tali da sospettare il loro utilizzo per i combattimenti, oltre a strumenti coercitivi utilizzati per tali riprovevoli addestramenti. In questo caso si procede al sequestro preventivo degli animali, possibilmente insieme ai veterinari pubblici che procedono anche all'identificazione di tutti i soggetti e, se possibile, all'affido degli animali mediante la custodia giudiziale a enti/associazioni/organizzazioni competenti in materia.

La fiducia e la sinergia tra gli operatori è un aspetto fondamentale e fa la differenza per la buona riuscita di una operazione.

Quanto detto fin ora è per sottolineare che **non esiste un “protocollo operativo” unico**, standard per ogni intervento in materia di tutela giuridica degli animali, soprattutto per i fatti reato di cui all'art. 544 *quinquies*. Sono i briefing pre-operativi che danno la direzione all'intervento mentre nel briefing post-intervento si preparano tutti i verbali per l'Autorità giudiziaria, gli indagati, gli avvocati e gli operatori intervenuti.

Ciò che si ripete regolarmente, purtroppo, è la presenza delle **vittime** di questi reati che devono necessariamente essere allontanate da quella condizione di grave disagio e messe in sicurezza. Questo avviene mediante il **sequestro preventivo** e l'affidamento degli animali in **giudiziale custodia** a chi ne possa garantire custodia e cure. **La custodia giudiziaria** degli animali ad un'associazione animalista seria sarebbe la soluzione ideale. Questo può avvenire direttamente, a conclusione delle operazioni di Polizia, se l'associazione interviene congiuntamente alla P.G. e si rende disponibile in tal senso; la situazione viene riportata direttamente sul verbale di sequestro preventivo, insieme agli animali affidati, debitamente identificati. Diversamente gli animali vengono affidati all'autorità sanitaria locale quindi al Sindaco e, successivamente il PM autorizzerà il passaggio della giudiziale custodia all'associazione o alle associazioni che ne facciano richiesta, su istanza presentata direttamente o per il tramite della P.G. Nei casi di contestazione dei reati di maltrattamento di animali in generale, ed in particolar modo quelli previsti dall'art. 544 *quinquies* dobbiamo assolutamente **evitare di lasciare gli animali in custodia giudiziaria ai loro torturatori e, se non si hanno alternative, bisogna cercarle in tempi brevi. Per questo il ruolo delle associazioni animaliste serie e di sani principi è fondamentale per gli operatori di Polizia.** La custodia giudiziaria non è un beneficio ma è un impegno che si prende nei confronti degli animali e dell'A.G., avviene per mezzo di un verbale di polizia giudiziaria che deve contenere i dati identificativi degli animali affidati e i dati anagrafici degli affidatari che

dovranno accettare una serie di obblighi e responsabilità ad essa correlati.

La naturale evoluzione dell'affidamento in giudiziale custodia è la confisca degli animali e l'affidamento definitivo; questo avviene, quasi sempre, a seguito della condanna ma i giudici, in presenza di reati di pericolo così gravi, potrebbero trovare degli escamotage per confiscare previamente gli animali.



REGIONE CARABINIERI FORESTALE "ABRUZZO e MOLISE"
Gruppo di Teramo
N.I.P.A.A.F.

VERBALE DI AFFIDAMENTO IN GIUDIZIALE CUSTODIA
(art. 259 c.p.p.; art. 81 disp.att.)

L'anno XXX, addì XXX, del mese di XXX, alle ore XXX presso l'ufficio del Reparto in intestazione, i sottoscritti e Brig. C. Officiali di P.G. in servizio presso il nucleo NIPAAF di Teramo, in adempimento a quanto disposto dal PM in data XXX relativamente al P.P. XXX,

alla presenza del Signor, Sindaco del Comune di XXX, nato a XXX il XXX, e residente in XXX, telefono XXX, in qualità di affidatario temporaneo del cane meglio sotto identificato, proveniente dal sequestro operato dal Nucleo NIPAAF in data XXX e iscritto al procedimento penale n. P.P. XXX della Procura della Repubblica presso il Tribunale di Teramo,

e della Sig.ra, nata a XXX il XXX e residente in XXX, telefono XXX, in qualità di dell'Associazione

DANNO ATTO

di procedere all'affidamento in giudiziale custodia alla Signora del sottindicato animale:

n° 1 cane di razza Sesso M/F, identificato con microchip XXX

ed alla contestuale revoca della custodia giudiziaria temporanea al Sig.

La Signora accetta l'incarico e dichiara di assumerne gli obblighi di legge, ed

indica come luogo di custodia dell'animale la sede dell'associazione in XXX.

Il custode viene reso edotto degli obblighi inerenti la custodia ed in particolare dell'obbligo di prestare all'animale in custodia tutte le cure necessarie per il suo benessere psico-fisico senza alcuna pretesa per gli oneri sostenuti, di mettere in atto ogni accorgimento per evitare la riproduzione dell'animale, di comunicare ogni variazione del luogo di custodia e dello stato di salute dell'animale nonché l'eventuale decesso e di tenerlo a disposizione per qualunque richiesta dell'Autorità Giudiziaria.

La Signora viene infine avvertito delle pene comminate per le violazioni dei doveri di custodia (artt. 328, 334, 335, 349 e 366 c.p.).

Si dà atto che al custode viene consegnata anche la documentazione sanitaria relativa all'animale.

Il presente verbale consta di 1 pagina e viene redatto in tre copie, una per il Custode Giudiziario, una per L'Autorità Giudiziaria ed una agli atti della P.G. in intestazione.

Letto, confermato e sottoscritto nella data di cui sopra.

IL CUSTODE GIUDIZIARIO L'AFFIDATARIA TEMPORANEA I VERBALIZZANTI

Esami necroscopici, analisi e valutazione di ferite da combattimento

Prof. Orlando PACIELLO

Testo non pervenuto. Si consigliano le seguenti letture:

- MINISTERO DELLA SALUTE. [Linee guida nazionali per le autopsie a scopo forense in medicina veterinaria](#).
- INTARAPANICH, N.P., DVM, TOUROO, R.M., DVM, ROZANSKI, E.A., DVM, REISMAN, R.W., DVM, INTARAPANICH, P.P., PHD, MCCOBB, E.C., DVM (2017). Characterization and comparison of injuries caused by spontaneous versus organized dogfighting. JAVMA, Vol. 251, Nr. 12.
- MILLER, K.A., TOUROO, R., SPAI, V.C., JONES, K., REID, P., LOCKWOOD, R. (2016). Relationship Between Scarring and Dog Aggression in Pit Bull-Type Dogs Involved in Organized Dogfighting. ANIMALS, MDPI.

Etologia e benessere animale: La violenza etologica

Dott. Enrico MORICONI

Per comprendere quanto accade ai cani usati nei combattimenti, dobbiamo iniziare a ragionare sulle modalità comportamentali dei cani, sulla base dell'etologia che permette di conoscere gli animali così come agli animali di "raccontare" i loro bisogni e necessità; in questo modo si capisce la differenza tra il comportamento aggressivo normale del cane e quello del combattimento. **L'etologia può aiutarci a comprendere le azioni dell'individuo cane nelle diverse circostanze della sua vita e quindi a valutare quanto come umani interferiamo con la sua natura.**

L'etologia, come affermato da Konrad Lorenz e come confermato da studiosi successivi, ha come caratteristica l'"ereditarietà", in quanto i comportamenti etologici sono iscritti nel DNA, connaturati con l'identità dell'animale e rimangono presenti anche dopo molteplici anni di domesticazione.

Il principio è basilare per comprendere la natura degli animali, così come il comportamento etologico, cioè i **comportamentali naturali**, sono assolutamente conosciuti e classificati in **comportamento alimentare, sociale, parentale, sessuale, ludico, comunicativo, abitudini generali**, come li elenca Bertrand Rollin ne "Il lamento inascoltato". I comportamenti elencati rappresentano le funzioni vitali fondamentali, comprensive di tutta la gamma delle azioni che contraddistinguono la "vita" individuale e sono valide per tutte le specie. Ogni specie segue gli stessi comportamenti nelle modalità proprie rispetto al suo fisico, ogni specie si alimenta, gioca, esplora, ecc. con modalità proprie.

Il comportamento aggressivo del cane rientra nei paradigmi comportamentali della socializzazione ed è uno dei comportamenti fondamentali in tutte le specie. Il principio importante è che il comportamento sociale di ogni specie sa distinguere tra l'aggressività competitiva, alimentare, sessuale, territoriale, ecc. e quella predatoria; anche i predatori devono scegliere tra l'approccio di conoscenza e quello predatorio.

L'animale impara le movenze e le azioni utili nei due diversi casi e a servirsene quando occorre.

La conoscenza si esplica con forme diverse da quelle indispensabili per l'attacco predatorio. Il comportamento del cane non ha una prevalenza predatoria, normalmente l'approccio è socializzante, mirato alla conoscenza del suo simile; per questo l'atteggiamento aggressivo molto spesso ha funzione dissuasiva anche se

talvolta vi può essere una estensione dell'ampiezza per cui si arriva ad un vero e proprio confronto fisico.

Il percorso della socializzazione inizia con il cucciolo che deve imparare le modalità espressive e comportamentali, come approcciarsi ai suoi simili, come riconoscere i segnali che mandano, come dimostrare il suo stato d'animo, se disposto o indisponibile al rapporto, ma anche come accettare la superiorità dell'altro con la resa. Importanti sono i segnali di aggressività poiché è un mezzo per tenere lontani gli altri individui, è un'aggressività dimostrativa, basata su atteggiamenti di tutto il corpo, dalla bocca alle orecchie alle posture fisiche all'orripilazione. È però un'aggressività non tesa a produrre danno, nella maggioranza dei casi uno dei due capisce il messaggio e si ritira.

L'aggressività è la conclusione di un percorso e ha una funzione duplice, attiva e passiva in quanto è la manifestazione dell'individuo che aggredisce o può essere la risposta ad una situazione pericolosa ma l'aggressione può essere anche solamente dimostrativa un segno manifesto di un rituale sociale, di sfida competitiva ad esempio per la supremazia nell'accesso al cibo. Invece l'aggressione predatoria è finalizzata all'uccisione dell'altro individuo.

Nella sfida competitiva il comportamento aggressivo prevede uno scambio di segnali tra i due contendenti e le risposte e le interpretazioni dipendono dal bilanciamento tra la difesa e l'attacco, perché la scelta del comportamento è mediata dal livello di pericolo o di paura che ogni contendente percepisce.

Allo stato libero, il livello massimo di aggressione tra cani non arriva quasi mai alla morte e soppressione di uno degli antagonisti, si potrebbe dire che vi sia un atavico rispetto della identità di specie per cui le prede e i nemici in genere possono essere oggetto di uccisione ma non i propri simili. Il confronto esita nella resa o nell'allontanamento di uno dei due contendenti, segnale accettato dal vincitore.

La socializzazione è insegnata dalla madre e **l'insegnamento** inizia molto presto e alcuni elementi sono fondamentali: l'utilizzo della bocca per mordere e la resa.

- a. Imparare a controllare la **forza del morso** è fondamentale perché la bocca è uno strumento comunicativo e si usa sia nel gioco sia nella competizione aggressiva sia nell'alimentarsi cioè nel predare. Imparare l'esito diverso ottenuto rispetto alla forza impressa è importante nella vita del cane e per questo è un insegnamento precoce della madre ai figli.
- b. Insegnamento che spesso si associa a quello della **resa**: quando il cucciolo esagera nel mordere, la madre lo sgrida duramente e nello stesso tempo lo

ribalta sulla schiena, a quel punto inizia a leccarlo sull'addome, provocando piacere. Il cane impara così che mettendosi supino si attende la cessazione della situazione spiacevole.

- c. Altro segnale importante è quello di **sottomissione**, che la madre impone con il muso sul collo e le spalle obbligandolo a piegarsi: anche questo servirà nell'età adulta a dimostrare al competitore la volontà di non sfidarlo ulteriormente e significare che se ne accetta la dominanza.

Nel confronto gioca un ruolo **la paura**, una delle molle comportamentali che muovono le azioni dei cani, come degli altri animali beninteso. Ogni confronto comporta la percezione di un pericolo a cui l'animale risponde con il **riflesso “scappa o combatti”**. Il cane di fronte al pericolo, alla provocazione, o alla richiesta di lotta da un consimile, valuta il fattore rischio per scegliere se combattere o arrendersi, con una serie di segnali comportamentali ben compresi dalla controparte. Se non riesce a trovare una soluzione può arrivare all'irrigidimento, **immobilizzazione, “freezing”**. Proprio perché la gamma comportamentale comprende segnali molteplici, tra cui quello di resa, il confronto in natura tra cani difficilmente comporta la morte di uno dei contendenti, poiché quello in palese difficoltà adotta segnali di resa.

Certo non sempre la situazione evolve nel senso appena descritto, si conoscono casi di aggressioni che non si fermano di fronte alla resa del perdente, questa conclusione è possibile perché nel cane, come detto, coesiste anche l'istinto predatorio. In qualche caso l'aggressione può diventare predatoria anche verso i conspecifici; l'animale ignora il segnale di resa oppure il soccombente non riesce a presentarlo e il predominante percepisce una forte spinta alla predazione.

Non sempre in natura tutto si svolge secondo piani etologicamente preordinati, per cui talvolta anche cani non addestrati possono rivolgersi in modo cruento verso conspecifici. Ugualmente talvolta avvengano aggressioni contro persone, anche con esiti gravi; si tratta di azioni occasionali, non segnali di alterazioni profonde dell'etologia come avviene per i cani combattenti. Alterazioni la cui origine spesso va ricercata in errori gestionali da parte dei conduttori umani. Si deve accettare che il comportamento predatorio sia sempre presente negli stilemi comportamentali naturali e che possa scattare in seguito a stimoli e motivazioni che lo innescano. Un comportamento aggressivo territoriale o individuale nei confronti di un altro cane o di una persona può accentuarsi e non fermarsi agli eventuali rituali di resa oppure nel caso delle persone queste possono reagire in maniera non comprensibile dall'animale. **Nei cani da combattimento la loro tendenza è l'indirizzarsi subito con il comportamento predatorio verso un simile, dimostrando un'alterazione della loro etologia.**

Atti occasionali di aggressività rientrano in una possibile esagerazione comportamentale, mentre nel combattimento i cani impegnati fin da subito mostrano volontà di aggressione estrema, un evidente comportamento predatorio nel confronto di un simile.

Le deviazioni occasionali sono però profondamente diverse dall'atteggiamento dei cani da combattimento nei quali l'addestramento induce un comportamento aggressivo finalizzato alla distruzione dell'avversario, anche se questo non è una preda: nella predazione etologica il cane sceglie la vittima in base alle sue abitudini alimentari, nelle quali non rientrano i suoi simili, che invece sono solo avversari competitivi socialmente.

Ciò dimostra il lavoro di destrutturazione etologica effettuato su questi cani tanto da portare ad attaccare con un "istinto predatorio" soggetti che non sono prede. Questa è la motivazione fondamentale per la quale si deve considerare la violenza etologica inflitta ai cani per obbligarli ad apprendere un comportamento innaturale.

Il cambiamento etologico indotto è dimostrato da quanto detto rispetto all'educazione sociale del cane che cresce imparando il principio del rapporto con i propri simili, rapporto che prevede una serie di azioni indirizzate alla conoscenza reciproca dell'altro, manifestando le proprie intenzioni e osservando le risposte, esercitando forme aggressive soprattutto dimostrative e non tese a procurare immediatamente danno. Le stesse specie predatrici sanno ben distinguere il momento del confronto rispetto a quello della predazione, altrimenti vivrebbero in un conflitto perenne anche con i propri simili.

Invece, l'atteggiamento dei cani nei combattimenti denuncia la forzatura etologica applicata su di loro per stimolare un comportamento non naturale, rivolgendo un'azione violenta, di tipo predatorio, verso un essere conspecifico, cioè stravolgendo totalmente i modelli comportamentali. Per ottenere il risultato sono inevitabili forzature significative e importanti: il comportamento etologico, fin da quando è stato descritto da Konrad Lorenz e come confermato da tutti gli importanti ricercatori successivi, è un elemento ereditario, iscritto nei geni, che ha accompagnato l'evoluzione della specie di pari passo con l'evoluzione morfo/anatomo/fisiologica ed è il motivo per cui, a distanza di milioni di anni, si è tramandato nel corso del tempo fino agli animali dei nostri giorni. Per questo motivo l'addestramento a violare i caratteri ereditari etologici dev'essere di una durezza estrema.

Però, proprio perché i comportamenti etologici sono trasmessi geneticamente, gli stessi **cani addestrati al combattimento possono "dimenticare" le forzature**

e riappropriarsi dei modelli etologici innati, ed è così possibile ricostruire nel cane la conoscenza della diversità tra aggressione sociale e predatoria. In altre parole, è possibile far dimenticare al cane il condizionamento al combattimento., sicuramente non del tutto facile ma possibile. La possibile riconversione del cane combattente conferisce speranza alla possibilità di recuperare i cani eventualmente salvati dal circuito delle lotte clandestine in quanto non li condanna per principio ad una vita confinata in canile; il cane salvato può essere riconvertito e così dimenticare le esperienze vissute e riprendere il suo comportamento etologico innato, proprio perché iscritto nel DNA.

La riconversione del cane verso la sua etologia basilare ha un effetto benefico per il cane stesso, in ogni caso: anche se il cane così “ricondizionato” non dovesse trovare una sistemazione familiare, sarebbe tuttavia un grande sollievo per l’animale; una riconversione verso modelli comportamentali naturali apporta sicurezza e soprattutto calma all’animale e lo aiuta a rientrare in un modo di vita nel quale si riconosce facilmente e perciò gli si dona una vita sicuramente migliore.

Il significato importante dei ragionamenti precedenti è che l’allenamento al combattimento risulta una vera e propria violenza applicata al cane, per indurlo a cambiare il suo comportamento etologico e che pertanto vada considerato come vero e proprio maltrattamento.

È noto da sempre che l’addestramento degli animali si basa sull’utilizzo del premio e della punizione, come si diceva un tempo, mentre la formula attuale è “rinforzo positivo e negativo”; premiante un risultato quello positivo, penalizzante quello negativo dopo una risposta errata.

Nei sistemi “dolci” i due tipi di rinforzo sono moderati e si basano sul tono della voce, duro o dolce, e sui premi. Il sistema dolce non si può certo pensare utilizzabile nell’addestramento al combattimento. Il sistema dolce serve nel caso in cui lo scopo sia una modificazione, una specializzazione di un qualcosa conforme all’indole dell’animale: il saltare un ostacolo, il rispondere al richiamo, ecc. sono azioni quasi naturali, mentre ben diverso, come si può comprendere, è cercare di ottenere uno stravolgimento etologico.

Il rinforzo utilizzato farà leva sui bisogni fondamentali, quello alimentare in primo luogo e sarà usato in entrambi i modi, sia negando il cibo anche per periodi consistenti, sia positivo, premiante. L’uso del rinforzo alimentare entra i quasi tutti i sistemi di addestramento. Un altro rinforzo negativo utilizzato è la privazione della socializzazione, se non quella con l’addestratore. Il cane è mantenuto in aree anguste, da solo, per lungo tempo e come unico contatto la presenza dell’addestratore. La privazione sociale garantisce uno stato di stress che, tra le conseguenze, aumenta l’aggressività, una caratteristica utile per lo scopo. Le privazioni

di bisogni fondamentali notoriamente causano stress, che, per definizione dello scopritore Seyle è “la risposta specifica dell’organismo necessaria al medesimo per adattarsi ad una molteplicità di stimoli, esterni e no, a salvaguardia della sopravvivenza e dell’integrità fisica dell’animale”.

Lo stesso autore (The Stress of life; McGraw-Hill), descrive tre momenti progressivi:

1. **reazione di allarme**, prima risposta al fattore stressorio;
2. **stadio di resistenza o parziale adattamento**. Tentativo di adattamento allo stimolo negativo e di superamento delle negatività. Il periodo dura finché l’animale ha forze sufficienti;
3. **stadio di esaurimento**, quando si esauriscono le energie fisiche per cui vi è un crollo della resistenza e intervengono, e sono visibili, le patologie comportamentali e organiche.

Le conseguenze indotte dallo stress si rilevano a partire dal secondo e terzo stadio ed è evidente che più intensi saranno i danni inferti maggiori saranno le conseguenze. Lo stress provoca conseguenze di vario tipo, fisiologiche, produttive, patologiche e comportamentali. Queste ultime sono quelle che più sono ricercate da chi addestra i cani al combattimento perché oltre a vari segnali riconoscono un aumento dell’eccitazione e l’iperaggressività. Quindi nello stress risiede già un indirizzo comportamentale utile per il combattimento per cui è sufficiente accrescere il più possibile la tendenza insita nella sindrome stressoria. **Così quanto più sono gravi le privazioni tanto più elevato sarà il grado di stress e conseguentemente la risposta più intensa, cioè l’aumento dell’aggressività. Quindi il rinforzo negativo sarà molto forte e le conseguenze negative molto impattanti per l’animale.**

Le privazioni di cibo, anche nel variare la tempistica prolungando l’intervallo tra una somministrazione e l’altra, così come la frustrazione del confinamento in condizioni molto negative, in box, comunque locali molto angusti, sono gestite drasticamente sottoponendo il cane a condizioni oltremodo penalizzanti, sulla base del principio che più è forte lo stress più il cane ne subisce le conseguenze e più si allontana dal comportamento etologico naturale. Il trattamento conferisce una forte dipendenza del cane verso il suo addestratore, poiché è la persona che lo “libera” dallo stato negativo e ne rafforza il legame, portandolo ad assecondarne le richieste, cioè gli incitamenti all’aggressività.

Quando il livello di stress raggiunge livelli elevatissimi si ha lo stravolgimento del comportamento etologico per cui l’aggressività si rivolge contro qualsiasi essere che non sia un essere umano; a quel punto il cane è pronto per il combattimento. Per ottenere il risultato però sono stati imposti al cane condizioni di vita penaliz-

zanti in modo inconcepibile, al limite di quella definibile come **tortura etologica** poiché si utilizzano metodi totalmente alienanti le caratteristiche naturali degli animali.

Complementare è l'uso di **sostanze farmacologiche** con prodotti molto vari, fondamentalmente per aumentare l'aggressività e la forza. Ad esempio gli steroidi servono per accrescere la massa muscolare; mentre le amfetamine hanno la finalità di aumentare l'aggressività e alzare la soglia del dolore e della fatica; l'efedrina agisce diminuendo la soglia del dolore e della fatica; si ricorre agli anestetici locali per alleviare dolori articolari o muscolari che possono insorgere in seguito agli allenamenti o ai combattimenti; i Beta agonisti si usano per aumentare la capacità polmonare e quindi la resistenza alla sforzo e alla fatica; i cortisonici sono utili allo stesso modo degli steroidi per aumentare la massa muscolare; infine i fattore di crescita insulino simili (IGF-1) e l'ormone della crescita (GH) si usano anch'essi per fare massa muscolare. La somministrazione di questi prodotti è vietata e danno vita a un fiorente mercato alternativo nel quale, purtroppo, sono talvolta coinvolti anche Medici veterinari, quelli stessi che si prendono cura degli animali feriti destinati a essere salvati e non soppressi. La somministrazione di prodotti dopanti è reato ai sensi della legge 189/04 e proprio l'inserimento di questa fattispecie come maltrattamento sottolinea un elemento importante: l'utilizzo di prodotti dopanti che, alterando la fisiologia e l'anatomia procurano un sovraccarico di lavoro e fatica superiore alle capacità naturali, permettono sforzi inusuali al fisico e generano sofferenza.

Nel corso di un'indagine a Catania per il caso di cani che avevano ucciso il fratello del proprietario, nel luogo dove erano tenuti, in un'area non contigua ad abitazioni, furono trovate molte confezioni di medicinali senza etichetta. Sempre nella stessa situazione, un'immagine scattata dalle forze inquirenti nell'immediatezza del fatto aveva fotografato un anello sospeso, il cui uso per allenamento è più che ipotizzabile. Un ulteriore sopralluogo ufficiale e successivo, aveva invece osservato la rimozione dell'anello. I cani, sospetti di essere usati per i combattimenti, non furono ritrovati perché allontananti subito dopo l'evento.



Il fine dell'addestramento al combattimento è ottenere un cane che dimostri un atteggiamento aggressivo "predatorio" cioè distruttivo verso un suo simile, in contrasto con l'eredità etologica comportamentale, inducendo il cane a insistere nell'aggressione nonostante la risposta, anche violenta, del suo simile, cercando la vittoria sul rivale a scapito della propria integrità. È una forzatura fortissima che deve superare due veri e propri "tabù" ovvero la ritrosia all'aggressione distruttiva interspecifica e alla noncuranza della propria sicurezza.

L'addestramento comporta forte sofferenza poiché si devono utilizzare modalità fortemente penalizzanti per il cane per indurlo ad abbandonare il comportamento naturale, una vera e propria tortura etologica. Insieme all'addestramento si cura però l'allenamento fisico, poiché le possibilità di successo risiedono ugualmente in un fisico particolarmente forte e resistente. L'allenamento fisico viene particolarmente curato sottoponendo il cane a ripetute prove, quali il nuoto obbligato, le corse prolungate dietro biciclette o motorini o su tappeti elettrici, metodo più "tecnologico". L'allenamento è una condizione punitiva per il cane poiché non riesce a collegare l'impiego richiesto con una utilità futura come avviene per gli atleti umani che si sottopongono a fatiche gravose con la speranza di risultati positivi nel divenire. Per il cane la fatica dell'allenamento è un qualcosa percepito "qui e ora", fatica e sofferenza senza il pensiero di un appagamento futuro.

Un altro obiettivo dell'allenamento è il rinforzo della presa del cane. Il combattimento, naturalmente, si basa sulla capacità di morso del cane, poiché i denti sono l'"arma" usata nella lotta. Oltre alla forza si insiste sulla capacità di mantenere la presa; anche quando sottoposto ad azioni contrarie, come punizioni, botte, ecc. deve abituarsi a mantenerla per fare così anche quanto sarà aggredito dall'altro individuo. Per ottenere questo risultato si spinge il cane, sfruttando l'abitudine all'uso della bocca per afferrare oggetti o prede, ad appendersi su oggetti appositi, palle ad esempio o anelli di materiale vario, mentre contemporaneamente lo si colpisce. In questo modo si rinforza la forza della presa e l'intensità del morso e si induce l'animale a concentrare la sua attenzione sull'attività orale, trascurando i traumi ricevuti; lo scopo è addestrare il cane a non mollare la presa quando subisce i danni inferti dall'avversario. L'allenamento alla presa rinforza i muscoli masticatori - massetere, temporale, pterigoideo interno ed esterno, quelli impegnati nel combattimento. Le percosse inferte servono anche a ribadire la supremazia dell'addestratore sul cane e a insegnarli a "rispettarlo".

Un altro metodo di addestramento è basato sul condizionamento. Il condizionamento si basa su di un segnale esterno che l'animale associa a una conseguenza nota, a sua volta causa di ricompensa o punizione. Il condizionamento, insegnando all'animale a collegare una situazione con quello che gli viene richiesto, risulta un rafforzamento del comportamento al combattimento perché lo spinge a ulte-

riormente focalizzare la sua spinta motivazionale verso la lotta.

Un tipico condizionamento sono le urla che accompagnano l'addestramento; il cane associa i suoni a quanto deve fare nel combattimento.

Una sofferenza ulteriore è quella inferta ai cani usati come partners destinati a soccombere. Per non mettere a rischio il cane addestrato con soggetti di pari capacità, scelta che metterebbe in pericolo il soggetto verso cui si è impegnato tempo e impegno nonché per verificare se il soggetto sia sulla giusta strada per lo scopo prefissato, lo si sottopone a sfide contro cani sicuramente inferiori come forza e stazza fisica. Il loro destino è certamente infelice e sono condannati alla sofferenza e al dolore: non hanno scampo e nel momento in cui si confrontano sono destinati a soccombere per le ferite riportate e, se non giungono a morte a causa dell'aggressore, sono finiti, non certo in maniera indolore, dai conduttori del cane in allenamento. Sono esseri, pertanto, il cui destino è una sofferenza figlia della crudeltà umana.

Il percorso del combattimento è costellato da dolore e sofferenza, vi deve essere piena consapevolezza di questa affermazione che giustifica in primo luogo la condanna etica di quanti operano nell'addestrare i cani. La destrutturazione etologica del comportamento richiede un'azione forzata sui bisogni basilari dell'animale, come detto con il meccanismo dei rinforzi negativi, intervallati brevemente da quelli positivi. **I rinforzi negativi** puntano sulla privazione alimentare e su quella sociale, digiuno e solitudine; la privazione di bisogni etologici fondamentali causa di sofferenza.

L'allenamento cui sono sottoposti, le corse prolungate, il nuoto forzato, il restare appesi con la bocca, comportano uno sforzo ripetuto e sempre più intenso rispetto alle caratteristiche fisiologiche e anatomiche, sforzo che provoca dolore per l'accumulo dell'acido lattico nei muscoli ed è causa anche di stress in quanto per il cane la fatica è fine a sé stessa, non ha l'attenuante psicologica di essere utile nel futuro, come negli sportivi. Vi è la sofferenza psicofisica dei farmaci dopanti che stimolano il fisico oltre le proprie capacità naturali. Sono dolorose le punizioni fisiche per incutere timore e imporre la supremazia del conduttore e ubbidienza. La parte del combattimento vero e proprio comporta altra sofferenza. I combattimenti producono ferite in entrambi i contendenti, sicuramente dolorose, anche nel caso in cui il cane, ritenuto di valore, sia curato. Molto più forti sono i dolori per i cani che soccombono, sia che le ferite siano mortali sia che risultino debilitanti al punto di non poter continuare la lotta. E infine vi è la sofferenza cani usati per allenamento, destinati a essere dilaniati, del cui dolore nessuno si preoccupa.

Un'ulteriore conseguenza punitiva è la considerazione dei molossoidi come cani pericolosi. La visione umana degli animali è inevitabilmente influenzata da una

serie di conoscenze, idee, forme mentali, ricordi, paure collegate agli animali. L'aspetto fisico occupa un rilevante posto nella visione umana degli animali; la natura stessa sembra averne predisposto i principi nel momento in cui i cuccioli di quasi ogni specie tendono ad avere caratteristiche fisiche, quali la rotondità della testa, molto vicine tra le varie specie più che le forme adulte e nella dolcezza dei tratti tendono a suscitare simpatia. Così l'aspetto fisico influenza il tipo di approccio umano, un cucciolo suscita dolcezza, un cane adulto sensazioni diversificate che possono alternativamente passare dall'ammirazione, al timore senza trascurare la tenerezza.

Si può constatare come diverse razze canine, già al primo approccio, suscitino sensazioni diverse nelle persone. In questo senso, i molossoidi sono destinati a provocare spesso rispetto se non timore proprio per via di un aspetto importante. Nell'approccio verso gli animali riveste un ruolo importante la psicologia umana, le impressioni delle persone si basano su sensazioni diverse e, verso tutte le specie animali, sono individuabili reazioni varie, oltre a simpatia ed empatia sono presenti approcci indifferenti, diffidenti fino alla vera e propria zoofobia.

L'atteggiamento umano è influenzato da più elementi, l'aspetto fisico del cane, la sensibilità individuale verso gli animali, pregresse esperienze umane favorevoli o negative e non ultime anche le notizie relative alle varie razze di cani. Tutti questi fattori determinano la percezione umana degli animali e si constata una certa diffusa prevenzione contro le razze molossoidi, suscitata più che dall'aspetto da una somma di notizie non sempre giustificate.

Verso tutti gli animali si vivono reazioni contrastanti tra di loro di genere diverso e timore e repulsione possono nascere da notizie e informazioni che suscitano riflessi psicologici negativi senza che ne sia approfondita la conoscenza dell'origine, conoscenza in grado di fornire nozioni corrette atte a smentire paure e preoccupazioni. Nel caso dei **molossoidi** è abbastanza facile che le notizie, anche sporadiche, vengano accomunate nella memoria tutte insieme fino a formare una mole di problematiche di pericolosità e diventino caratteristiche attribuite inevitabilmente a tutti gli esemplari delle specie interessate. Un numero ristretto di casi diventa così una mole consistente estesa a tutti i molossoidi.

A formare le impressioni superficiali di timore contribuiscono non solo le notizie e la mole fisica ma lo stesso comportamento dei cani. Gli animali hanno la consapevolezza del proprio corpo e i molossoidi lo vivono con molta sicurezza ed è indubbio che il loro modo di porsi, di muoversi, di camminare denotano forza e padronanza che non induce alla fiducia le persone portate alla diffidenza, soprattutto se non hanno approfondito l'etologia degli animali. Indubbiamente i cani di piccola mole già con l'aspetto, oltre che con le movenze e i comportamenti, susci-

tano tenerezza e inducono senso protettivo, al contrario dei molossoidi.

Oltre all'eventuale diffidenza per l'aspetto, i molossoidi subiscono la cattiva fama derivante dai combattimenti come se ogni cane di quelle razze fosse naturalmente portato all'aggressione; ignorando che il comportamento di combattimento è solo colpa dell'addestramento, non tendenza innata nella specie. E in ogni caso il cane da combattimento non si rivolge contro le persone, è stato addestrato a considerare solo i consimili, escludendo le persone anche per evitare che si ribelli all'addestratore o si scagli contro gli spettatori.

Questi ragionamenti non sono propri delle persone quando accusano le razze molossoidi in genere di pericolosità e la responsabilità, il motivo è la psicologia umana, la quale condiziona le sensazioni, i pensieri sulla base di idee preconcepite, di paure riposte nel profondo, che si materializzano e superano le motivazioni oggettive secondo le quali il comportamento dei cani addestrati alla lotta è totalmente diverso dai molossoidi non addestrati.

I combattimenti causano un effetto assolutamente negativo su molte persone, le quali associano la loro figura, talvolta anche indirettamente, alla pericolosità in conseguenza delle notizie dei combattimenti. Il complesso percorso psicologico umano di associazione tra immagini dei cani, e quelle immaginate o episodicamente viste dei combattimenti contribuisce a “demonizzare” i molossoidi e può avere un'altra deriva negativa, l'effetto attrattivo per chi ne cerca proprio il possesso per dimostrare la sua virilità. La scelta della razza serve a rendere palese pubblicamente la spavalderia di chi dimostra di non aver timore della possibile difficoltà di gestire un cane “problematico”, anzi diventa proprio il motivo per ostentare, quasi orgogliosamente, il cane da molti ritenuto “difficile”. La scelta del cane diventa un modo per presentare la propria immagine, la presunta pericolosità del cane come traslazione della propria autorità e forza che si vuole rendere pubblica.

Quanti decidono di acquistare un molossoide per puro esibizionismo possono nel prosieguo andare incontro a problemi non previsti quali il sorgere di incomprensioni; semplicemente il padrone umano non capisce il comportamento del cane, si ostina a utilizzare metodi inadatti finché la delusione lo spinge a disfarsene. E nei canili e nei rifugi abbondano spesso i molossoidi.

Per contrastare il “cattivo esempio” verso i molossoidi, da più parti si mettono in campo varie iniziative, ad esempio si introducono pit bull nei programmi di terapie assistite con animali, normalmente definiti come pet therapy. Le iniziative promozionali sono fondamentali per favorire un approccio diverso verso queste razze per facilitare le adozioni come strumento per incentivare la loro uscita dai

canili, dove, come detto, spesso abbondano. Non si deve demonizzare il canile o il rifugio, se ben gestito non è penalizzante, si hanno notizie di fughe dalla famiglia adottante per ritornare alla sicurezza del canile appena lasciato, però la possibilità di una vita familiare dovrebbe essere la finalità principale delle strutture di ospitalità anche perché si tratta pur sempre di un impegno economico richiesto per il mantenimento.

L'impegno complessivo è sfatare le notizie negative, spesso esagerate, che diffondono una sensazione di diffidenza che scoraggia molte persone dall'adottare un molossoide per il timore, dichiarato o inconscio, di un problema pregresso dell'animale all'origine del suo abbandono. Timore non comune per le altre razze canine. Le notizie di cronaca di episodi spiacevoli con molossoidi coinvolti non devono essere sovrastimate, tutte le razze danno talvolta problemi di convivenza con conseguenze gravi. Statistiche dei Servizi veterinari, tempo addietro, indicavano i cani pastori tedeschi come i più frequenti nei casi di morsicature verso le persone e nel periodo estivo. Semplicemente in quel tempo erano i cani più diffusi sul territorio e l'estate vede più persone in ambiti esterni, ma quella razza non era più pericolosa di altre. Per i molossoidi vige la stessa regola: il loro numero è aumentato nelle famiglie e cresce percentualmente la possibilità di vederli coinvolti in episodi negativi.

Gli eventi negativi non nascono da una predisposizione di razza bensì da errori gestionali e di rapporto da parte delle persone conviventi. Un molossoide che in famiglia sconti situazioni negative, ad esempio scarsa o insufficiente socializzazione, mancanza di esplorazione, o altro bisogno fondamentale può vivere uno stato di stress che, se non viene percepito e curato, può portare ad una forma di aggressività che stupisce chi la subisce. Un animale inserito nel gruppo familiare senza stress non darà mai origine a comportamenti imprevedibili. Soprattutto, un cane in buone condizioni psico fisiche, ambientato nel suo ruolo, non reagirà in modo eccessivo di fronte a cambiamenti o improvvisi stimoli di allarme o di timore. Al contrario un soggetto non armonizzato all'interno del gruppo familiare sarà portato a rispondere in maniera eccessiva agli stimoli anomali e le forme aggressive sono una delle modalità possibili. È chiara la responsabilità delle persone conviventi, delle famiglie interessate.

È molto facile insegnare al cane semplici regole elementari che permettono all'animale di arrivare alla comprensione del suo ruolo nel gruppo familiare e a non reagire scompostamente. Per esemplificazione viene riportato parte del documento "Corso Formativo per i proprietari di cani", autori Carlotta Bernasconi, Raffaella Bestonso, Raimondo Colangeli, Barbara Gallicchio, Manuela Michelazzi, Lorella Notari, Clara Palestini. A cura del Ministero della Salute e della FNOVI:

“È fondamentale che i proprietari trasmettano coerentemente il messaggio che sono le persone a gestire le risorse principali (cibo, giochi, attenzioni e spazi).

L'educazione inizia dal primo giorno dell'adozione e se attuata quando il cane è cucciolo svolge un ruolo cruciale.

Per prevenire la maggior parte dei comportamenti indesiderabili è importantissimo abituare il cane fin da cucciolo a una gran varietà di situazioni e familiarizzare con diversi tipi di persone, cani e altri animali domestici.

Una comunicazione coerente, autorevole e non autoritaria insieme ad una corretta comprensione della comunicazione del cane, possono prevenire molte problematiche di convivenza.”

Un comportamento umano non attento a costruire un “gruppo” familiare nel quale il cane sia inserito correttamente è la strada maestra per non dare sicurezza e tranquillità all'animale che in caso di problemi potrebbe reagire scompostamente. Molti cani sono sotto stress, in molti casi le aggressioni sono causate non da molossoidi però nell'immaginario collettivo i molossoidi sono quelli pericolosi per eccellenza verso i quali è bene essere diffidenti. Non tutte le persone la pensano così, però è certamente un pensiero diffuso. Invece sarebbe corretto diffondere le loro buone caratteristiche: sono cani robusti fisicamente, che non hanno predisposizioni problematiche particolari, si pensi ai cani di razze mignon sovente con occhi pronunciati che per tutta la vita sono schiavi di forme di congiuntiviti quasi sempre difficili da risolvere, o le razze con problemi respiratori dovuti alla conformazione anatomica; sono di buon carattere, come tutte le altre razze giocano volentieri, stabiliscono buoni rapporti con le persone della famiglia, si adattano facilmente ai ritmi vitali della famiglia ospitante. Seguendo le buone regole di convivenza è possibile stabilire un ottimo rapporto.

Non è neppure corretto, e non risponde al vero, definire pericoloso il loro rapporto con gli altri cani: i pitbull e le altre razze molossoidi si comportano con gli altri cani esattamente con un qualsiasi altro soggetto, non sono pregiudizialmente portati ad aggredire i propri simili, per portarli a compiere tali azioni, come detto, sono necessari addestramenti appositi. I molossoidi non sono “naturalmente” portati ad essere pericolosi, lo possono diventare, come tutti gli altri cani. La ritrosia a adottare quelli ospitati nei canili e nei rifugi è una penalizzazione nei loro confronti, una punizione non meritata, un'ingiustizia. Con loro, come con i loro simili di altre razze, è sufficiente adottare un sistema di convivenza che li rispetti e che insegni a rispettare le persone, senza sottoporli a stress o a forzature comportamentali. Moltissimi sono i cani molossoidi che vivono felicemente in famiglia con grande soddisfazione e affetto da parte di coloro che li ospitano.

Etologia e benessere animale: Il maltrattamento psicologico

Dott.ssa Manuela MICHELAZZI

I combattimenti fra cani e le procedure di addestramento utilizzate a tale scopo sono da considerarsi una forma di maltrattamento. Secondo quanto riportato da diversi studi, i cani combattenti vanno incontro a problemi fisici e psicologici a causa di una serie di aspetti legati alla loro gestione:

- **taglio delle orecchie e della coda** (sia per limitare i danni durante le lotte, sia per rendere i segnali posturali e la mimica facciale degli animali più difficili da leggere e interpretare);
- **limatura dei denti** per renderli più affilati e taglienti;
- **carenza di cibo e percosse**, per incoraggiare e stimolare l'aggressività;
- **assenza di socializzazione intraspecifica** per incoraggiare l'aggressione nei confronti dei conspecifici;
- **training forzato e faticoso**;
- **trattamenti farmacologici** (amfetamine, steroidi, ecc.) per enfatizzare le dimensioni fisiche e l'aggressività o per ridurre il dolore fisico che impedirebbe all'animale di continuare a combattere;
- **danni fisici** legati alle pratiche di training e/o ai combattimenti;
- **detenzione all'interno di gabbie o a catena**. Queste condizioni ambientali portano a deprivazione sensoriale, ma anche a stress e frustrazione.

Alla luce di tutto ciò, **le conseguenze che possiamo riscontrare in un cane combattente sono sia fisiche (lesioni, infezioni, mutilazioni, ecc.), sia comportamentali (insorgenza di disturbi quali ansia, paura, aggressività e disturbi compulsivi)**. Quest'ultime sono spesso irreversibili se non si interviene in tempi rapidi e condizioneranno il futuro dei soggetti che sopravvivono (destinati ad una lunga detenzione all'interno di canili o all'eutanasia). Quando parliamo di problemi comportamentali dobbiamo distinguere fra disturbi comportamentali veri e propri e comportamenti indesiderati, ovvero comportamenti normali, che fanno parte del repertorio comportamentale specifico del cane (etogramma), ma che vengono manifestati in un contesto inappropriato e creano quindi un disagio al proprietario, ad esempio quando il cane abbaia in casa. Il comportamento inadeguato/indesiderabile è diverso da quello patologico. Non possiamo infatti avere risposte normali da soggetti che non sono "normali" dal punto di vista comportamentale.

Il comportamento del cane è influenzato dalla genetica e dall'ambiente. Proprio

come noi, anche i cani ereditano parte delle caratteristiche fisiche e comportamentali dei loro genitori. Su questa base genetica, si sommano le influenze che provengono dall'ambiente di vita del cane, sia nel primo periodo di vita, sia nel successivo contesto in cui il cane cresce e diventa adulto. Fra i principali problemi comportamentali che possiamo riscontrare in un cane ex combattente, abbiamo **paura e fobia**.

- a. La paura è un'emozione che nasce in risposta a certi stimoli che l'individuo percepisce come potenzialmente pericolosi e nei confronti dei quali reagisce o con l'immobilità o con la fuga o con comportamenti difensivi.** La paura è una risposta adattativa perché il cane impara a evitare gli stimoli che lo hanno spaventato; inoltre, continua a selezionare la risposta comportamentale utilizzata nella prima situazione, se quest'ultima ha avuto successo.

Alla luce di ciò la maggior parte dei problemi comportamentali correlati alla paura rientra nelle normali risposte adattative. Talvolta però si hanno delle risposte anormali, quando cioè il pattern comportamentale non è adattativo per quella specie e la risposta correlata alla paura inizia automaticamente in corrispondenza di ogni stimolo prevedibile e si ha spesso una generalizzazione della risposta stessa. Le principali paure sono la paura nei confronti delle persone estranee, del traffico, dei rumori, del veterinario, ecc.

- b. La fobia è invece una paura improvvisa, eccessiva e profonda.** I sintomi rimangono anche dopo la scomparsa dello stimolo e talvolta la reazione fobica può innescarsi anche in assenza di uno stimolo specifico. Si può avere una generalizzazione della risposta verso stimoli correlati e non. Quindi la fobia a differenza della paura non è adattativa e interferisce con il normale funzionamento dell'organismo. I sintomi manifestati dal cane con fobia possono essere abbastanza contenuti (es. il cane è in stato allerta, abbaia e cerca eventualmente un luogo sicuro in cui nascondersi) oppure appaiono così intensi da essere ascrivibili a un vero e proprio attacco di panico (tremori, salivazione eccessiva, muoversi senza tregua, vocalizzazioni di diverso tipo, cercare continuamente le attenzioni del proprietario, tentativi di fuga). In queste situazioni il cane è in stato di emergenza e viene a trovarsi in una condizione di vero e proprio malessere. Questo problema difficilmente si risolve spontaneamente e tende a peggiorare con il tempo.

Le cause principali di paure e fobie possono essere:

- **la mancanza di una corretta esposizione a determinati stimoli** (rumori, persone, altri cani, ecc.) **durante le fasi di sviluppo, in particolare durante la fase di socializzazione.** Per quanto riguarda le alterazioni delle fasi di svi-

luppo, è importante ricordare che il cane è una specie “altricial”, ovvero una specie la cui nascita avviene in uno stadio iniziale dello sviluppo, quando cioè il sistema nervoso centrale non è ancora completamente formato. Il completamento dello sviluppo avviene nella fase post partum e risente quindi dell’influenza degli stimoli provenienti dall’ambiente esterno. Durante i primi mesi di vita, ciascun individuo impara ad accettare gli aspetti del suo ambiente sociale e fisico che riconosce come “normali”. È probabile che il cane reagisca con paura a eventi nuovi che si presenteranno successivamente a questo periodo. Da qui l’importanza di esporre il cucciolo a una serie di stimoli ed esperienze positive che entreranno a far parte del suo mondo. In caso contrario, si avrà un’alterazione delle fasi di sviluppo che lascia un segno indelebile nel successivo comportamento dell’animale.

- **Esperienze traumatiche vissute dal cane in corrispondenza di alcuni stimoli:** per esempio, essere sottoposto a manipolazioni che provocano dolore e paura e che costringono l’animale alla fuga o all’aggressione.
- **Le influenze sociali,** ovvero le risposte date dalle persone nei confronti dell’animale pauroso, possono influenzare le sue successive reazioni davanti allo stimolo scatenante.

Altri problemi comportamentali che è possibile diagnosticare nei cani ex combattenti sono i disturbi compulsivi. Si tratta di comportamenti anormali perché si manifestano al di fuori di un contesto appropriato, sono spesso esagerati e ripetuti in modo costante, interferiscono con le normali attività del soggetto e sono diretti verso stimoli od oggetti impropri. Per alcuni di questi disturbi sembra esserci una predisposizione genetica, ma **le cause principali sono stress, frustrazione, conflitto motivazionale, scarso arricchimento e ridotta stimolazione ambientale.**

La risposta correlata allo stress è una risposta aspecifica messa in atto dall’organismo nei confronti di stimoli (stressor) interni o esterni, di natura fisica o psichica, percepiti come una minaccia verso l’omeostasi (equilibrio interno). La risposta allo stress è un meccanismo normale e adattativo che consente all’animale di reagire rapidamente a un evento per riuscire a ripristinare l’equilibrio ed è quindi essenziale per la sua sopravvivenza. Tale risposta diventa problematica quando l’animale è incapace di controllare la situazione o di sottrarsi allo stressor tramite una appropriata risposta comportamentale o quando l’esposizione allo stress è protratta nel tempo (stress cronico che ha ripercussioni sulla salute fisica ed emotiva dell’individuo). Uno stress incontrollato e protratto nel tempo può portare a una serie di alterazioni comportamentali fra cui anche allo sviluppo di comportamenti compulsivi. Si è ipotizzato che tali disturbi possano essere un modo per cercare di adattarsi a una condizione di stress cronico (meccanismo di coping).

La **frustrazione** è presente quando un cane è motivato a manifestare un comportamento ma tale motivazione non può essere espletata, oppure quando vorrebbe qualcosa, ma non la può ottenere.

Il **conflitto motivazionale** deriva invece da due motivazioni opposte (es. avvicinarsi e allontanarsi). Possono essere presenti dei conflitti motivazionali quando l'animale è ospitato in ambienti ristretti e non può manifestare comportamenti tipici del proprio etogramma o in situazioni in cui non c'è prevedibilità.

I disturbi compulsivi possono essere di tipo orale (es. leccarsi con insistenza alcune parti del corpo, masticare i tessuti), di tipo locomotorio (es. girare in circolo, rincorrersi la coda), di tipo allucinatorio (es. cacciare luci e ombre o mosche immaginarie) o di tipo aggressivo (es. aggressione rivolta alla propria zampa). Alcuni disturbi compulsivi (es. leccamento insistente delle zampe, mordersi alcune parti del corpo) possono determinare lesioni fisiche e quindi presentarsi come comportamenti autotraumatici. Questi ultimi compaiono soprattutto in soggetti allevati in situazioni di isolamento e deprivazione sensoriale o in soggetti esposti a traumi psicologici.

Il disturbo comportamentale più frequentemente diagnosticato in un cane combattente è l'aggressività nelle sue diverse forme ed espressioni. L'aggressività canina è anche il principale motivo per cui viene richiesto l'intervento di un medico veterinario comportamentista, proprio per le gravi conseguenze che può avere sul rapporto uomo-cane e sulla salute pubblica. Si definisce "aggressivo" qualsiasi comportamento che provoca un danno all'integrità fisica e/o psichica o alla libertà di un altro individuo. In termini evolutivi, l'aggressività svolge una funzione adattativa. Infatti, in condizioni naturali, gli animali che usano l'aggressività in modo appropriato si guadagnano l'accesso a determinate risorse e hanno maggior successo nel riprodurre il proprio patrimonio genetico. L'aggressività, inoltre, fa parte del repertorio comportamentale (etogramma) del cane e di ogni altra specie vivente ed è una normale forma di comunicazione intraspecifica (fra cani). Il cane, in quanto animale sociale, comunica per mezzo di un esteso repertorio di segnali che includono anche minacce e attacchi. L'aggressività diventa un problema comportamentale quando perde la sua funzione adattativa e il cane ha difficoltà ad adattarsi e a interagire con l'ambiente che lo circonda. Il comportamento aggressivo in questo caso interferisce con le normali attività sociali e con la capacità di conservazione dell'animale e della specie. È importante acquisire consapevolezza che i cani che manifestano aggressività inappropriata e fuori dal contesto, non sono maleducati o poco educati, sono clinicamente anormali e devono essere trattati come tali.

Le cause dell'aggressività sono molteplici. In molti casi viene identificata una

base genetica; nella selezione di un cucciolo, bisognerebbe quindi tener conto anche del comportamento dei genitori. Tuttavia, dato che all'interno di una singola razza esiste una variabilità individuale, non si può affermare che esistono razze pericolose e altre no. Alcune razze sono più predisposte di altre verso determinati tipi di aggressività (es. cane da guardia: aggressività territoriale; cane da caccia: aggressività predatoria). Nessuna razza è però immune da questo tipo di problema. Per tale motivo, quando si considera la pericolosità di una razza, andrà valutata non tanto la razza in sé quanto la presenza di caratteristiche che possono aumentare la sua pericolosità in caso di un'eventuale aggressione (es. taglia e peso, forza fisica, spessore mandibolare, ecc.). Altre cause alla base dell'insorgenza di questo disturbo comportamentale sono: l'ambiente di vita in cui cresce e si sviluppa l'animale (stimolazione ed esperienze durante la fase di sviluppo, contesto familiare post adozione); gli ormoni (es. testosterone nell'aggressività fra cani maschi,); la presenza di alcune malattie che hanno nella loro sintomatologia la comparsa di comportamenti di aggressione e di alcune malattie che inducono dolore (per esempio otiti, problemi articolari, ferite, ecc.). Quando un cane ha dolore, la sua reattività può decisamente aumentare e in questo caso l'aggressione verrà utilizzata come risposta a un contatto/una manipolazione per lui doloroso/a, ma anche per evitare e prevenire tale contatto.

Fra le possibili cause alla base del comportamento aggressivo vanno anche incluse alcune forme di addestramento atte ad esaltare l'aggressività, piuttosto che alcune pratiche ormai vietate dal punto di vista legislativo, ma pur sempre perpetuate nella clandestinità, come il combattimento fra cani. In questa pratica, si insegna ai cani a mordere per causare un danno all'avversario e nella selezione genetica dei soggetti da utilizzare per questo tipo di training, viene ricercata proprio la "gameness", ovvero la maggior tendenza ad attaccare. In un gruppo, per evitare ferite invalidanti, i morsi devono essere controllati (afferrare, pizzicare senza stringere né comprimere). Al di fuori del gruppo, in presenza di prede e predatori, i morsi possono essere forti e ripetuti (perforazione della cute e lacerazione dei tessuti). Dato che la cute umana è molto fragile, è importante che il cane abbia un completo controllo del morso. Il controllo del morso può mancare quando il cane ha intenzione di menomare l'avversario o la vittima (es. aggressività predatoria), quando il cane perde il controllo delle sue emozioni/azioni (paura, ansia), quando il cane non ha acquisito il controllo del morso (mancata socializzazione intraspecifica) oppure quando il cane ha imparato a mordere con intensità (apprendimento).

Alcune forme di aggressività hanno alla base una condizione di paura o di ansia. In questi casi, il cane spaventato e senza via di fuga, può arrivare ad aggredire per difesa. Cani che hanno avuto un'alterazione della fase di socializzazione possono quindi manifestare aggressività da paura nei confronti degli altri cani o delle persone.

Esistono diverse forme di aggressività, che vengono classificate in base alla motivazione che porta il cane ad aggredire. I cani ex combattenti possono presentare prevalentemente le seguenti forme di aggressività:

- **aggressività territoriale:** protezione della casa, del giardino, della macchina dall'accesso di persone estranee;
- **aggressività da paura:** quando il cane percepisce una minaccia, ma non è in condizioni di sottrarsi e di fuggire. In questo caso proverà a difendersi aggredendo;
- **aggressività competitiva per le risorse:** il cane aggredisce per conquistare o difendere alcune risorse come per esempio cibo, gioco, cuccia, oggetti di cui si è impossessato. In genere il cane entra in competizione per determinate risorse con gli altri membri del suo branco, ovvero con i proprietari o gli altri cani presenti nell'ambiente;
- **aggressività da dolore:** il cane morde in seguito a un contatto che gli provoca dolore;
- **aggressività intraspecifica:** si tratta di un comportamento aggressivo diretto fra cani. Le motivazioni sottostanti possono essere diverse: paura, territorialità, conquista di uno status sociale. Per quanto riguarda i fattori scatenanti, le precedenti esperienze giocano un ruolo di primo piano (inadeguata socializzazione con gli altri cani nei primi due mesi di vita, incontri aggressivi con altri cani), così come possono avere una certa influenza eventuali cause mediche sottostanti che provocano dolore e aumentano quindi il livello di reattività dell'animale. Nella valutazione dell'aggressività intraspecifica è importante verificare se l'attacco si riduce davanti ai segnali di pacificazione emessi dal cane che si sottomette. Se per un cane è sufficiente la vista dell'altro cane per attaccarlo, il suo atteggiamento aggressivo non è in risposta a una minaccia (comportamento normale) ma è un comportamento inappropriato (patologico).

Un cane che è stato inserito nel giro dei combattimenti avrà molte difficoltà a recuperare una condizione di equilibrio psichico proprio a causa delle profonde conseguenze prodotte dalla condizione di maltrattamento nella quale è costretto a vivere, talvolta per diverso tempo. Il destino di questi cani ex combattenti potrà essere:

- **decesso naturale per le conseguenze fisiche** riportate in seguito ai combattimenti;
- **eutanasia** (se le alterazioni comportamentali sono irrecuperabili e provocano nell'animale una condizione di sofferenza);
- **lunga degenza in canili rifugio.**

Negli ultimi anni, alcune strutture particolarmente all'avanguardia hanno iniziato ad accogliere cani con un passato difficile, assicurando loro una detenzione in condizioni idonee a garantire il benessere psico-fisico dell'animale. Per fare ciò, oltre a consentire al cane di avere delle interazioni intra e interspecifiche positive, di fare attività fisica, di avere una routine quotidiana e un ambiente prevedibile, di poter espletare il proprio repertorio comportamentale specie-specifico, mettono in campo un lavoro di riabilitazione comportamentale (tramite medici veterinari comportamentalisti ed educatori cinofili), al fine di poter curare i disturbi comportamentali dell'animale e consentirgli il futuro inserimento in un contesto familiare attraverso l'adozione. Naturalmente, l'adozione di cani ex combattenti dovrà essere portata avanti in modo responsabile e ponderato per evitare che il cane debba poi rientrare in canile, evento quest'ultimo che costituirebbe un ulteriore trauma per l'animale e porterebbe a un peggioramento del suo comportamento.

Il fenomeno del LINK con riferimento all'addestramento e allenamento di cani coinvolti nei combattimenti

Dott.ssa Giada ALESSANDRONI

Tra gli innumerevoli animali che nel corso della storia sono stati addomesticati per servire gli umani, solo uno serve per scelta: il cane (Kalof & Iliopoulou, 2011)⁴. Il cane mostra una inesauribile volontà nel formare e sostenere collaborazioni con l'essere umano ed è l'unica specie impiegata attivamente nell'aiuto dell'uomo in tante dimensioni, basti pensare ai cani-guida, cani molecolari, cani da soccorso e non per ultimi, i cani impiegati nelle varie attività delle Forze dell'Ordine. **È noto che i cani siano stati selezionati per le loro competenze socio-cognitive e per la capacità di instaurare con l'uomo una relazione di attaccamento simile a quella riscontrabile tra genitore-bambino** (Hart, 1995)⁵. Gli esseri umani, tuttavia, hanno approfittato di questo legame di attaccamento per creare cani feroci da impiegare nella più bestiale delle attività, il combattimento.

L'uso dei cani nei combattimenti ha una lunga storia culturale strettamente legata allo sport e allo spettacolo. Nel Medioevo addestrare i cani al combattimento era utile per difendere l'uomo e la sua proprietà e l'addestramento era il passatempo dei ceti sociali più elevati: gli aristocratici, per esempio, erano soliti scommettere sui loro cani che di volta in volta combattevano con altri animali (orsi, cavalli, tori, ecc.). Il molosso, noto non solo per la sua possente fisicità ma anche per la sua straordinaria devozione al padrone, veniva spesso sfruttato come cane da guerra nelle battaglie medioevali. All'interno della cornice medioevale inglese, in particolare, si riscontra l'avvio del **bullbaiting** o **bearbaiting**. Tale pratica di intrattenimento prevedeva la presenza di un toro (ma anche di orso o cavallo) legato ad un palo ed inseguito da un cane. Lo scopo, secondo l'élite inglese, era quello di sfiancare il toro in quanto l'esercizio frenetico avrebbe reso la sua carne più tenera e digeribile. Tale forma di intrattenimento divenne un vero e proprio sport nel periodo rinascimentale per essere bandito definitivamente nel XVII secolo.

Il XVII secolo fu anche il periodo in cui i combattimenti tra cani, nati originariamente con funzioni vitali (i cani venivano fatti combattere tra loro affinché emer-

4 KALOF, L., ILIOPOULOU M., A (2011). Abusing the Human-Animal Bond: On the Making of Fighting Dogs, in *The Psychology of the Human-Animal Bond*, 321-332, https://doi.org/10.1007/978-1-4419-978-1-4419-9761_19.

5 HART, L. A. (1995). Dogs as human companions: Review of the relationship. in J. Serpell (Ed.), *The domestic dog: Its evolution, behavior, and interaction with people* (pp. 161-177). New York: Cambridge University Press.

gesse il migliore per deputarlo alla protezione dell'uomo e dei suoi averi), divennero attività di intrattenimento per tutti i settori della società. Nel XIX e XX secolo il combattimento tra cani venne considerato inizialmente, come un vero e proprio sport e poi, con l'industrializzazione, assunse le forme di mero intrattenimento.

Ai giorni nostri parlare di combattimenti clandestini tra cani è particolarmente complesso. Si tratta di un fenomeno (ancora sottovalutato) che coinvolge soggetti diversi: i casi più diffusi fanno capo a delinquenti locali, teppisti di periferia, sbandati, allevatori abusivi e trafficanti di cani. Non mancano però casi riconducibili alla classica criminalità organizzata. **Dalle inchieste⁶ sono emersi tre livelli, con figure diverse, che ruotano attorno alla galassia dei match:** i delinquenti locali con funzioni di basisti (I livello), i teppisti (II livello) che curano la realizzazione vera e propria degli incontri con i "trafficienti" dei cani: questi ultimi hanno ruoli differenziati e talvolta si trasformano in scommettitori o allibratori professionisti. Il terzo livello, infine, è costituito da allevatori senza scrupoli, compratori, estimatori di esemplari, tra cui spiccano razze come Dogo argentino, pitbull, American staffordshire terrier ecc. C'è poi un ulteriore filone che è parallelo, ma, contrariamente al passato, non è esclusivo ed è quello che lambisce la criminalità organizzata. **Lo sfruttamento criminale degli animali ha portato alla nascita del termine zoomafia con il quale si intende:**

"lo sfruttamento degli animali per ragioni economiche, di controllo sociale, di dominio territoriale, da parte di persone singole o associate o appartenenti a cosche mafiose o clan camorristici".

Il termine si presta anche ad indicare:

"la nascita e lo sviluppo di un mondo delinquenziale diverso, ma parallelo e contiguo a quello mafioso, di una nuova forma di criminalità, che pur gravitando nell'universo mafioso e sviluppandosi dallo stesso humus socio-culturale, trova come motivo di nascita, aggregazione e crescita, l'uso di animali per attività economico-criminali" (Troiano, 2006)⁷.

Sotteso al combattimento tra cani è spesso ravvisabile un giro di scommesse che riguarda diversi livelli di soggetti: dai delinquenti che cominciano da autodidatti (per poi finire nelle grinfie delle grandi organizzazioni), passando per sodalizi criminali, per arrivare, infine, agli insospettabili "colletti bianchi": professionisti, manager, cittadini al di sopra di ogni sospetto che, per hobby, animano le scom-

6 <http://www.antimafia365.it/2019/03/05/la-lotta-tra-cani/>; <https://cyberdogsmagazine.com/scommesse-sui-combattimenti-tra-cani/>.

7 TROIANO, C., (2006). Combattimenti tra animali. Manuale tecnico-giuridico per un'azione di contrasto, - LAV, USPI, Roma.

messe clandestine⁸.

Dalle numerose inchieste giudiziarie emerge come la preparazione del cane sia una attività che richieda una certa dose di malvagità da parte dell'essere umano. Fin dai primi mesi di vita i cani vengono sottoposti a particolari trattamenti finalizzati ad aumentarne l'aggressività: possono essere lasciati senza cibo per giorni per poi essere alimentati con carne cruda (spesso direttamente con animali vivi, come galline e gatti), sono tenuti in luoghi bui, magari bendati, senza interazioni né con altri cani né con l'essere umano che si limita solo ad incrudelire l'animale, escludendo completamente una qualsiasi relazione d'affetto. L'addestramento include anche trattamenti per far sì che il cane sviluppi muscolatura e fiato. I metodi utilizzati sono molteplici ma, come si evince dalle numerose sentenze della Cassazione, sono tutti procedimenti che sottopongono il cane a comportamenti e fatiche insopportabili per le loro caratteristiche⁹.

Altro aspetto deleterio è quello del trattamento dei cani da combattimento con sostanze dopanti, tra le stesse possono essere annoverate tutte quelle capaci di produrre una modificazione della prestazione, più o meno duratura, dannosa sia all'equilibrio psico-fisico sia a quello neurovegetativo¹⁰.

Nell'ambito dei combattimenti clandestini non è possibile stilare un profilo dell'addestratore/allenatore che sia connotato da certezza e unicità. Questa difficoltà è deputabile, in primis, al fatto che i combattimenti, per quanto la nomenclatura sia onnicomprensiva di qualunque forma di maltrattamento nei confronti degli animali, non sono mai uguali e non sempre avvengono tra stesse specie. In secondo luogo il contesto di appartenenza dell'addestratore gioca un ruolo fondamentale nella profilazione dello stesso. In merito a questo ultimo punto, va da sé che soggetti appartenenti alla criminalità organizzata sono connotati da uno spessore criminale maggiore e diverso rispetto a chi, di contro, si organizza in gruppi più o meno stabili. In mancanza del c.d. affectio societatis, ovvero della consapevolezza e volontà di fare effettivamente parte del sodalizio criminale e di apportare un contributo effettivo alla vita del gruppo in vista del perseguimento dei suoi scopi, il combattimento tra cani avviene ad opera di criminali violenti o membri di gruppi appartenenti a subculture.

C'è però un elemento che accomuna le diverse situazioni: la totale mancanza di empatia riscontrabile negli addestratori/allenatori di cani da combattimento.

⁸ <https://www.formica-argentina.it/news/cinomachia-chi-e-il-vero-bastardo/>.

⁹ Cass. Pen., Sez. III, Sent. n. 11281/1986, Cass. Pen. Sez. III, Sent. n. 14734/2019; Cass. Pen., Sez. III, Sent. n. 17691/2018; Cass. Pen. Sez. III, Sent. n. 16755/2018, Cass. Pen. Sez. III, Sent. n. 43230/2002, Cass. Pen. Sez. III, Sent. n. 01535/2005, in www.dejure.it.

¹⁰ Cass. Pen., Sez. III, Sent. n. 06122/1990.

In psicologia la necessità di addestrare al combattimento viene spiegata come la necessità di ricercare un gesto “grande” (Manzoni, 2006)¹¹ da parte di persone che sognano di poter compiere un atto eroico per balzare agli onori della gloria ma che per inettitudine, incapacità e/o incompetenza, non compiono. Il possesso del cane da combattimento diventa un’esperienza di sostituzione ed assume una valenza simbolica: ciò che non può ottenere l’uomo, può essere realizzato dal cane.

Il ventaglio di condotte antisociali correlate al combattimento tra cani è assai vasto, ma la caratteristica più profonda e universale attribuibile al preparatore/addestratore è l’assenza di rimorso. Il c.d. “dogman” non conosce il senso di colpa, non ha coscienza morale, “fa per divertimento quello che fa per delinquenza”¹². Il concetto di coscienza morale riveste un ruolo molto importante in tale ambito. Con essa si intende una dimensione dell’uomo che è frutto di una imposizione esterna e che è stata interiorizzata, ma estrinseca rispetto a ciò che egli è, rappresenta l’ultimo giudice delle nostre azioni e la prima fonte della nostra responsabilità.

Risulta pertanto evidente il ruolo fondamentale ricoperto dalle agenzie educative nel percorso di formazione e crescita dell’uomo. Infatti, l’esposizione a valori devianti comporta l’interiorizzazione di sistemi relazionali devianti che a loro volta si sostanziano in comportamenti devianti (Alessandroni & Meluzzi, 2021)¹³. L’infanzia rappresenta il periodo in cui i bambini apprendono le regole sociali, i valori e le modalità più adeguate a risolvere i conflitti senza arrivare alla violenza. È logico ritenere che la loro continua esposizione ad un mondo caratterizzato da violenza, corruzione e illegalità, porti da un lato, ad un processo di sviluppo all’insegna di miti quali la supremazia, il disprezzo, la paura, la forza, l’aggressività e la prepotenza, dall’altro alla desensibilizzazione nei riguardi della sofferenza altrui e all’assuefazione alla violenza stessa. Il risultato sarà un uomo feroce sia nelle relazioni con altri significativi che nella relazione con animali.

Vedere cani combattere, quindi, trae origine dalla ricerca spasmodica del brivido, del sopruso, del piacere, del sadismo nella sua accezione più pura. **I “dogmen” vedono nel cane un prolungamento della loro persona, il loro alter ego, vedono uno strumento utile per il raggiungimento dei loro obiettivi.** La maggior parte dei cani presenta un forte attaccamento nei confronti del proprietario, egli non è solo un compagno volenteroso, collabora con il conduttore perché eseguire i comandi è considerata un’attività piacevole, così tanto, che scienziati concordano sul fatto che l’addomesticamento ha trasformato il cane in un animale “che desidera stare

11 MANZONI, A., (2006). Noi abbiamo un sogno, Ed. Bompiani, Milano.

12 DE QUENCI, T., (1920) L’assassinio come una delle belle arti, Istituto Editoriale Italiano, Milano.

13 ALESSANDRONI G., MELUZZI, A., (2021). Manuale di criminologia e di scienze forensi, Ed. Il Rio, Varese.

con una specie diversa dalla propria” (Kalof & Iliopoulou, 2011)¹⁴. La capacità del cane di socializzare e l’attaccamento all’uomo è così forte che studi sperimentali mostrano come “cuccioli di quattro mesi, in un test di scelta, preferivano la compagnia dell’essere umano piuttosto che del cane” (Morel, 2009)¹⁵.

Di contro, c’è un ampio ventaglio degli atteggiamenti umani verso i cani. Ad esempio accade spesso, soprattutto nelle culture occidentali, che l’essere umano personifichi l’animale. Questa condotta rappresenta un estremo di un continuum dove l’altro estremo è rappresentato dalla classificazione del cane come oggetto. È evidente si tratta di due modalità relazionali non idonee a rispettare lo status dell’animale. Altri studi autorevoli (Serpell, 1996)¹⁶ hanno mostrato che gli esseri umani che non vivono a contatto con animali non sviluppano la familiarità nei confronti di questi ultimi e, di conseguenza, potrebbero vivere l’animale con un freddo distacco. Questo significa che quando gli animali non hanno un ruolo importante nella vita dell’essere umano, questi ultimi sono spesso indifferenti e ricorrono proprio (e non solo) all’indifferenza emotiva per giustificare anche maltrattamenti. È ragionevole, dunque, presumere che parte del problema del combattimento riguardi proprio la mancanza di empatia e sensibilità da parte dell’uomo nei confronti dei cani. Si tratta di individui che preparano l’animale addestrandolo in maniera rigorosa, soggetti che attendono il momento della lotta accompagnati da uno stato di tensione/eccitazione: nel momento in cui l’animale viene buttato sul ring la tensione si placa e lascia spazio al piacere nell’esibire il cane vincente (Manzoni, 2006)¹⁷.

Nonostante le tecniche di addestramento inflessibili e illegali a cui sono sottoposti i cani, in un combattimento ci sarà sempre un “perdente” così come ci potrebbe essere un cane che si rifiuti di combattere. La letteratura scientifica (Matz, 1984; Atyeo, 1979; Veblen, 1994)¹⁸ ha evidenziato che, nel caso in non vengano rispecchiati gli alti ideali del cane attesi dall’uomo, il cane venga ucciso. Perché? Perché in uno sport in cui il cane simboleggia l’uomo la vigliaccheria dell’animale verrebbe traslata sull’addestratore. Tale circostanza non è accettabile. **Molti uomini che fanno combattere cani appartengono a tessuti sociali caratterizzati da abbandono e degrado. Il campo di battaglia simbolico su cui si svolge il combattimento potrebbe rappresentare il percorso principale per convalidare la loro mascolinità senza rischiare lesioni fisiche proprie e altrui.** È giocoforza che si tratti di uomini che hanno scarse possibilità di accesso a percorsi alternativi (legittimi)

14 KALOF, L., & ILIOPOULOU, M., A., op.cit.

15 MORELL, V. (2009). Going to the dogs, in Science Magazine, 325, 1062–1065.

16 SERPELL, J. (1996). In the company of animals. New York: Cambridge University Press

17 MANZONI, A., op. cit.

18 MATZ, K., S., (1984). The pit bull: fact and fable. Sacramento, De Mortmain Book Publishing ; ATYEO, D., (1979) . Blood and butts, violence in sports. New York: Paddington Press, in www.openlibrary.org ; VEBLEN, T., (1994). The theory of the leisure class. New York: Penguin Books

che potrebbero consentire loro di misurarsi come uomini “veri”. **Per i soggetti che fanno combattere cani lo sport offre un’arena attraverso cui aspirare all’ideale maschile grazie al loro cane.** Questi soggetti che non hanno opportunità alternative (o non si impegnano nel ricercarle o semplicemente accettano quelle proposte dallo strato sociale) potrebbero essere più inclini nel ricorrere al rituale dell’uccisione dell’animale per evitare l’etichetta di miseri perdenti che già hanno nella vita ordinaria (Evans et.al., 1998)¹⁹. La teoria della frustrazione e aggressività di Dollard & Miller (1950; 1967)²⁰ presta il fianco per un ulteriore chiarimento in merito. Secondo l’autorevole opinione dei due autori, ogni qual volta un individuo non riesca a raggiungere i propri obiettivi provverebbe uno stato di frustrazione con conseguente aumento dell’aggressività. La risposta aggressiva prende il nome di catarsi aggressiva palese o catarsi aggressiva simbolica.

Se il comportamento aggressivo è rivolto verso la causa della frustrazione si parla di **catarsi palese**, di contro, quando il comportamento aggressivo è rivolto verso chi non ha causato la frustrazione si parla di **catarsi simbolica**. Calando tale teoria nel contesto dei combattimenti è possibile ritenere che l’inettitudine del soggetto (che addestra i cani da combattimento) nel raggiungere obiettivi sociali, professionali e personali, genera una frustrazione interna che trova sfogo attraverso un comportamento aggressivo rivolto non verso la causa della frustrazione stessa (incapacità del soggetto di adeguarsi agli standard sociali) ma verso il cane che perde la lotta (catarsi simbolica).

È estremamente difficile per chiunque, a parte per i “dogmen”, razionalizzare un comportamento di così elevata perversione come quello, appunto, di addestrare cani per farli combattere. Esistono alcune tecniche che i preparatori dei cani utilizzano per giustificare il loro comportamento. Tali **“tecniche di neutralizzazione delle norme”** (Matza, 1976)²¹ sono:

- a. **Negazione della propria responsabilità;**
- b. **Minimizzazione del danno provocato;**
- c. **Negazione della vittima;**
- d. **La condanna di coloro che condannano;**
- e. **Il richiamo a ideali più alti.**

Non meno importante è la disamina del cane come vittima dei combattimenti (ambito che non ha ancora avuto la giusta attenzione). Da un lato nessuno degli

19 EVANS, R., GAUTHIER, D., K., FORSYTH, C., J., (1998). Dogfighting: Symbolic expression and validation of masculinity, in Sex Roles, Vol. 39, www.psyclINFO.com

20 DOLLARD, J., & MILLER N., (1950). Personality and psychotherapy. New York:McGraw-Hill ; DOLLARD, J., (1967). Frustrazione e aggressività, Giunti-Barbera-Universitaria, Firenze.

21 MATZA, D., (1976). Come si diventa devianti, Il Mulino, Bologna.

addestratori/allevatori si interessa della perpetrazione continua di abusi emotivi, fisici, psicologici a cui i cani stessi soggiacciono, dall'altro lato gli stessi mass-media, raramente, considerano il cane da combattimento come una vittima dell'abuso, dalla parte del conduttore, del legame uomo-cane (Gibson, 2005)²².

Come sostiene Troiano (2020)²³ il tema della violenza nei riguardi degli animali è strettamente collegato al tema della violenza nei riguardi degli esseri umani. Le conseguenze più significative possono essere lo sviluppo di comportamenti aggressivi e antisociali, e, in ogni caso, la difficoltà nei rapporti sociali in genere. Sorcinelli (2021)²⁴ ha utilizzato il termine **LINK** per indicare la **“stretta correlazione esistente tra maltrattamento e/o uccisione di animali, violenza interpersonale e ogni altra condotta deviante, antisociale e criminale”**, ma anche per sottolineare le numerose evidenze scientifiche che portano alla luce, in maniera granitica, la correlazione tra maltrattamento su animali e violenza su umani. Emerge che, durante il percorso di formazione e di crescita, minori costretti a vivere in situazioni degradanti e in assenza di una cura genitoriale idonea, tendono a riversare le proprie frustrazioni sugli animali, quali esseri inferiori. Se questa forma di maltrattamento si protrae, aumenta la pericolosità sociale dell'individuo. A sostegno di ciò, è stata anche dimostrata la correlazione tra maltrattamenti su animali e comportamenti antisociali (Schenk et al., 2012)²⁵ 000 dog bites require serious medical attention. Based on human injury and insurance claims, six dog breeds were designated as “vicious” (Akitas, Chows, Dobermans, Pit Bulls, Rottweilers, and Wolf-mixes²⁵. **Occorre mettere in campo una serie di azioni sinergiche tra diverse professioni auspicando che la collaborazione porti al raggiungimento di un duplice risultato: da un lato, la prevenzione di questi ignobili fenomeni, dall'altro lo spostamento del focus sull'unica vittima dei combattimenti: il cane.**

22 GIBSON, H., (2005). Dog fighting detailed discussion, in Animal Legal and Historical Center, Michigan State University College of Law. Retrieved from www.animallaw.info/articles/; UNSHELM, A., R., J., (1997). Aggressive conflicts amongst dogs and factors affecting them, in Applied Animal Behaviour Science, 229-242.

23 TROIANO, C., (2020). Rapporto Zoomafia 2020. www.lav.it

24 SORCINELLI F., (2021). Link I crudeltà su animali e pericolosità sociale, III Ed., Amazon

25 SCHENK, A., M., RAGATZ, L.L., & FREMOUW, W.J. (2012). Vicious dogs part 2: Criminal thinking, callousness, and personality styles of their owners. Journal of Forensic Sciences, 57(1), 152-159. <https://doi.org/10.1111/J.1556-4029.2011.01961.X>.

Recupero comportamentale e gestione responsabile nella pratica

Mirko ZUCCARI

Il combattimento tra cani è un fenomeno sommerso e poco considerato: questo impedisce di conoscerne i reali numeri e i traumi, fisici e psicologici, che causa ai soggetti coinvolti. La mancata conoscenza delle caratteristiche di questo fenomeno, così come la non conoscenza dei processi mentali alla sua base, rischiano di rendere meno efficaci gli interventi volti a contrastarlo. **Il primo passaggio è, dunque, proprio quello di capire come vengono attivati e “usati” questi processi mentali e come i cani percepiscono il mondo che li circonda.**

I cani da combattimenti sono, per i loro aguzzini, meri oggetti ludici, da sacrificare per il semplice divertimento di chi è disposto a pagare per qualche secondo – la durata media di alcuni combattimenti – di inutile violenza. Questo ci fornisce una prima panoramica del fenomeno: animali senza un'identità, senza caratteristiche o esperienze positive che contribuiscano a formarne il carattere, con il solo desiderio di eliminare la controparte per poter sopravvivere un altro giorno. La preparazione ai combattimenti inizia quando i cani sono ancora molto giovani, per capire da subito le reali capacità di ognuno e per non sprecare tempo e soldi mantenendo cani che poi non potranno svolgere una reale funzione.

Questi sfortunati animali trascorrono tutta la loro vita, a volte molto breve, all'interno di gabbie o nei casi più “fortunati” all'interno di garage, senza mai vedere la luce del sole e senza mai fare delle passeggiate all'area aperta: mangiano, dormono ed espletano i loro bisogni sempre all'interno dello stesso ambiente, in cui la pulizia è scarsa o del tutto assente e le giornate trascorrono tra stress nel ricordo dei traumi già vissuti, nell'ansia di doverli rivivere o nel vivere nuovi tormenti, sempre causati dall'uomo.

La preparazione a questa brutale pratica prevede diverse fasi – non si deve mai dimenticare che il combattimento tra cani è una pratica che consente un incredibile afflusso di denaro per gli organizzatori, proporzionale alla loro capacità di spettacolizzare questo violento fenomeno.

1. Prima fase dell'addestramento al combattimento: la gestione del cibo.

Il cibo è un importante strumento nell'addestramento al combattimento, usato sia per aumentare l'aggressività del cane, come ricompensa a segui-

to di una azione aggressiva, sia come forma di controllo e sottomissione, attraverso la privazione del cibo per ottenere il comportamento desiderato. Questa è una forma di maltrattamento molto semplice da attuare, ma con delle sfaccettature profonde, che riguardano tanto il maltrattamento fisico quando quello psicologico, in cui il soggetto coinvolto, guidato dall'istinto di conservazione, si annulla ed è portato a una sottomissione estrema. Questa dinamica, molto spesso, è presente per tutta la vita del cane, passando dall'essere una fase preparatoria all'essere *modus vivendi* dell'animale, che lo metabolizza e diventa sempre più chiuso nei comportamenti, a causa della sua incapacità di discernere ciò che è giusto da ciò che è sbagliato.

2. Seconda fase dell'addestramento: la combattività.

La fase successiva riguarda la combattività, caratteristica fatta emergere facendo vivere delle situazioni stressanti e pericolose (o percepite come tali) al cane, utilizzando altri suoi simili che manifestano un livello di aggressività molto alto. Il cane che subisce tale aggressione, anche solo vocale, poiché non si arriva mai al contatto fisico durante la preparazione, sviluppa, anche solo per tutela, una risposta violenta. In risposta a questa aggressività del cane l'essere umano dovrà:

- premiare con il cibo (si ritorna così alla prima fase) il soggetto che si intende sottoporre a stress;
- controllare la fase aggressiva.

Cosa significa il controllo dell'aggressività e perché è importante controllarla?

Questa caratteristica emerge, al contrario di quello che si è normalmente portati a credere, per la paura per la propria incolumità: il cane non prova piacere nell'infliggere dolore né sente, istintivamente, il bisogno di farlo. Tale necessità porta a una perdita di controllo che rende ingestibile il soggetto: l'unico modo per poter interrompere l'azione aggressiva è portare il cane a uno stato di *freezing* al contatto con l'essere umano. Ciò significa che al minimo contatto con l'essere umano, la paura porta il cane a immobilizzarsi.

La preparazione inizia fin dalla giovane età e consente di capire le reali capacità del soggetto, al fine di massimizzare i risultati; ma cosa succede quando un cane non presenta le capacità necessarie per essere impiegato con efficacia nei combattimenti? Anche per questi cani, considerati "difettosi", sono state trovate delle funzioni alternative, che possono essere considerate peggiori della morte stessa: questi animali rivestono il ruolo di ***sparring partners* o *fattrici***.

- Gli *sparring partners* sono cani usati per migliorare le capacità dei combattenti.** La loro caratteristica principale deve essere quella di non poter arrecare danno, neanche di fronte al pericolo di morte – pericolo che gli stessi, purtroppo, corrono spesso. Questi animali vengono collocati, all'in-

terno di spazi chiusi con futuri combattenti e lasciati aggredire fino a quando non si ritiene sufficiente la sessione effettuata. È molto facile riconoscere i cani che hanno subito simili atrocità, non soltanto per i danni fisici che riportano ma soprattutto per i traumi psicologici, che rendono la maggior parte di loro assenti e assolutamente insensibili nei confronti di qualcuno stimolo proposto. Non si parla di privazione o freezing, ma di vere e proprie **dis-sociazioni**, che servono a estraniarli dal tempo passato a svolgere questa funzione, un tempo che non prevede nessun'altra possibilità se non quella di farsi ripetutamente aggredire.

- b. Le fattrici, riproduttrici massive, sono considerate da chi organizza e partecipa ai combattimenti solamente come mezzo per la creazione di futuri combattenti**, vengono messe in condizioni (attraverso strumenti che possono ricordare strumenti di tortura medievale) di immobilità fisica durante l'atto, così da non potersi sottrarre, in tal modo, aumentare le possibilità di una futura gestazione. Nonostante l'importanza di questi cuccioli per i futuri introiti, la cura sanitaria risulta assente e il rischio di infezioni o, addirittura, di decessi è sempre molto alto. La spiegazione di un simile disinteresse è sia economica, sia psicologica: da un lato curare eventuali malattie dei cuccioli e delle fattrici ha un costo che non si vuole sostenere, considerando che posto un certo numero di cuccioli nati per ogni cucciolata, la perdita di alcuni di questi cuccioli ha un effetto negativo decisamente limitato. Inoltre, dal punto di vista psicologico, i soggetti che riescono a sopravvivere sono considerati i più forti e, dunque, i più adatti a combattere.

Una volta effettuata questa generale disamina su come questi animali vengono "usati", di come diventano cani combattenti e come vedono le figure umane, è possibile analizzare gli aspetti necessari per procedere, in maniera efficace, al loro recupero comportamentale. Il cane da combattimento detenuto in isolamento completo o che condivide, sempre all'interno di gabbie separatorie, lo stesso spazio con altri cani, mostra delle peculiarità che, in funzione del percorso di stabilizzazione, sono determinanti.

I soggetti che sono in costante contatto visivo con altri cani avranno la tendenza ad attivarsi anche solo di fronte a quello stimolo, rendendo complessa la scelta del luogo di riferimento dove cominciare le attività. Per loro, un parziale isolamento, funzionale all'abbassamento dello stress, è la strada migliore; diversamente, verrebbero resi molto più complessi i primi approcci, rischiando uno scarico emotivo negativo.

Altra modalità detentiva è l'isolamento completo, in cui il cane percepisce la presenza di altri cani attraverso i loro abbai e, di conseguenza, manifesta stress solo di fronte a questo stimolo. Per loro, la scelta del posto iniziale in cui cominciare

le attività sarà ancora più complessa, poiché risulta complicato evitare del tutto l'impatto sonoro, soprattutto in strutture quali i canili rifugio, normalmente deputate a ospitare tali animali per il loro recupero. Solitamente anche i primi interventi vengono strutturati in un ambiente a basso stimolo esterno e, quando non è possibile farlo in zone limitrofe al box in cui il cane è detenuto, lo stesso viene condotto all'esterno, ad esempio in aree di sgambamento isolate.

Tali accorgimenti sono tutti relativi agli aspetti ambientali del percorso di recupero, che sono di aiuto nella fase iniziale della gestione, ma che non forniscono di certo la soluzione ai traumi e non consentono il ritrovamento dell'equilibrio.

L'aggressione non rappresenta soltanto uno degli strumenti che questi cani hanno a disposizione, ma l'unica risposta che conoscono e, paradossalmente, la sola cosa che riesce a fornirgli stabilità. La gravità di una simile constatazione fornisce la misura di quanto la loro psiche possa essere lontana dalle caratteristiche di quella di un cane che possiamo definire "equilibrato".

Per questo, la **prima fase** effettiva del lavoro tecnico e di recupero comportamentale, direttamente collegata ai punti di riferimento umani, è quella di eliminare l'unica risposta da loro conosciuta: ciò genera confusione e causa uno stato di enorme difficoltà emotiva, rendendolo l'animale estremamente instabile. Ciò, tuttavia, è necessario per poter affrontare i trascorsi di vita e avere una possibilità di ricominciare a costruire rapporti stabili, con gli esseri umani e con altri cani. Come sopra ricordato, a causa delle modalità di addestramento a cui sono sottoposti, è difficile che i cani da combattimento siano aggressivi nei confronti degli esseri umani. Ciò nonostante, la risposta violenta può comunque arrivare a seguito di un'impostazione lavorativa sbagliata.

La **seconda fase** del percorso di recupero comportamentale è quella della ricostruzione dei segnali e delle capacità comunicative, che sono assenti a causa della privazione subita. Qui la capacità tecnica deve concentrarsi, soprattutto, nel riconoscimento dei segnali proposti dal cane, che saranno diversi da quelli normalmente proposti dai cani che anche presentano problematiche comportamentali. Allo stesso tempo, riuscire a donare al cane una nuova fiducia e a divenire per lui dei punti di riferimento dipenderà unicamente dalla capacità di comunicazione emotiva mostrata dall'educatore o dall'educatrice che si occupa del suo recupero.

Creati dei buoni presupposti, sarà possibile procedere ad affrontare il problema gestionale sicuramente di maggior impatto sull'equilibrio del cane: la sopportazione dei suoi simili. L'obiettivo, in situazioni del genere, non deve essere quello di garantirgli una socializzazione tipica, quindi molto generalizzata, bensì quello di offrirgli una socializzazione funzionale ad aumentarne la stabilità e, di riflesso,

le possibilità di adozione. A causa dei loro trascorsi, infatti, si tratta di cani non facilmente adattabili a contesti come le aree cani, a causa della presenza di un numero elevato di variabili. Tuttavia, non è assolutamente da escludere la compatibilità con dei soggetti specifici, a fronte di un percorso modulato anche sulle caratteristiche di un altro o di altri cani, della famiglia che intende adottarlo e del futuro contesto abitativo.

Per giungere a tale obiettivo, si procede per quelli che sono definiti stress progressivi, cioè un aumento crescente della difficoltà affrontate dal cane, sempre sostenuto dal suo punto di riferimento umano. Si può cominciare con il semplice contatto visivo con altri cani durante la passeggiata (stimolo unicamente visivo), procedendo poi ad accorciare le distanze, fino a ottenere una passeggiata più coinvolgente anche dal punto di vista olfattivo: ad esempio, annusare, in maniera equilibrata, le marcature di altri cani può rappresentare un ottimo segnale di cambiamento nella comunicazione. In molti casi si arriva alla comunicazione tra conspecifici diretta: questo aumenta sicuramente la possibilità di adozione, ma non deve essere l'obiettivo principale e la sua mancanza non può rappresentare un limite insormontabile all'adozione del cane, che ha comunque subito traumi profondi, per questo motivo, è fondamentale accompagnare in un percorso di responsabilizzare le persone che decidono di accoglierli nelle loro famiglie e accudirli: non sono cani adatti ad aree cani e spiagge per cani e alla condivisione di spazi in maniera libera e senza supporto. Nonostante ciò e tenuto conto delle esperienze passate e i traumi subiti, questi cani meritano una possibilità ed è responsabilità della società umana nel suo complesso, nonché di coloro che si occupano del loro recupero in particolare, riuscire a fargli dimenticare quello che hanno passato e trovare le giuste condizioni per un'adozione: questi cani, infatti, a seguito del giusto percorso di recupero, sono adattissimi alla convivenza con le persone, possono stare con bambini e, in determinate situazioni, con altri cani.

In sintesi:

- i cani da combattimento vivono una vita di privazione sensoriale e sono addestrati, sin da cuccioli, al combattimento;
- i cani da combattimento trascorrono la propria vita all'interno di gabbie o in spazi angusti;
- l'addestramento di questi cani prevede fasi diverse e relative alla:
 - gestione del cibo (la fame aumenta la loro aggressività);
 - presenza di altri cani, più grandi e aggressivi (la sensazione di pericolo e l'istinto di conservazione aumentano le possibilità di una risposta violenta);
- non tutti i cani diventano combattenti: alcuni vengono utilizzati come sparring partners o fattrici. Gli sparring partners sono soggetti privi della capacità di ferire e vengono utilizzati per stimolare l'aggressività dei cani com-

battenti e per gli allenamenti;

- tutti i combattimenti finiscono con la morte del cane che perde;
- nelle fasi dell'addestramento i cani apprendono **la paura nei confronti dell'essere umano**. Questa paura viene **utilizzata per interrompere i combattimenti**: la paura del cane tutela il proprietario dal rischio di reindirizzamento dell'azione violenta nei suoi confronti. La paura **deriva da deprivazioni e maltrattamenti fisici** – spesso i cani da combattimento si immobilizzano quando sono toccati dall'uomo;
- i cani da combattimento solitamente non rappresentano un pericolo per l'uomo, nei confronti del quale reagiscono con l'immobilità e non con la fuga. Tale caratteristica può accomunarli ai cani fobici – non possiamo, tuttavia, considerarli tali a causa della risposta estremamente violenta che hanno nei confronti degli altri cani;
- a seconda del contesto in cui vivevano prima del salvataggio, tale risposta violenta sarà scatenata da uno stimolo **visivo** (vedendo altri cani) o **sonoro** (sentendo il loro abbaio). Per i cani che vivevano in una situazione di isolamento sarà sufficiente lo stimolo sonoro;
- per garantire il pieno recupero di questi animali bisogna **disabitarli alla risposta violenta e aggressiva nei confronti degli altri cani** e insegnare loro un comportamento alternativo. La perdita di questa risposta, che costituisce anche una fonte di difesa, li indebolisce a livello psicologico e crea il rischio di una possibile risposta aggressiva reindirizzata verso l'uomo;
- nella seconda fase del percorso, **bisogna ricostruire le loro capacità comunicative** – che non si sono sviluppate in maniera idonea a causa del contesto di deprivazione sensoriale in cui sono nati e cresciuti – attraverso il rapporto con la figura di riferimento, in spazi privi di altri cani (per quanto possa essere possibile se ci troviamo a intervenire in un contesto ad alta densità abitativa quale è il canile);
- solo successivamente si potrà lavorare sul loro rapporto con gli altri cani;
- al loro arrivo in canile bisogna individuare il contesto ideale in cui collocarli – a tal fine è necessario considerare quali stimoli scatenano la risposta aggressiva (visivi o sonori). Un box che non permette di vedere altri cani, collocato in un ambiente silenzioso, facilita l'inserimento;
- quando possibile, evitare che la pulizia del box, la somministrazione del cibo e la gestione del percorso di recupero siano affidate a soggetti diversi;
- al termine del percorso di recupero sarà possibile individuare le condizioni migliori per un'adozione (condizioni che variano da cane a cane, senza eccezione);
- spesso questi cani conservano traumi legati al loro passato e riconducibili alla presenza di altri cani o a stimoli e ambienti che non conoscono;
- non è da escludere la possibilità che possano essere adottati da famiglia che ha già altri cani – ma il loro passato richiede comunque una gestione particolare a causa del trauma, sempre presente nella loro memoria. Non sono

cani adatti a essere condotti in aree cani e spiagge per cani o alla condivisione di spazi in maniera libera e senza supporto;

- al termine del percorso di recupero potranno essere pronti a una vita in famiglia (anche con bambini) – non ci sono limitazioni gestionali connesse alle persone.

Casi studio

Bruno

Al suo arrivo in struttura, Bruno mostrava tutti i segni del cane da combattimento: ferite fisiche su testa e collo e le classiche stereotipie del cane traumatizzato dai combattimenti. Si attivava anche solo sentendo gli altri cani abbaiare.

Per lui, in canile, abbiamo costruito un box schermato dal punto di vista visivo, con un'area di sgambamento a suo esclusivo utilizzo e lontana dagli altri box. Tutte le attività connesse alla sua gestione sono state affidate a una sola persona.

Bruno presentava una profonda paura nei confronti dell'uomo (immobile quando esposto a interazioni e sollecitazioni) e aggressività elevata nei confronti dei suoi simili.

Il suo percorso di recupero si è articolato come segue:

- fase iniziale: lavoro sull'ambiente. Bruno viveva con disagio ogni luogo che non conosceva. Abbiamo lavorato sulla creazione di un rapporto di fiducia con un punto di riferimento umano e, progressivamente, abbiamo allargato il raggio delle sue uscite, per permettergli di conoscere nuovi ambienti e contesti;
- fase intermedia: lavoro sul tocco;
- fase finale: interazione con altri cani, prima a distanza e senza interazione diretta (per distruggere la sua risposta principale – l'aggressività) e poi con momenti di interazione – e anche di gioco – con un altro cane (femmina).

Ascanio

Ascanio è arrivato in struttura con cicatrici su muso, collo e spalle. Al suo arrivo ha iniziato a mostrare, da subito, un'apertura immediata nei confronti dell'uomo ma disagio nei confronti dell'ambiente. Alla luce dei suoi comportamenti e della risposta agli stimoli, è facile ipotizzare che fosse uno sparring partner. Nei confronti dell'uomo ha manifestato chiusura solo in un momento iniziale e disagio ambientale.

In lui sono state riscontrate problematiche connesse alla deprivazione (non conoscenza dell'ambiente) e atteggiamento diffidente. Per lui abbiamo scelto un box con pochi stimoli visivi dove poter interagire con calma; nella prima fase, solo due persone si sono occupate delle attività connesse alla sua cura.

Il suo percorso di recupero ha previsto:

- la creazione di un rapporto con le persone che si occupavano della sua cura e del mantenimento;
- passeggiate: da quando ha iniziato a manifestare una maggiore apertura nei confronti dell'uomo, abbiamo iniziato a portarlo in passeggiata, prima di breve durata, per fargli conoscere lo spazio in maniera graduale (luoghi privi di altre persone o animali) e poi anche in area di sgambamento, prima da solo e poi con altri cani (cuccioli, femmine e un maschio).

Excursus: inquadramento del fenomeno rispetto al problema zoonosi legato al traffico illegale di animali domestici

Dott. Paolo Zucca

La Comunità europea sta affrontando un aumento esponenziale del **crimine organizzato transnazionale (T.O.C.)** caratterizzato dal fatto che svolgere un'attività criminale in un paese genera effetti negativi su molti altri paesi. Il **commercio illegale di animali domestici** è un classico esempio di questo fenomeno criminale che genera un enorme business con alti profitti economici. Questa attività criminale provoca diversi effetti negativi sulla salute umana (zoonosi), sulla salute e sul benessere degli animali, sulla protezione del mercato, sulle frodi dei consumatori e può essere utilizzata come strumento di agro/bioterrorismo.



Fig. 1: effetti negativi del traffico illegale di animali da compagnia

La maggior parte delle specie oggetto di questa attività criminale sono rappresentate da cuccioli di cani e gatti e da varie specie di uccelli. In quest'ultimo caso, le specie maggiormente trafficate appartengono al gruppo degli psittacidi (pappagalli) (Fig. 2).

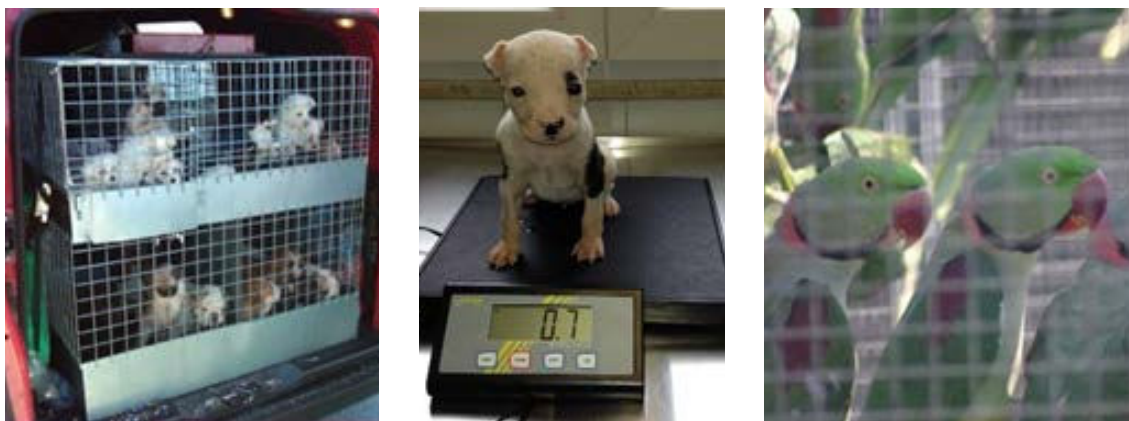


Fig. 2: da destra a sinistra, animali sequestrati ai confini del Friuli Venezia Giulia, furgone di cuccioli di razze canine da compagnia, cucciolo di Amstaff sotto peso, partita di pappagalli di media taglia.

La maggior parte del traffico di cuccioli di cane e gatto che arriva in Italia origina dai paesi dell'Europa orientale ed il confine italiano con l'Austria e la Slovenia rappresenta la principale porta di ingresso di questi animali nel nostro paese, come rappresentato in Fig. 3.



Fig. 3: principali paesi di origine e di destinazione del traffico illegale di animali da compagnia in Europa. Nella colonna a destra con il testo in colore rosso, sono elencati i principali paesi di origine mentre nella colonna a sinistra con il testo in colore verde sono rappresentati i principali paesi di destinazione. Grafico redatto in base ai dati dei sequestri raccolti dal progetto Biocrime a partire dal 2017 sul confine orientale italiano.

Nel corso degli ultimi 5 anni si è visto come le modalità di trasporto illegale degli animali da compagnia siano cambiate. Inizialmente era prassi comune sequestrare furgoni con grandi carichi di cuccioli destinati ai grossisti che poi li smistavano ai dettaglianti. La ratio tra furgoni ed automobili fermati nell'ambito dei sequestri di cuccioli era di 80% a favore dei furgoni verso un 20% di automobili. Attualmente il rapporto si è completamente invertito e la ratio è del 20% di furgoni vs 80% di

automobili (Fig 4). Il fenomeno è correlato all'aumento esponenziale della vendita diretta dei cuccioli sulla rete internet che di fatto taglia fuori dal mercato i grossisti e rende sempre più difficile per le Forze dell'Ordine ed i Pubblici Ufficiali identificare questi trasporti illegali. Infatti, questo tipo di traffico predilige il trasporto frequente di pochi animali che spesso vengono fatti passare per animali domestici di proprietà, in maniera tale da eludere la regolamentazione comunitaria per i trasporti commerciali di animali da compagnia.

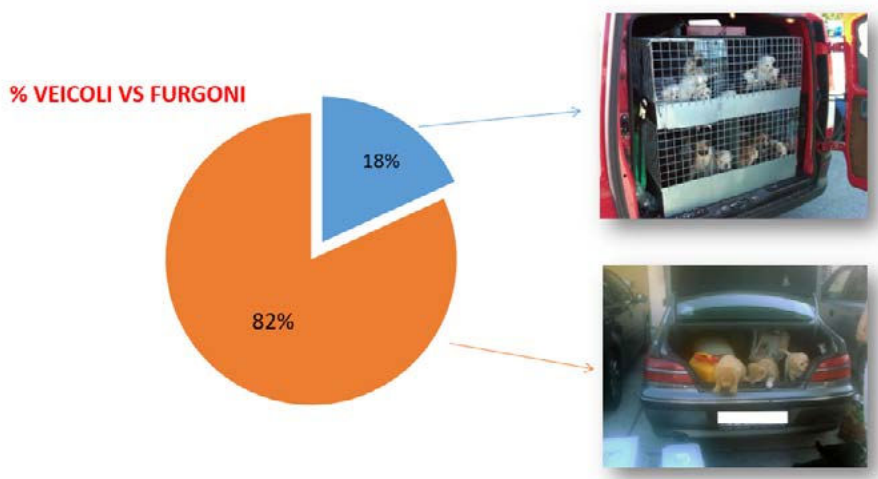


Fig. 4: Rapporto Furgoni vs automobili usati per trasportare illegalmente i cuccioli di cane e gatto. Nel 2017 la ratio era 80% di grossi carichi su furgone verso un 20% di piccoli carichi su automobile. In 5 anni il rapporto si è completamente invertito con circa l'80% di trasporti su autoveicoli e solo il 20% di grossi carichi su furgone, poiché gli acquirenti ordinano direttamente su internet gli animali.

I dati raccolti dal progetto Biocrime relativi ai sequestri di cuccioli sul confine orientale italiano, ci permettono di evidenziare come più del 50% degli animali viaggi senza alcun documento, mentre solamente il 30% degli animali oggetto del traffico illegale risultano vaccinati contro la rabbia, con tutti i rischi sanitari che questa situazione comporta (Fig. 5).

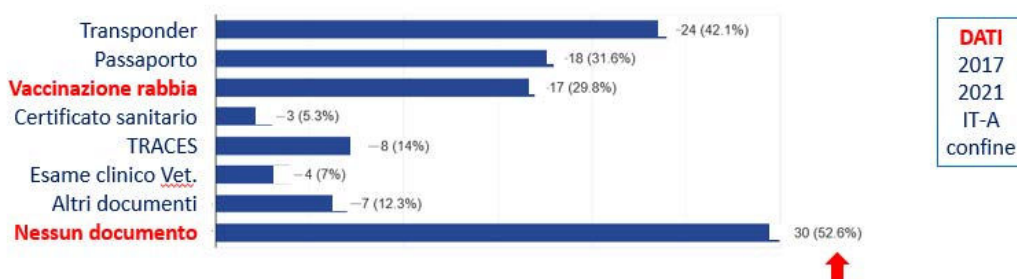


Fig. 5: sequestri di cuccioli di cane e gatto, confine orientale italiano, periodo 2017-2021, documentazione sanitaria disponibile, il 52,6% degli animali viaggia senza alcun documento.

Il Progetto Biocrime²⁶ è stato sviluppato nel 2017 dalla Regione Friuli-Venezia Giulia (Italia), dal Land Carinzia (Austria), dall'Istituto Zooprofilattico Sperimentale delle Venezie e da Area Science Park assieme ad altre istituzioni pubbliche, per combattere il commercio illegale di animali e ridurre il rischio di trasmissione di malattie dagli animali all'uomo. Il modello biocrime di cooperazione introduce il nuovo approccio di replicare la triade di cooperazione tra sanità pubblica veterinaria, giustizia e Forze dell'Ordine/dogana a livello transfrontaliero utilizzando i centri di cooperazione internazionale e di cooperazione doganale (IPCCC) come collegamento tra enti pubblici dei paesi vicini. Questo modello è stato riconosciuto come una buona pratica a livello europeo perché può essere facilmente replicato e ampliato senza costi aggiuntivi per gli Stati membri.

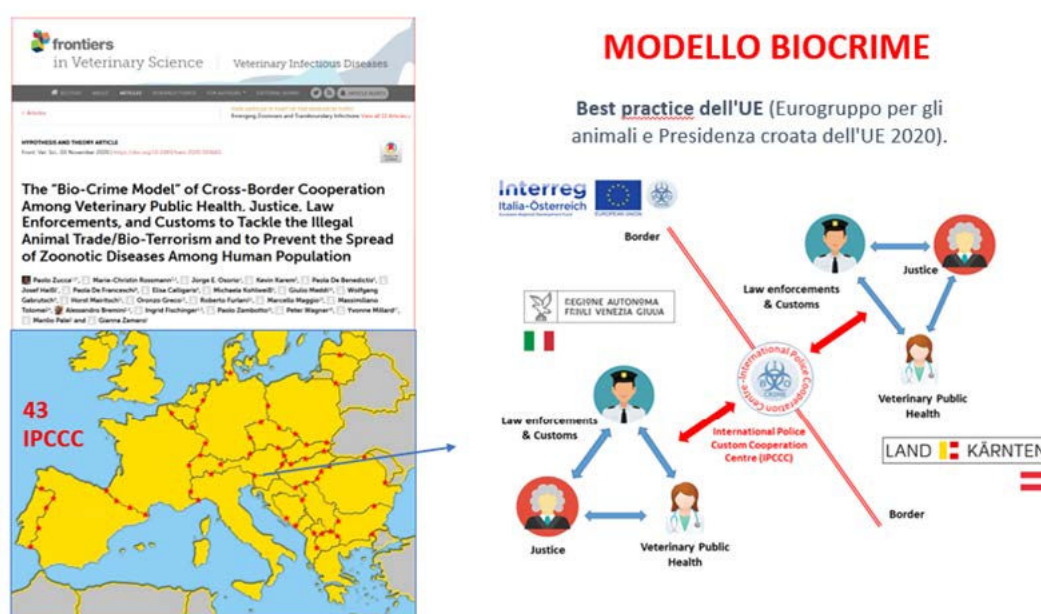


Fig. 6: modello Biocrime di cooperazione transfrontaliera tra Sanità Pubblica Veterinaria, Procura della Repubblica e Forze dell'Ordine. La triade utilizza i centri di cooperazione internazionale di Polizia per replicare il modello a livello di paesi limitrofi ed aumentare la cooperazione anche a livello locale transfrontaliero.

26 Zucca P, Rossmann M-C, Osorio JE, Karem K, De Benedictis P, Haißl J, et al. The "Bio-Crime Model" of cross-border cooperation among veterinary public health, justice, law enforcements, and customs to tackle the illegal animal trade/bio-terrorism and to prevent the spread of zoonotic diseases among human population. *Front Vet Sci.* (2020) 7:593683. doi: [10.3389/fvets.2020.593683](https://doi.org/10.3389/fvets.2020.593683); Zucca, P. et al. (2021), What Do Adolescents Know About One-Health and Zoonotic Risks? A School-Based Survey in Italy, Austria, Germany, Slovenia, Mauritius, and Japan, *Frontiers in Public Health* 9. DOI: <https://doi.org/10.3389/fpubh.2021.658876>; Cocchi, M.; Danesi, P.; De Zan, G.; Leati, M.; Gagliazzo, L.; Ruggeri, M.; Palei, M.; Bremi, A.; Rossmann, M.-C.; Lippert-Petscharnig, M.; Mansfeld, M.-D.; Deotto, S.; Leardini, S.; Gobbo, F.; Zucca, P.; De Benedictis, P. (2021) A Three-Year Biocrime Sanitary Surveillance on Illegally Imported Companion Animals. *Pathogens*, 10, 1047. <https://doi.org/10.3390/pathogens10081047>; Ford A. 2021. The Canine Connection: Europe's Illegal Dog Trade. OCCRP Organized Crime and Corruption Reporting Project. [Link](https://www.biocrime.org); Sito del progetto Biocrime: www.biocrime.org.

Oltre a sviluppare un modello di cooperazione transfrontaliera, il progetto Bio-crime ha operato nel corso degli anni in ambito educativo e formativo, nei confronti dei gruppi di popolazione che sono maggiormente esposti ai rischi sanitari correlati al traffico illegale di animali. Infatti, se da una parte i bambini e gli adolescenti sono i destinatari finali dei cuccioli oggetto del traffico illegale anche le Forze dell'Ordine ed i Pubblici Ufficiali impegnati nei controlli e nella repressione del traffico sono ugualmente sovra esposti a questi rischi biologici e zoonosici. Il programma educativo nelle scuole portato avanti dal progetto Biocrime ha coinvolto gli adolescenti di 6 paesi, 4 comunitari rappresentati da Italia, Austria, Slovenia e Germania, 1 paese Africano (Mauritius) ed un paese asiatico (Giappone). Il lavoro di ricerca ha dimostrato come il 31% del campione di circa 700 adolescenti è molto carente nella comprensione del concetto di rischio biologico e non è informato sul rischio sanitario rappresentato dalle zoonosi. Bastano due lezioni in classe di 45 minuti per sanare la situazione e ridurre questa lacuna formativa in maniera significativa.



PREVENZIONE RISCHIO BIOLOGICO ZONOSI - ADOLESCENTI SCUOLE

- **4 Stati membri dell'UE** (Austria, Italia, Germania, Slovenia)
- **1 Stato africano** (Repubblica di Mauritius), **1 Stato asiatico** (Giappone)
- **656 ragazzi** 11-13 anni, anni 2018 e 2019
- **Un questionario anonimo** prima e uno dopo le due lezioni, 40 domande su zoonosi, commercio illegale di animali, One Health
- Valutazione della **conoscenza "naïve"**
- Valutazione del **tasso di apprendimento**
- Valutazione della **comprensione del rischio zoonosico**

Fig. 7: il lavoro di ricerca sulla comprensione del concetto di One Health e sulla percezione del rischio biologico zoonosico è stato pubblicato su Frontiers in Planetary Science ed è disponibile open source al seguente link: DOI: <https://doi.org/10.3389/fpubh.2021.658876>

Analoghe attività di formazione sono state portate avanti a favore degli operatori delle Forze dell'Ordine impegnati nel contrasto al traffico illegale di animali. Nel corso degli ultimi anni sono stati formati più di 1.000 unità di personale italiano ed austriaco (Fig. 8).



Fig. 8: corsi di formazione teorico-pratici su rischio biologico – zoonosi a favore delle Forze dell'Ordine.

Cosa sono le zoonosi?

Le zoonosi sono delle malattie che sono trasmesse in maniera naturale dagli animali all'uomo. Su circa 1.700 malattie che colpiscono l'uomo, circa il 60% di queste sono zoonosi, come ad esempio HIV, Ebola, Influenza suina, Hantavirus ed anche il Covid-19 come rappresentato in Fig. 9.

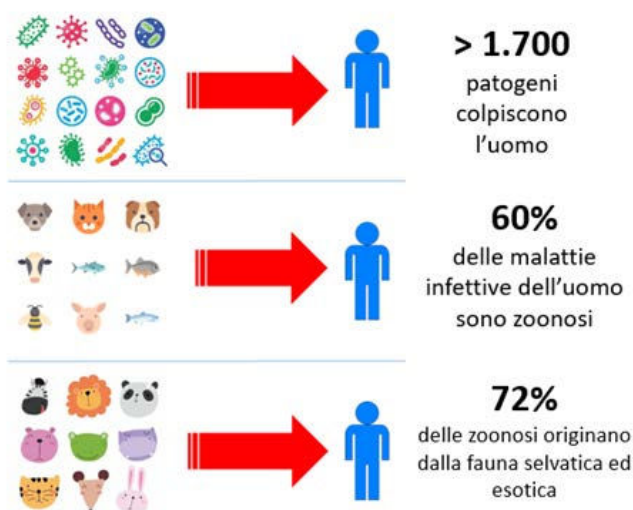


Fig. 9: malattie che colpiscono l'uomo e zoonosi.

L'aumento della diffusione e la comparsa di nuove malattie zoonosiche è correlato a vari fattori legati alle attività umane. Il traffico illegale di animali è uno dei

fattori causali dell'aumento di zoonosi nell'uomo (Fig. 10).

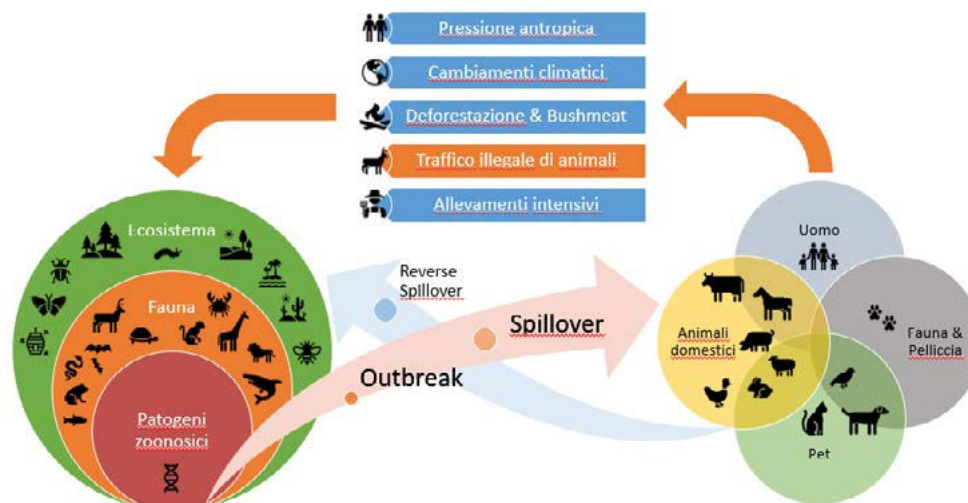


Fig. 10: la salute umana e quella animale sono strettamente correlate. L'impatto umano in generale ed il traffico di animali in particolare costituiscono dei fattori che facilitano la comparsa di nuove zoonosi.

È impossibile trattare in maniera dettagliata tutte le malattie zoonosiche che colpiscono l'uomo. Tuttavia, il personale che per vari motivi opera con gli animali da compagnia oggetto di sequestro è maggiormente esposto ad alcune specifiche malattie zoonosiche. Tra queste ricordiamo la rabbia, la leptospirosi, le infezioni da nematodi parassiti intestinali, la giardia, la salmonellosi, etc. Inoltre, non vanno sottovalutate le infezioni che si possono contrarre per il tramite di invertebrati vettori che potrebbero viaggiare con gli animali. In particolare, vanno ricordate le malattie trasmesse da zecche come il morbo di Lyme e l'encefalite da zecche. Ai fini della prevenzione di queste malattie è molto importante che il personale sia a conoscenza del corretto utilizzo dei dispositivi per la rimozione rapida di questi parassiti e delle procedure di prevenzione correlate.



Fig. 11: la corretta rimozione delle zecche entro le prime ore dalla loro puntura riduce in maniera significativa la probabilità di contrarre il morbo di Lyme. Ai fini della rimozione delle zecche bisogna utilizzare dei dispositivi idonei senza versare sul parassita alcun liquido come invece spesso accade. Olio, alcool, etc farebbero rigurgitare la zecca inoculando quindi il patogeno ancor prima che sia avvenuto il pasto di sangue. La zecca va tolta con un movimento rotatorio del dispositivo, esercitando una trazione continua ma non eccessiva al fine di non rompere il parassita.

Cosa prevede la procedura²⁷ di esecuzione dei controlli nella movimentazione comunitaria di cani e gatti, dei sequestri e degli affidi di animali da compagnia provenienti dal traffico illegale?

La finalità dei controlli è la verifica della sussistenza dei requisiti previsti dalle norme vigenti in materia di movimentazione nell'UE di cani e gatti. I controlli possono essere eseguiti durante il trasporto oppure a destinazione da parte dei Servizi Veterinari ufficiali e delle Forze dell'Ordine di cui all'art. 13 della legge 24 novembre 1981, n. 689. La verifica dello stato di salute e di benessere degli animali deve essere effettuata da un medico veterinario del Servizio Veterinario ufficiale o da un medico veterinario libero professionista designato.

Nelle procedure per l'esecuzione dei controlli nella movimentazione comunitaria di cani e gatti, sussistono alcuni aspetti che coinvolgono in maniera specifica la figura del Veterinario Pubblico Ufficiale di cui si riporta una trattazione riassuntiva qui di seguito:

1. Rispetto del periodo di osservazione obbligatorio ai fini della prevenzione della rabbia.

Ai sensi del D.P.R. n.320/54, del Reg. UE N. 576/2013 del Parlamento Europeo e del Consiglio e il Regolamento UE N. 577/2013 della Commissio-

²⁷ Questa procedura è stata sviluppata di concerto con il Gruppo sui reati contro il benessere animale della Procura della Repubblica di Udine nell'ambito della collaborazione in essere con il progetto Biocrime.

ne Europea, i cani, i gatti ed i furetti devono avere almeno 3 mesi di età ed essere vaccinati contro la rabbia da effettuarsi almeno 21 giorni prima dell'introduzione nella CE o Paese membro. L'Italia non consente l'ingresso di animali di età inferiore ai 3 mesi che non abbiano completato il protocollo vaccinale per cui devono avere 3 mesi e 21 giorni.

La maggior parte dei cuccioli di cane, gatto e furetto provenienti dai paesi dell'est o di provenienza ignota non risultano vaccinati contro la rabbia, o presentano certificati di vaccinazione dubbi o contraffatti. Pertanto, ai sensi della normativa sopra citata: i cani, gatti e furetti cuccioli provenienti dall'estero o di provenienza ignota, devono essere sottoposti a sequestro sanitario, isolati e tenuti in osservazione per dieci giorni presso le strutture dell'AAS/ASUI territorialmente competente, al fine di escludere la manifestazione clinica di sintomi riferibili all'infezione rabbica;

Ai sensi del Regolamento di Polizia Veterinaria 320/54 art. 86:

«Durante il predetto periodo di osservazione gli animali non devono essere sottoposti a trattamenti immunizzanti.»

Qualora, durante il periodo di osservazione, il cucciolo muoia si procede con gli accertamenti diagnostici volti ad escludere la presenza di rabbia ed altre malattie infettive e/o zoonosiche. La carcassa deve essere inviata, nel rispetto dei protocolli di biosicurezza, al Centro di Referenza Nazionale per la Rabbia silvestre dell'Istituto Zooprofilattico Sperimentale delle Venezie da parte dei Veterinari delle Aziende per l'Assistenza Sanitaria (AAS) o Aziende Sanitarie Universitarie Integrate (ASUI) competenti per territorio.

2. Identificazione degli animali d'affezione sottoposti a sequestro.

L'inoculazione del transponder (microchip) e la registrazione nella banca dati regionale degli animali d'affezione della Regione Friuli Venezia Giulia deve essere eseguita al più presto possibile dal momento del sequestro, poiché permette l'identificazione individuale dei singoli animali ai fini della messa in atto delle procedure di sorveglianza sanitaria obbligatorie per legge di cui al punto a sopra menzionato.

La nota ministeriale del 10 luglio 2014, Prot. dg. DAG.14/07/2014.0098250.U, specifica come sia compito del Medico Veterinario L.P. Incaricato U.P.G. e/o del Veterinario Ufficiale incaricati nella gestione dell'anagrafe identificare con microchip e registrare i cani in BDR: "I cani sottoposti a sequestro penale a scopo probatorio o preventivo devono essere identificati con microchip e registrati in BDR dal Servizio veterinario che ha operato con la polizia giudiziaria durante l'operazione di sequestro".

3. Sequestro sanitario.

Il sequestro sanitario è previsto dal Regolamento di Polizia Veterinaria approvato con D.P.R. 8 febbraio 1954, n.320. Le malattie degli animali per le quali si applicano le disposizioni del regolamento sono quelle a carattere infettivo e diffusivo; si considerano tali le malattie elencate all'art.1, tra le quali figura la rabbia.

Il regolamento prescrive che:

- qualunque caso, anche sospetto, di malattia infettiva e diffusiva, deve essere immediatamente denunciato al Sindaco;
- obbligati alla denuncia sono i veterinari del Servizio Sanitario, i veterinari liberi professionisti, i proprietari e detentori degli animali, i proprietari di stalle, i presidi di facoltà di medicina veterinaria, i direttori di istituti zootecnici (art.2);
- a seguito della denuncia, il Sindaco, con apposita ordinanza (art.10), dispone l'applicazione di una serie di misure quali la numerazione degli animali esistenti nelle località infette, l'isolamento degli animali ammalati e sospetti, disinfezioni accurate dei ricoveri, ecc., il sequestro degli animali nei ricoveri o nel luogo infetto con la prescrizione tassativa: omissis.

Approfondimenti forniti dal Sostituto Procuratore della Procura della Repubblica di Udine Dr.ssa De Franceschi sul verbale di sequestro (De Franceschi, atti del corso di formazione Biocrime 2017).

Raccomandazione del P.M. alla P.G.: è bene rappresentare la situazione nel modo più completo (ad es. allegando al verbale di sequestro, immagini fotografiche, video, referti del medico veterinario, ecc.) in modo che il Tribunale del Riesame possa valutare nel modo più completo l'opportunità e/o necessità di mantenere il sequestro, anche di fronte a pretese restitutorie basate su varie argomentazioni (ad es. la perdita economica) e su consulenze di parte (ad es. di medici veterinari nominati dalla difesa).

Approfondimenti forniti dal Sostituto Procuratore della Procura della Repubblica di Udine Dr.ssa De Franceschi sulla coesistenza del sequestro sanitario con il sequestro penale (De Franceschi, atti del corso di formazione Biocrime 2017).

Raccomandazione del P.M. al Veterinario Ufficiale: Possono coesistere il sequestro sanitario ed il sequestro penale? Sì, in quanto rispondono ad esigenze diverse; inoltre le motivazioni del sequestro sanitario (evitare la diffusione di malattie trasmissibili all'uomo) possono 'sostenere' anche il sequestro preventivo o probatorio.

Raccomandazione del P.M. alla P.G.: la P.G. dovrà sempre indicare nella comunicazione di notizia di reato, nel verbale di sequestro o nell'annotazione di servizio, che gli animali sottoposti a sequestro penale sono sospettati di

aver contratto una malattia infettiva e diffusiva e che sono in corso gli accertamenti veterinari e di laboratorio; dovranno quindi trasmettere gli esiti di tali accertamenti non appena ultimati, oppure dare atto della tempistica che tali accertamenti richiederanno. È indispensabile mettere il P.M. e poi il Giudice in grado di conoscere le condizioni sanitarie degli animali sequestrati, i rischi connessi al loro trasporto ed introduzione in Italia, i pericoli di una trasmissione della malattia e di diffusione del contagio nel caso di un eventuale provvedimento di dissequestro. Andrà rappresentato anche quale sia il luogo migliore per la custodia degli animali (preferibile, quello già individuato al momento del sequestro) e per la loro osservazione veterinaria.

4. Affidamento degli animali oggetti di provvedimenti di sequestro o di confisca.

Trascorsi minimo 10 giorni o comunque il termine più lungo che verrà indicato dal medico veterinario, previa comunicazione al Pubblico Ministero titolare del procedimento che disporrà il dissequestro in caso di rinuncia della proprietà dei cuccioli o che autorizzerà l'affido ai privati in caso di non rinuncia dei medesimi ed in ogni caso solamente alla conclusione del periodo di sequestro sanitario, gli animali sequestrati o rinunciati potranno essere affidati a:

- Associazioni o Enti individuati in conformità al decreto del Ministro della Salute del 2 novembre 2006, adottato di concerto con il Ministro dell'Interno oppure presso il centro regionale animali esotici convenzionato con la Regione Friuli-Venezia Giulia come da paragrafo 1e, Tabella 2;
- Strutture operative territoriali per l'affidamento degli animali oggetto di provvedimento di sequestro o confisca in conformità all'art. 9 della L.R. del Friuli-Venezia Giulia 11 ottobre 2012 n. 20 (paragrafo 1e, Tabella 2);
- Privati cittadini che ne facciano richiesta.

Con riferimento all'ultimo punto, gli animali sequestrati o rinunciati saranno affidati ai privati cittadini in base alla procedura di selezione basata su criteri di temporalità e idoneità riportata qui di seguito, previa comunicazione al Pubblico Ministero che disporrà il dissequestro oppure autorizzerà l'affido, come già indicato in precedenza.

Ogni Struttura di Sanità animale delle Aziende Sanitarie della Regione Friuli-Venezia Giulia raccoglie le manifestazioni di interesse dei cittadini interessati ad adottare un cane o gatto presente in canile a prescindere dal motivo per cui è ospitato in tali strutture, mediante la compilazione e l'invio tramite posta certificata (PEC) di un modulo standard di iscrizione alla lista degli affidatari.

Il modulo di richiesta viene protocollato e i dati forniti dal cittadino sono inseriti in un registro degli affidatari di animali oggetto di sequestro/rinuncia. I

cittadini che fanno richiesta di essere iscritti nel registro degli affidatari devono rispettare precisi requisiti generali di ammissione:

- Cittadinanza Italiana e maggiore età;
- Non essere titolari di allevamenti e/o di strutture preposte alla vendita / ricovero di cani;
- Non avere carichi pendenti e non avere iscritti a sé reati connessi con il maltrattamento e con il
- traffico illecito di animali; in caso di dubbio e nel caso di cani pericolosi è il Pubblico Ministero titolare
- del fascicolo a decidere su tale requisito;
- Essere in grado di assicurare tutte le cure del caso, anche veterinarie, necessarie al mantenimento
- del soggetto in condizioni di benessere.
- Essere disposti ad adottare qualsiasi animale compatibilmente con le preferenze di specie (cane o
- gatto), età (cucciolo o adulto), taglia (piccola, media, grande), sesso ed eventualmente razza, dichiarate nel modulo di iscrizione al registro degli affidatari. Non è possibile fare specifica richiesta di adottare solo un cucciolo di razza proveniente dai sequestri;
- Non essere affidatari di altri cuccioli provenienti da sequestri e/o rinunce correlate al traffico di animali.

Essi dovranno inoltre:

- Fissare una visita veterinaria presso i canili sanitari delle Aziende Sanitarie entro i 6 mesi successivi alla procedura di adozione al fine di permettere ai Veterinari Ufficiali di controllare lo stato di salute e benessere dell'animale in affido;
- Collaborare con le Autorità competenti per l'espletamento di eventuali ulteriori indagini sanitarie;
- Non cedere e anzi il animale in affido senza una valida motivazione certificata dal Veterinario Ufficiale ed autorizzata dall'Autorità giudiziaria.

Nel momento in cui sussiste la disponibilità di adozione di un cane, il Veterinario Ufficiale contatta i nominativi delle persone in attesa di adozione di un cucciolo scorrendo il registro delle adozioni della propria Azienda Sanitaria per ordine cronologico di presentazione della domanda e filtrando la medesima in base agli altri criteri dichiarati dal richiedente ovvero specie, età, taglia ed eventualmente razza. In caso di rifiuto dell'affido non supportato dai criteri di scelta comunicati, con particolare riferimento al rifiuto di adozione di un animale non di razza e/o senza pedigree, il richiedente verrà eliminato dal registro degli affidatari. Per ragioni legate alla possibilità di monitoraggio dello stato di salute e benessere degli animali anche dopo la loro uscita dal canile è data preferenza agli affidamenti a persone residenti nella

Regione Friuli-Venezia Giulia. Solamente in casi particolari, previo verbale del Veterinario Ufficiale, cani la cui procedura di affidamento risulta difficile per le loro caratteristiche fenotipiche, di razza o comportamentali possono essere affidati a persone non residenti nella Regione Friuli-Venezia Giulia.

Nel caso in cui la lista degli affidatari di un'Azienda Sanitaria non permetta di individuare alcun cittadino interessato o disponibile all'adozione, il Veterinario pubblico ufficiale farà riferimento ed attingerà dalle richieste disponibili presso le altre Aziende Sanitarie della Regione Friuli-Venezia Giulia, fermo restando il rispetto dell'ordine cronologico assieme alle altre preferenze espresse dai richiedenti in merito alla specie, età, razza ed eventualmente razza.

Inquadramento del fenomeno rispetto al problema della devianza minorile

Dott.ssa Fiammetta TRISI

La parola **LINK**, in ambito psicologico e criminologico, sta a indicare **la forte correlazione fra maltrattamento e/o uccisione di animali, violenza interpersonale e altre condotte devianti, antisociali e/o criminali** (per esempio omicidio, stalking, violenza domestica, spaccio, rapina, truffa, crimini rituali).

A supporto di quanto appena detto, circa il legame esistente tra le varie forme di violenza e condotte riprovevoli, sono stati sviluppati, a partire dagli anni Sessanta, innumerevoli studi che proseguono ancora oggi in diversi ambiti disciplinari quali psicologia, criminologia. La violenza condotta sugli animali, secondo tali studi, è interpretabile come sintomo di una potenziale situazione patologica e/o fenomeno predittivo di contemporanei e/o successive condotte devianti, antisociali o criminali.

Il concetto base può essere esemplificato nell'identificare la crudeltà nei confronti degli animali come segnale premonitore di possibile violenza anche nei confronti delle persone e viceversa. L'abuso e il maltrattamento mantengono identica connotazione in qualunque forma essi si manifestino e chiunque ne sia vittima. **Quando un animale subisce maltrattamenti, la domanda che ci si deve porre è: "chi sarà la prossima vittima?"**

I crimini contro la persona sono legati a una miriade di reati contro gli animali e, tra questi ultimi, vi sono **tre specifiche tipologie di crimine strettamente correlate** ad abusi nei confronti degli esseri umani:

- **aggressioni a sfondo sessuale verso animali (zooerastia);**
- **accumulo compulsivo di animali nello stesso ambiente (zoodisposofobia);**
- **combattimenti tra animali.**

Il maltrattamento degli animali nell'età infantile, adolescenziale o adulta, oltre a rappresentare un sintomo di una situazione patologica, laddove posto in essere da minori, potrebbe fungere da campanello d'allarme quale **indice di pericolosità sociale futura**. Per questo motivo, se individuato per tempo, può essere prevenuto al fine di evitare reiterazioni della condotta, con conseguenze ben peggiori. La crudeltà sugli animali è una sorta di preparazione a quello che può tramutarsi in violenza sull'essere umano o su un soggetto comunque più debole. Questa *escala-*

tion di violenza, che spesso inizia nell'infanzia, se non individuata e "curata" sfocia in un allarme sociale che coinvolge inevitabilmente, ad un certo punto, non più solamente l'autore di reato stesso, ma tutta la collettività. Studi scientifici permettono di affermare l'esistenza della correlazione.

- a. **Escalation della crudeltà animale quale forma di evoluzione** in (Lockwood 1989; Ressler, Burgess, Douglas 1988; Wright e Hensley 2003):
 - Vandalismo, piromania e atti contro la proprietà;
 - Aggressioni fisiche e psicologiche verso la persona; violenza domestica verso donne minori; pedofilia, minacce, stalking, intimidazioni di estrazione mafiosa ecc.;
 - Furti in presenza di una vittima (borseggi, rapina a mano armata ecc.);
 - Rapimenti, violenza sessuale, assalto (in particolar modo fenomeno dello Spree Killer), omicidi (in particolare Serial Killer).
- b. **Maltrattamento o uccisione di animali quale potenziale sintomo di situazione patogena in atto correlata all'ambito familiare.** Se l'autore è il minore, infatti, ci si riferisce ad una situazione ambientale e intra familiare in cui il bambino è a sua volta vittima di abusi fisici, psicologici, sessuali, incuria, discuria, ipercuria o altre forme di violenza (Ascione et al. 1997; Ascione 2001; AAVV 2011). In questi casi egli trasferirà sull'animale quello che subisce tra le mura domestiche, come una sorta di scarica di un peso che diversamente sarebbe insostenibile, una sorta di trasferimento psicologico (e fisico) dell'atto predatorio subito, sulla scorta di un modello relazionale adottato all'interno del nucleo familiare.
- c. **Maltrattamento o uccisione di animali come parte integrante (e statisticamente rilevante) di altri crimini**, ad esempio violenze/abusi domestici, su minori, donne, anziani, oppure minacce, intimidazioni di stampo mafioso, pedopornografia, spaccio di droghe, ecc.). Parlando di violenza domestica o di ambiente malavitoso, l'animale è sovente il capro espiatorio laddove funga come mezzo intimidatorio per colpire psicologicamente una persona, inculcando così una forma di controllo, potere e paura su di essa, una sorta di violenza psicologica attuata dal carnefice sulla vittima (umana) prescelta (Harrel e Smith, 1991; Ascione 1998; Carlisle et al., 2004).

Importanti traguardi sono stati concretamente raggiunti a seguito dell'inserimento all'interno del *Diagnostic and Statistical Manual of Mental Disorders* (DSM-III-R 1987) dell'Associazione Psichiatrica Americana (A.P.A.) e all'interno dell'*International Classification of Mental and Behavioural Disorders* (ICD-10 1996) dell'Organizzazione Mondiale della Sanità (O.M.S.), della **crudeltà fisica su animali tra i sintomi del Disturbo della Condotta** (D.C.), che può successivamente sfociare nel Disturbo Antisociale di Personalità. Il suo esordio si ha nella fanciullezza o nell'adolescenza e si definisce tale quel "modello ripetitivo e persistente di comporta-

mento in cui i diritti fondamentali degli altri o le principali norme o regole sociali appropriati ad una determinata età vengono violati” (APA 1994).

Maltrattamento su Animali e Violenza Interpersonale: quali correlazioni?

La crescente consapevolezza scientifica anglosassone di come la crudeltà su animali sia tirocinio di crudeltà verso gli uomini, dagli anni '60 in poi conduce molti studiosi a focalizzare la ricerca sulle implicazioni psicologiche di tale fenomeno concludendo che tale crudeltà debba essere interpretata come:

a. Sintomo di una situazione esistenziale patogena in chi commette il maltrattamento.

Se commesso da bambini o adolescenti si fa riferimento ad una situazione familiare o ambientale caratterizzata da abusi fisici, psicologici, sessuali, incuria, discoria, ipercura o da queste forme di violenza assieme.

b. Segnale predittivo indicatore di contemporanei e/o futuri altre condotte antisociali, devianti o criminali quali:

- Atti di distruzione – vandalismo e/o piromania;
- Aggressioni – deliberata crudeltà psicologica e/o fisica verso le persone;
- Furti caratterizzati dalla presenza di una vittima – borseggio, estorsione, rapina a mano armata;
- Rapimento, violenza sessuale, assalto con particolare riguardo al fenomeno degli *Spree Killer* e dei *Serial Killer*.

L'ipotesi dell'*escalation* o gradualità sostiene che la presenza di atti crudeli nei confronti degli animali nel periodo dello sviluppo sia un segnale predittivo di potenziale violenza interpersonale agita successivamente ed in particolare in età adulta.

Essendo la crudeltà su animali un comportamento che si modifica nel tempo, se non inibito nell'immediato esso è soggetto a sofisticazioni e generalizzazioni ad altre forme di violenza contro cose o persone. Ed è dichiarazione della *National Association for Humane and Environmental Education* (NAHEE, 2001) che la crudeltà su animali agita nell'infanzia e adolescenza inneschi e fortifichi processi di assuefazione alla violenza, atrofizzazione del senso empatico e deumanizzazione della vittima. Riconoscere la crudeltà su animali come grave indice di pericolosità sociale significa contemplare la probabilità o la mera possibilità che un soggetto che ha commesso il reato di maltrattamento o uccisione di animali abbia già realizzato, realizzi contemporaneamente o in futuro altri comportamenti previsti dalla legge come reati.

Gli indicatori specifici della violenza nell'infanzia comprendono scatti di collera,

aggressività fisica nei confronti di coetanei, dei fratelli o sorelle, crudeltà verso gli animali, disobbedienza, litigiosità e distruttività (Reiss et al. 1994). La crudeltà su animali in molti casi non è solo correlata alla violenza interpersonale, ma anche ad altri gravi comportamenti che rientrano nel disturbo della condotta, fra cui il **vandalismo** e la **piromania**.

Crudeltà su animali e piromania, oltre ad essere entrambi sintomi del disturbo della condotta, sono comportamenti che possono rilevare cambiamenti nel corso dello sviluppo, possono condividere fattori causali, sono inoltre spesso compiuti di nascosto ed entrambi si manifestano come precoci sintomi di situazioni esistenziali patogene, oltre ad essere indicatori predittivi di comportamenti criminali generalizzati e di condotte violente interpersonali. Il bisogno di incendiare, di distruggere cose o proprietà e d'incrudelire su animali può associarsi ad una patologia o ad un forte disagio emotivo che implica stati di frustrazione ed aggressività repressa. Tuttavia, da un'attenta indagine sul fenomeno e sui profili del piromane, dell'abusatore di animali e del vandalo, emerge che una buona fetta di tali fenomeni è correlata alla devianza giovanile.

Crudeltà su animali, vandalismo e piromania hanno una caratteristica comune, queste tre condotte fisiologicamente, come ogni comportamento umano, per propria natura intrinseca sono comportamenti che tendono a variare nel tempo. Questa caratteristica può essere letta come un vantaggio nel momento in cui, quando apparteniamo ad una qualsiasi agenzia educativa dà la possibilità di poter far regredire il comportamento attraverso un intervento mirato e competente, altresì di inibirlo completamente o contenerlo in modo efficace.

Ma cosa accade se la qualità della risposta ambientale non è competente? Se le agenzie educative, le istituzioni giudiziarie, la società civile non sono in grado di interpretare nel giusto modo il maltrattamento e/o uccisione di animali quale atto da condannare di per sé, sintomo di una situazione esistenziale patogena e grave indicatore di pericolosità sociale, ed il loro feedback sarà quello di banalizzare, sottovalutare, negare, rimuovere o ancora giustificare o normalizzare tale comportamento violento, quest'ultimo al contrario non verrà contenuto e inibito, bensì riceverà un rinforzo tale per cui muterà nel tempo sviluppando una escalation negativa (*Ipotesi della Gradualità*).

La crudeltà su animali è un comportamento che se non inibito implica una escalation: vandalismo, piromania, aggressioni, furti caratterizzati dalla presenza di una vittima, rapimento, violenza sessuale, assalto e omicidio.

Di fronte ad un comportamento infantile e/o adolescenziale di vandalismo, prepotenza, prevaricazione, maltrattamento o predazione, il silenzio, il fraintendi-

mento, la rimozione, la negazione, il menefreghismo, l'ignoranza, la normalizzazione e la sottovalutazione, sono tutte risposte ambientali estremamente cariche di significato e collusione e sono inoltre diretta responsabilità di ogni possibile evoluzione negativa e conseguenza distruttiva.

La **scala di valutazione di pericolosità sociale** elaborata da Randall Lockwood (2006) offre precise indicazioni sulla valutazione del peso che può avere un particolare atto di violenza su animali, avvertendo quest'ultimo come rilevante socialmente e grave indicatore di pericolosità sociale. Nell'ottica dell'autore, molta crudeltà agita è una questione di potere e controllo che si origina spesso da un'ingiustizia subita o percepita tale, il soggetto si sente impotente e sviluppa una devianza sulla percezione del sé, arrivando a sentirsi forte solo se in grado di dominare una persona o un animale. Il livello di guardia di tale scala indica che più di cinque criteri debbano essere motivo di serio allarme e che più di dieci indichino un elevato potenziale che il soggetto violento sia stato o stia per essere coinvolto in gravi atti ai danni di persone, compreso l'omicidio. La valutazione è riferita ai seguenti punti:

1. Vulnerabilità della vittima;
2. Numero di vittime;
3. Numero di circostanze nell'ambito di un ristretto lasso di tempo;
4. Gravità delle ferite inflitte;
5. Reiterazione delle ferite su una o più vittime;
6. Molteplici forme di ferimento ai danni di una o più vittime;
7. Intimità nell'infliggere la ferita;
8. La vittima (o le vittime) è stata legata o altrimenti impossibilitata a muoversi;
9. Uso del fuoco;
10. Durata dell'abuso;
11. Grado di premeditazione;
12. Atti che implicano il superamento di ostacoli per iniziare o completare l'abuso;
13. Atti commessi con alto rischio di venire scoperti o osservati;
14. Istigazione individuale di un atto che ha coinvolto più soggetti;
15. La violenza su animali è stata usata per minacciare, intimidire o imporre costrizioni a una vittima umana;
16. L'atto di violenza su animali come rivalsa verso un mondo percepito come ostile;
17. Assenza di motivo economico;
18. Un passato di interazioni positive con la vittima;
19. La vittima animale è stata soggetto di mutilazioni post mortem;
20. La vittima animale ha subito violenza sessuale;

21. L'atto di violenza era accompagnato da simboli sessuali associati alla vittima;
22. Il soggetto violento ha proiettato caratteristiche umane sulla vittima;
23. Il soggetto violento ha documentato l'atto di violenza con fotografie, registrazioni audio/video o scritti su un diario;
24. Il soggetto violento è tornato almeno una volta sulla scena dell'abuso, per rivivere l'esperienza;
25. Il soggetto violento ha lasciato minacce o messaggi in associazione all'atto;
26. Il soggetto violento ha lasciato minacce o messaggi in associazione all'atto;
27. La vittima animale è stata messa in posa o esibita in altro modo;
28. La violenza su animali è stata accompagnata da azioni rituali;
29. Gli atti di abuso hanno coinvolto la messa in scena o l'imitazione di temi provenienti dai media o di fantasia;
30. Il soggetto violento ha denunciato uno stato di alterazione della coscienza durante l'atto;
31. Il soggetto violento ha denunciato forti e positivi cambiamenti emotivi durante l'atto;
32. Il soggetto violento non sa spiegarsi la causa o la motivazione dell'abuso;
33. Il soggetto si vede come vittima in questo evento e dà la colpa agli altri, inclusa la vittima animale;
34. Il soggetto violento non sa spiegarsi la causa o la motivazione dell'abuso;
35. Il soggetto si vede come vittima in questo evento e dà la colpa agli altri, inclusa la vittima animale.

Nell'analisi dei soggetti che presentano condotte violente verso gli animali si evidenziano diversi possibili sviluppi del comportamento che dipendono anche dalla qualità della risposta ambientale ricevuta; l'interazione del comportamento con il feedback ambientale influenza significativamente il percorso criminale potenzialmente intrapreso e la continuità di un comportamento antisociale è largamente influenzata dalle esperienze di vita.

Nonostante anche le caratteristiche individuali svolgano un ruolo fondamentale nella genesi di una condotta deviante e/o violenta, è importante sottolineare come gli atti criminali costituiscano un gruppo di azioni facenti parte di un'ampia gamma di comportamenti antisociali e questi includono condotte pericolose per sé e per gli altri nell'infanzia e nell'adolescenza, comportamenti violenti verso gli altri (bullismo, rissosità e crudeltà su animali), rifiuto dell'autorità, abuso di droga e alcool e condotte illegali reiterate (furti e truffe). Inoltre, è ampiamente riconosciuto come l'origine di tali comportamenti risieda nella prima infanzia, quando cioè, nella maggior parte dei Paesi, l'imputabilità per tali reati non è prevista (Rutter et al., 1998).

Si è soliti allarmarsi per quelle che possono essere considerate solo le punte dell'iceberg della dissocialità giovanile, come ad esempio le condotte criminali accertate in individui con già alle spalle arresti o detenzioni in istituti di recupero; quindi, quando i danni maggiori alla comunità sono stati già commessi e questi soggetti si avviano verso il termine della loro carriera criminale. Focalizzare invece l'attenzione ad uno stadio più precoce dello sviluppo, con strumenti adeguati atti all'identificazione di comportamenti devianti, di atteggiamenti ostili, disobbedienti costanti in un certo periodo di tempo, permetterebbe di individuare il grado di rischio evolutivo di questi profili di sviluppo verso personalità antisociali e di intervenire precocemente ed evitare la stabilizzazione delle condotte deviate, la cronicizzazione dell'atto criminoso ed il peggioramento verso azioni più violente e definitive (Loeber e Farrington, 2000).

Crudeltà su animali e violenza domestica su donne e minori.

Sono state effettuate diverse ricerche nei Paesi anglosassoni, i cui risultati possono essere schematizzati come segue:

1. Violenza domestica:

- Il 71% delle donne abusate tra le pareti domestiche riferisce che i loro maltrattatori hanno minacciato di ferire o uccidere gli animali domestici o l'hanno fatto (Ascione, 1997).
- Il 32% delle donne maltrattate con figli, riferisce che i loro figli hanno ferito o ucciso animali domestici (Ascione, 1998).
- L'87% dei maltrattamenti di animali domestici da parte degli uomini abusatori avvenute al cospetto della partner e il 75% al cospetto dei figli (Ascione et al., 2003).
- Tra il 18% e il 48% delle donne maltrattate nelle pareti domestiche, ritarda l'abbandono della situazione di abuso, per timore di quello che potrebbe accadere agli animali domestici lasciati soli in quella situazione (Ascione, 2007).
- Il 41% delle donne maltrattate riferisce che sono state costrette a prendere parte ad atti sessuali con animali, come parte del mantenimento dello stato di terrore domestico (Walker, 2006).

2. Crimini sessuali:

- Il 48% degli stupratori ha commesso atti di crudeltà verso gli animali da bambino e/o adolescente (Tingle et al., 1986).
- Il 30% dei molestatori di bambini ha commesso atti di crudeltà verso animali da bambino o da adolescente (Tingle et al., 1996).

3. Abuso infantile:

- Nell'82% delle case in cui le agenzie di protezione animali hanno rilevato abusi o trascuratezze su animali domestici ci sono state precedenti indagini da parte di agenzie per il benessere infantile che hanno rilevato

abuso fisico e trascuratezza sui bambini (Quinlisk, 1999).

- Nell'88% delle famiglie segnalate ai servizi sociali per violenze fisiche sui figli sono stati rilevati abusi o trascuratezze nei confronti degli animali domestici (Deviney et al., 1983).
- L'abuso di animali da parte di un membro della famiglia sia esso genitore o figlio, è spesso il segnale che si sta verificando un abuso su di un bambino. Nei Paesi anglosassoni la violenza domestica su animali è considerata essere un forte e specifico indicatore di pericolosità su donne, minori e anziani presenti in famiglia, e viceversa. In termini statisticamente rilevanti le donne vittime di violenza domestica con animali pongono resistenza alla possibilità di sottrarsi ai partner abusatori e tale dinamica quando si verifica impedisce ai Servizi Sociali, ai Centri Antiviolenza o alle Forze dell'Ordine d'intervenire tempestivamente per salvare la vita delle vittime umane, minori compresi, coinvolti nella violenza.

Nella **prospettiva vittimologica sviluppata sul LINK** il dato che le vittime di violenza domestica che vivono con animali solitamente non se ne vadano di casa o ritardino pericolosamente l'abbandono dello stato di abuso per non lasciare il proprio animale domestico in balia del partner violento viene identificato come grave predisposizione vittimogena per donne, minori e animali. In ambito di violenza domestica e stalking, anche partner che fino al momento dell'abbandono della relazione di coppia da parte della compagna non mettono in atto crudeltà su animali o non agiscono atti penalmente o particolarmente rilevanti, possono emettere atti di violenza in escalation arrivando spesso alla tortura o uccisione dell'animale per ripicca, vendetta o persecuzione nei confronti della partner o ex partner.

Crudeltà su animali e violenza psicologica.

Uno dei tratti caratteristici del fenomeno LINK è l'impiego della crudeltà fisica su animali come strumento di violenza psicologica sulle persone; in altri termini si maltratta fisicamente un animale per colpire psicologicamente, emotivamente, affettivamente una persona.

Dal punto di vista della vittima animale il maltrattamento subito è di tipo diretto e di ordine fisico e/o etologico, mentre dal punto di vista della vittima umana il maltrattamento è indiretto e di ordine psicologico. L'abuso psicologico agito su un minore invece può essere definito come: *“un attacco premeditato da parte di un adulto allo sviluppo dell'io e della competenza sociale di un bambino, un modello di comportamento psicologicamente distruttivo”* Garbarino et al. (1986).

Infierire su un animale caro alla persona o in genere l'esposizione alla violenza su animali è un frangente del maltrattamento interpersonale estremamente trau-

matico per le vittime. Con esposizione di minori alla violenza si intende rendere un soggetto che non abbia raggiunto la maggiore età oggetto di violenza e/o spettatore di una violenza e/o coinvolgerlo come parte attiva di una violenza a danno di terzi. Costituisce a tutti gli effetti una violenza psicologica sul soggetto che ne è vittima, tanto più è grave se la vittima è un minore (Sorcinelli, 2012).

Nella nostra legislazione le violenze su animali vengono tutte incluse in un'unica macrocategoria di reato "*il maltrattamento*" considerato "*crimine di serie b*", nonostante l'implicita offesa ad un essere senziente ed il riconoscimento scientifico dell'essere uno specifico indicatore di pericolosità sociale.

L'indifferenza e la svalutazione legislativa, istituzionale e scientifica verso questa forma di violenza nel nostro Paese sembra essere principalmente dovuta all'errata credenza che i maltrattamenti di animali siano cosa rara, mentre chi si occupa del problema dimostra che solo il 5% di questi reati finisce sui giornali. Ancora ad oggi i casi di crudeltà su animali vengono interpretati come crimini isolati che non hanno alcuna relazione con altre condotte antisociali, come la violenza interpersonale e specialmente se questa è agita in ambito domestico.

Inquadramento del fenomeno dei combattimenti clandestini tra cani in ambito statunitense

Janette REEVER

Il “dogfighting” è un problema globale che non conosce barriere razziali, economiche o di genere. I “dogfighter” non traggono profitto solo dalle vincite dei combattimenti tra cani, ma anche dalla vendita dei cani. Traggono profitto dall’allevamento, dalla vendita dei cuccioli e dalle vincite dei cani nei ring. Ogni volta che un cane vince un incontro, il suo valore sale.

I dogfighters sono considerati un paria della comunità e sono spesso legati ad altre attività illegali: detenzione illegale di armi, droga, violenza e pedopornografia, molestie. Nel 2016²⁸, i dati della *Behavioral Analysis Unit* del Federal Bureau of Investigation (FBI) sono stati utilizzati per esaminare le storie criminali di 150 maschi adulti arrestati per crudeltà sugli animali negli Stati Uniti tra il 2004 e il 2009, e i risultati sono stati notevoli. 144 dei 150 colpevoli (96%) hanno avuto altre accuse penali prima o entro sei anni dall’arresto per crudeltà sugli animali. Almeno il 41% è stato arrestato per violenza interpersonale, e il 18% è stato arrestato per un reato sessuale.

I “padrini” della lotta tra cani e gli abusi sessuali sui loro figli

Glen Albert “Al” White possedeva “*Mountain Swamp Kennels*” a Fannin County, in Georgia, dove operava senza intervento da parte dallo sceriffo locale. In bella vista, dozzine di cani venivano tenuti a catena, ad una distanza tale che da causare agitazione senza permettere agli animali di toccarsi. Una fossa era anche visibile, e secondo il signor White, il sangue era quello della macellazione delle mucche, sebbene gli schizzi di sangue non fossero coerenti con ciò da lui sostenuto.

I social media hanno rivelato quanto White fosse venerato tra i suoi colleghi, in patria e all’estero. Vendeva regolarmente cani in Grecia e Europa dell’Est e al famigerato “*Bad Newz Kennels*”, gestito da Michael Vick negli Stati Uniti. White vendette un cane maschio intatto di 10 anni chiamato Tab ad un uomo, Paulie Mercardo, a Chicago per 10.000

28 LEVITT, LACEY & HOFFER, TIA & LOPER, ANN. (2016). Criminal histories of a subsample of animal cruelty offenders. *Aggression and Violent Behavior*. 30.10.1016/j.avb.2016.05.002.

dollari che tentò di clonarlo. Anni dopo, in un raid dell'FBI, Tab fu trovato tassidermizzato dall'acquirente.

Gli investigatori di Humane Society of the United States (HSUS) si sono rivolti al procuratore distrettuale della contea di Fannin, che ha ottenuto un mandato di perquisizione per la proprietà di White. Il 17 luglio 2008, la polizia di stato, gli agenti del controllo animali e gli investigatori di HSUS hanno fatto irruzione nella sua casa, sequestrando l'armamentario per i combattimenti e salvando 22 cani. Gli investigatori hanno anche sequestrato prove di abusi sessuali su minori e pornografia.

Tragicamente, una delle vittime di White era sua figlia, che aveva concepito un figlio con lui. Gli investigatori hanno scoperto lettere scambiate tra White e il famigerato dogfighter Kenneth Gerald Holcomb ("Irish Jerry"), in cui i due uomini scherzavano su come Al avesse rovinato la vita delle sue figlie. Più tardi quell'anno, Irish Jerry fu arrestato per molestie su minori e combattimenti tra cani, non collegati al caso Al White.

White e Holcomb si dichiararono colpevoli nel 2009 e furono condannati ad una pena detentiva. I loro casi non erano effettivamente i primi nel loro genere. Tuttavia, si è trattato di un momento spartiacque negli Stati Uniti, quando cittadini e Forze dell'Ordine sono entrati in contatto con la vasta rete di combattimenti tra animali e ai suoi legami con altri crimini violenti. Di volta in volta, queste indagini rivelano legami con gang, droga e violenza, e soprattutto con la violenza minorile.

I dogfighter si dividono generalmente in diverse categorie:

1. **Professionisti:** questi individui sono molto orgogliosi di allevare, addestrare e far combattere i propri cani. Operano a livello nazionale e spesso internazionale e sono spesso protagonisti all'interno di pubblicazioni clandestine. Sono generalmente ben informati sulle organizzazioni animaliste, sulle tecniche di indagine della polizia e sul personale locale delle Forze dell'Ordine. I combattimenti a cui partecipano sono di solito incontri ad alta posta con cani da combattimento esperti e con linee di sangue consolidate.
2. **Hobbisti:** questi individui vivono a una distanza ragionevole l'uno dall'altro e hanno familiarità con tutte le persone coinvolte. Gli individui di questo gruppo tendono a dare maggiore enfasi al gioco d'azzardo piuttosto che al mantenimento di linee di sangue attraverso l'allevamento selettivo. Spesso

acquistano cani di media abilità attraverso annunci e, con poco o nessun condizionamento, li inseriscono in un match. Mentre alcuni di questi individui si considerano seri o sul punto di diventarlo, il loro obiettivo è quello di riguadagnare il prezzo di acquisto il più rapidamente possibile attraverso scommesse e incontri vincenti. Spesso usano ripetutamente lo stesso luogo di combattimento.

3. **“Street Fighters”**: si tratta di individui che effettuano incontri improvvisati, spesso in parchi pubblici, parchi giochi e vicoli, come mezzo per aumentare la loro popolarità all’interno di un quartiere. Questo è un gruppo particolarmente difficile da arrestare, poiché i partecipanti amatoriali possono facilmente disperdersi se le Forze dell’Ordine appaiono sulla scena.
4. **“Yard Boy”**: sebbene sia un ambiente prevalentemente maschile, anche le donne partecipano ai combattimenti tra cani. Il termine “yard boy” descrive una persona che si prende cura della “scuderia” (chiamata “yard” in inglese) di un dogfighter. Danno da mangiare, bere e si prendono cura dei cani. Vengono pagati per i loro servizi e possono essere sotto la guida di un dogfighter organizzato. Hanno modo di guadagnare conoscenza ed esperienza dalle attività di allevamento e combattimento e di crearsi una rete nel mondo del dogfighting.

Tra i partecipanti agli incontri sono presenti:

1. **L’organizzatore**: questo individuo prende tutti gli accordi necessari per condurre un incontro, uno show o una convention. In genere possiede o controlla il luogo del combattimento. È responsabile dell’organizzazione dei contratti, della selezione degli arbitri, della fornitura o della costruzione del ring o dell’arena e della fornitura di bilance, lavabi e altre attrezzature necessarie. Fissa e raccoglie le quote di partecipazione dagli spettatori come parte del suo reddito. Il promotore controlla anche le vendite di cibo e liquori, il gioco d’azzardo dei cani di casa (interamente o attraverso un accordo a percentuale). I promotori sono anche responsabili della sicurezza. Questa può prevedere guardie armate per monitorare il perimetro della proprietà o la collaborazione di un vicino che suona il clacson o chiama per avvisare quando qualcuno di sospetto si avvicina all’area del combattimento.
2. **Gestori**: questi sono gli individui responsabili della gestione degli animali durante il combattimento. Se non è il proprietario, al gestore viene corrisposta una percentuale della cifra scommessa se l’animale vince. Solo l’arbitro del combattimento e i conduttori dei due cani sono ammessi nel ring stesso durante un incontro.
3. **Arbitro**: questo è l’individuo che officia nel ring durante un incontro ed è ben informato sulle varie regole in base alle quali il combattimento deve avvenire. Se l’incontro è tra animali di alta qualità o si tiene una convention per

attirare partecipanti nazionali, l'arbitro è qualcuno il cui nome è affermato nei circoli del dogfighting. Le spese di viaggio dell'arbitro, i pasti, l'alloggio e il compenso sono a carico del promotore. Il compenso può variare molto; si va da 200 a più di 500 dollari al giorno per un combattimento importante o per una convention, a seconda del numero di incontri in programma.

4. **Spettatori:** gli individui che assistono ai combattimenti tra animali hanno motivazioni diverse: per giocare d'azzardo, sostenere un amico o un parente, accompagnare un coniuge, far partecipare un animale, o semplicemente divertirsi. Gli spettatori, così come i promotori, i gestori, gli arbitri e i combattenti, possono essere di qualsiasi età, sesso, razza, condizione economica e occupazionale. Molti stati americani prevedono sanzioni penali significativamente più basse per gli spettatori che per gli altri partecipanti.

Anche la terminologia usata in questi contesti è molto specifica. Esiste un gergo di cui si riportano alcuni esempi:

- **Bulldog, Hound:** termine che sta per l'American pitbull terrier;
- **Bump/Roll:** testare un cane;
- **Cur:** un American pitbull Terrier che non è combattivo o abbandona il ring. I dogfighters si riferiscono in generale a ogni cane che non è un pitbull con il termine "cur";
- **Game Test, Gameness:** test per verificare l'abilità e volontà di un cane di combattere. Un "game dog" continuerà a combattere anche con gravi lesioni;
- **Cull:** l'uccisione di "curs";
- **Keep:** si tratta di tutti gli elementi legati al mantenimento come la dieta, l'esercizio fisico e il programma di addestramento e condizionamento prima del combattimento. Solitamente ha una durata di 6-8 settimane;
- **Pit (box):** è il ring, ha una dimensione di 14-20 piedi quadrati;
- **CH o Champion:** cane che ha vinto tre incontri;
- **GRCH o Grand Champion:** cane che ha vinto cinque incontri senza aver mai perso.

Per prevenire incidenti, i dogfighters piantano assi di automobili o altri pali nel terreno per servire da ancora per **incatenare i cani**. I cani indossano collari di cuoio o di nylon larghi in genere tra i cinque e gli otto centimetri, fissati a una catena pesante usando un anello a "D". Il collare largo aiuta a distribuire il peso della catena più uniformemente e mantiene ogni animale saldamente fissato alla catena. I cani sono spesso tenuti in gabbie o box all'interno di case sfitte, in ambienti suburbani e urbani. Non è raro che i cani siano stipati e confinati in piccoli spazi.

Le catene sono spesso corte ed estremamente pesanti, il che causa ai cani con-

tinui disagi e sofferenze inutili. La maggior parte dei cani non ha una superficie morbida per sdraiarsi o una lettiera adeguata. I cani privi di muscoli o di grasso sono particolarmente soggetti a piaghe dolorose e a necrosi da pressione sulle sporgenze ossee.

Utilizzando questo metodo di stabulazione, i cani sono tenuti appena fuori dalla portata l'uno dell'altro, massimizzando il numero di cani tenuti nello stesso spazio. Questo metodo può anche rendere la routine quotidiana di distribuzione di cibo e acque e di pulizia meno dispendiosa in termini di tempo.



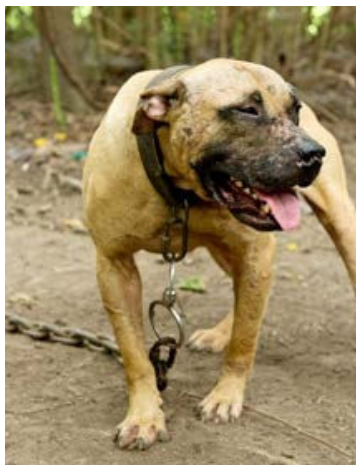
Ferite e lesioni.

In genere, i cani che non sono abituati o condizionati al combattimento hanno una buona **inibizione del morso** (un comportamento in base al quale l'animale impara a moderare la forza del suo morso) e raramente causano ferite profonde²⁹. A meno che non sia molto eccitato, un cane di solito interrompe l'attacco quando l'avversario si sottomette o si ritira. I morsi sono comunemente diretti alla collottola, alla spalla e alle cosce. I morsi al viso e alle gambe sono relativamente rari poiché i cani generalmente non si affrontano, a differenza dei cani da combattimento che corrono verso il loro avversario faccia a faccia nel tentativo di ottenere una buona presa.

L'incatenamento provoca spesso l'ispessimento della pelle tipicamente su entrambe le zampe anteriori, causando **necrosi da pressione** (la catena colpisce continuamente le zampe anteriori del cane causando un trauma cutaneo). I cani che non hanno una superficie morbida su cui posarsi hanno spesso necrosi da pressione sulle sporgenze ossee, come i garretti e le ossa pelviche. Questo è particolarmente comune negli animali magri che faticano a stare comodi su una superficie dura.

29 MERCK, M., DVM (2013). Veterinary Forensics, Animal Cruelty Investigations, second edition (Wiley-Blackwell), pp.246-249. (Journal of American Veterinary Medicine Association. December 2017; 251 (12): p. 1424-1431).

La **rottura delle gambe** è una lesione comune e brutale, risultato del coinvolgimento nei combattimenti. Il più delle volte, gli arti rotti di un cane non sono curati e fissati da un veterinario e guariscono senza essere riparati. Il cane rimane con un arto deformato, comunemente accompagnato da artrite.



Un cane può anche **perforarsi il labbro con un canino** mentre cerca di assicurarsi la presa su un avversario. In questi casi, l'arbitro ordina ai conduttori di prendere in mano i loro cani e tenerli fermi in modo che il conduttore possa assistere il proprio cane. Se il conduttore non riesce, l'arbitro separerà i cani usando un bastone. I cani vengono poi messi a terra a circa mezzo metro di distanza dal centro del ring e rilasciati al comando dell'arbitro. Non è raro che le labbra di un cane vengano spezzate o strappate durante un combattimento.

Non tutti i cani allevati per il combattimento riportano cicatrici. Ad esempio, un cane può essere stato battuto ma non ha ricevuto ferite estese, o non ha lo stile di combattimento che il proprietario desidera ed è quindi utilizzato per la riproduzione. Vengono anche usati prodotti come *"Riggins Nu-Stock"* che aiutano a diminuire l'insorgenza di cicatrici.

Quando si approfondisce il tema delle ferite e delle lesioni dovute al coinvolgimento nei combattimenti, è necessario sfatare il mito del "cane esca". I dogfighter professionisti e amatoriali non usano "cani esca". Questo è un termine che è stato usato e sensazionalizzato dai media per decenni. Invece, i dogfighter testano i loro cani con un avversario stabilito per vedere se il cane continua anche dopo essere completamente esausto o essere stato battuto. Se il cane non combatte, abbandona, o non si mostra promettente, verrà ucciso in quanto considerato vergognoso e di nessun valore per il dogfighter. Inoltre, i dogfighters allevano i loro cani con linee di sangue specifiche e di successo.

Combattere con un cane considerato inferiore non fornisce al cane un addestra-

mento adeguato e non lo prepara per affrontare l'avversario. Tuttavia, i dogfighters di strada spesso combattono contro qualsiasi pitbull o cane simile. Purtroppo, non è raro che pitbull vengano rubati, ottenuti da annunci gratuiti o da individui per piccole somme. Gli streetfighters non si preoccupano delle linee di sangue, della condizione fisica o dell'età dei cani, purché combattano. Non si preoccupano nemmeno di allineare le dimensioni o il peso dei cani.

Spesso, soccorritori in buona fede vengono ripresi dai media per aver salvato un "cane esca", o coloro che hanno un'esperienza limitata con i cani da combattimento possono interpretare male le ferite dei cani da combattimento e credere che siano "esche". La maggior parte dei cani da combattimento mostrano sottomissione all'uomo indipendentemente dalla loro capacità di combattere contro altri cani. Anche i cani da combattimento di successo saranno coperti di cicatrici e ferite aperte, morsi sulla collottola, le spalle e le cosce. Questo non significa che siano cani da esca di per sé; significa solo che sono stati testati e non può essere stabilito se abbiano avuto successo o meno.

È una scusa comune dei dogfighters sostenere che le ferite siano causate dalla **caccia al cinghiale ("hog hunting")**. I maiali causano lacerazioni e squarci profondi quando attaccano, a differenza dei cani che causano ferite da puntura mordendo. Inoltre, le ferite causate dai maiali si trovano solitamente sul collo e sul petto, non sul viso e sulle zampe anteriori, come avviene nei combattimenti tra cani.

I dati attuali riguardanti i tipi di lesioni che possono verificarsi durante la caccia al cinghiale, che hanno dimostrato l'interessamento del torace, dell'addome e delle estremità degli arti anteriori e posteriori quali siti di ferite singole o multiple, è molto diverso da altre lesioni derivanti da ferite da morso e incidenti stradali³⁰. Le ferite causate dal combattimento tra due cani tendono a differire da questo tipo di lesioni perché i cani combattenti tendono ad attaccarsi frontalmente. Il combattimento che si verifica durante una caccia è diverso, coinvolgendo movimenti di torsione e rotazione e l'attacco da dietro, che produrrà lesioni diverse. I cani da caccia al cinghiale sono soggetti a movimenti offensivi e difensivi della loro preda durante il corso della caccia. I cani che non sono abbastanza veloci da sfuggire a un cinghiale possono subire lesioni al torace, alle estremità degli arti posteriori e all'addome. I veterinari che sono chiamati a curare i cani da caccia devono essere preparati a lesioni che possono essere diverse da quelle che incontrano di solito.

30 Jae-jin Ko, Se-hoon Kim, Joong-ryong Ji, Kwan-seob Shim* and Nam-soo Kim. Prevalence of Emergency Traumatic Injuries in 100 Wild Boar Hunting Dogs (Journal of Veterinary Clinics, December 2010) pp. 718 - 722.



È una scusante comune per i dogfighters affermare che i loro cani vengono utilizzati esclusivamente per competizioni di traino del peso. Questi eventi sono nati alla fine degli anni '70 per legittimare le attrezzature di condizionamento e gli oggetti comunemente utilizzati per addestrare i cani. Sia il **“weight pulling”** che gli **mostre canine** (ad esempio dell’American Pit Bull Terrier) sono ampiamente usati come una scusa per i dogfighters di riunirsi in un luogo e fare rete. Molti degli eventi sanzionati sono stati giudicati da dogfighters famigerati e condannati che hanno partecipato come giudici d’onore. Mentre alcuni concorrenti partecipano legittimamente alle gare di traino del peso e alle mostre canine, è accade spesso che questi eventi siano usati come pretesto per i dogfighters. Nel dogfighting si tiene conto delle vittorie; per esempio, un cane è un 1XW se vince un combattimento, un 2XW è un cane che ha vinto due combattimenti, ecc. Nel traino del peso, invece, si contano i punti a seguito di prove in cui il cane deve trainare una certa quantità di peso, ad esempio 5 metri in 60 secondi.

Approfondimento sull'operatività e le indagini nei casi di animali coinvolti nei combattimenti negli Stati Uniti e il caso "Pit Boss"

Michael HARRIS

Gli investigatori dovrebbero sempre essere consapevoli dell'importanza di raccogliere prove dei combattimenti tra cani in altre indagini penali. Negli Stati Uniti, molte di queste indagini si concentrano su altri tipi di criminalità organizzata come il traffico di droga, le bande e le organizzazioni corrotte e influenzate dai racket (*Racketeer Influenced and Corrupt Organizations - RICO*).

Alcuni dei termini comuni associati al combattimento tra cani includono: riferimenti al peso e al sesso del cane in combinazione con un numero e la dicitura "e scommetti". Ad esempio, tramite un informatore o un'intercettazione telefonica è possibile sentire: "ho una femmina di 40 che farò per 15 e scommetto". Questa è un'indicazione che il soggetto ha un cane femmina di 40 libbre (18,8 kg) che è disposto a far combattere per una scommessa iniziale di \$ 15.000 e qualsiasi scommessa aggiuntiva piazzata attorno al ring. Si possono sentire anche riferimenti alla linea di sangue e ai campioni. Negli Stati Uniti, i dogfighters possono far riferimento alla caccia al cinghiale mentre in realtà si riferiscono a un combattimento tra cani. In molti stati è legale usare i cani per cacciare i maiali selvatici.

Alcuni elementi comunemente riscontrati durante l'esecuzione di mandati di perquisizione o l'esecuzione di arresti di individui coinvolti nei combattimenti tra cani includono: catene pesanti, dexametasone, sciroppo per la tosse all'idrocodone, "breaking sticks" (bastoni di legno usati per aprire la bocca dei cani), guinzagli, collari, casse, numerosi sacchi di cibo per cani e tapis roulant.



Nel caso dell'**Operazione Pit Boss**, le indagini si svolgevano attorno a un caso di accordo per commettere un reato/istigazione che coinvolgeva i membri della banda violenta dei Westside Boys. Durante l'interrogatorio di un imputato co-operante, è stato possibile apprendere che si era recato nell'area di Auburn, in Alabama, per partecipare a quelli che sono stati descritti come "combattimenti tra cani da un milione di dollari a notte". All'inizio, le informazioni sembravano assurde finché non sono giunte ulteriori dichiarazioni da imputati in altre indagini nella parte sud-orientale degli Stati Uniti.

1. Avvio dell'indagine.

Con Pit Boss, c'erano abbastanza informazioni da più fonti per credere che i combattimenti di cani avessero luogo ad Auburn, tenuti da un uomo di nome Donnie. A quel tempo, c'erano state altre due grandi indagini sui combattimenti tra cani negli Stati Uniti, una che coinvolgeva il giocatore di football professionista, Michael Vick, e un'altra che coinvolgeva gruppi nel Missouri e nell'Illinois. Il confronto con gli investigatori di entrambi i casi per è stato importante. Anche il procuratore aggiunto degli Stati Uniti (*Assistant United States Attorney - AUSA*) assegnato al caso ha parlato con gli altri AUSA di entrambe queste indagini. Ha ottenuto mozioni presentate dalla difesa per aiutare ad anticipare cosa potrebbe accadere nel nostro in questione. Per avviare un caso è necessario:

- Ricercare, leggere e documentarsi;
- Imparare dagli altri;
- Pianificare e anticipare i problemi;
- Trovare buoni partner (un pubblico ministero che crede nel caso, un veterinario locale di cui fidarsi da interpellare e un investigatore del caso);
- Parlare con altri investigatori della zona che lavorano su casi di droga o criminalità organizzata.

È necessario anche considerare di mantenere riservate le indagini e non condividerle con agenzie o investigatori che non hanno bisogno di sapere. Nel caso Pit Boss si è presto appreso di persone nelle Forze dell'Ordine coinvolte e di tecnici veterinari che curavano i cani feriti e fornivano medicinali ai dogfighters.

2. Lo sviluppo di informatori riservati (Confidential Informants - CIs).

Nell'ambiente dei combattimenti tra cani non ci sono pregiudizi; possono essere coinvolte persone di tutte le razze e le etnie. La mentalità comune è quella che "se sei in piedi vicino al ring e fai scommesse, non sei un poliziotto!" Ho anche sentito che "ogni altro crimine che vuoi commettere può essere negoziato durante gli incontri".

Per sviluppare solide fonti informative è consigliabile consultare altri casi, agenzie (DEA, FBI) e organizzazioni per la protezione degli animali. Nel caso Pit Boss, molti informatori si erano già dichiarati colpevoli della distribuzione di 50 chilogrammi o più di cocaina. Il fatto che i giudici avrebbero permesso loro di rimanere fuori di prigione e di collaborare al caso ha rappresentato un vantaggio sorprendente e impreveduto per il caso. A volte si impara di più sui combattimenti tra cani dagli informatori che da altri partner.

A questo punto delle indagini, è consigliabile rivolgersi alle organizzazioni per la protezione degli animali per assicurarsi il loro sostegno in lettere e/o memorandum d'intesa (MOU) in merito alla partecipazione delle Forze dell'Ordine a combattimenti e scommesse, tramite l'invio di informatori e agenti sotto copertura. Se questa operazione non viene approvata può risultare difficile portare a termine con successo un'indagine o un procedimento giudiziario. Lo scopo delle lettere è di mitigare qualsiasi reazione negativa da parte dell'opinione pubblica e della Corte, in merito alla partecipazione delle Forze dell'Ordine a tali attività.

L'FBI inizialmente era molto riluttante a consentire la partecipazione di informatori. Attraverso molte discussioni con le organizzazioni per la protezione degli animali, l'ufficio del procuratore degli Stati Uniti e la direzione esecutiva dell'FBI, è stato possibile proseguire con la partecipazione di informatori, ma non di agenti sotto copertura. Ciò ha ostacolato in una certa misura l'indagine e ha causato frustrazione agli investigatori assegnati al caso. La situazione ha raggiunto un punto critico quando un senatore degli Stati Uniti, che sedeva nel consiglio di amministrazione di una delle organizzazioni per la protezione degli animali, ha scritto una lettera all'FBI chiedendo spiegazioni in merito alla mancanza di progresso sul caso.

Bisogna tenere a mente che quella con le organizzazioni per la protezione degli animali è una partnership importante per fermare i combattimenti illegali tra animali. Possono essere un sostenitore estremamente autorevole per un'indagine approfondita e dettagliata. Inoltre, sono in grado di rispondere alle domande dei media e di altri sul fenomeno e le azioni intraprese.

3. Considerazioni sulle prove.

Come si gestisce un cane come prova? Come si gestisce un cane morto come prova? È essenziale collaborare con le organizzazioni di protezione animale e con i veterinari locali per essere preparati a rispondere a queste domande con largo anticipo. Proprio come qualsiasi altra indagine caratterizzata dalla presenza di prove fisiche, è necessario essere pronti ad acquistare, acquisire e processare cani nel corso delle indagini. Nell'indagine sul caso Pit Boss sono stati acquistati cuccioli come pro-

va contro i dogfigthers. Una volta acquistati, bisognava essere preparati a documentare l'animale e consegnarlo a un'organizzazione per la protezione degli animali o a un veterinario per la custodia/adozione.

Oltre all'acquisto di cani, sono stati raccolti e analizzati come prova cani deceduti. Uno è stato sequestrato a un blocco stradale da un sospettato che si allontanava da un combattimento e altri sequestrati durante l'esecuzione di un mandato di perquisizione. È necessario essere preparati con le organizzazioni di protezione animale e veterinari locali di fiducia per condurre una necropsia del cane. Se condotto correttamente, il rapporto della necropsia sarà ammissibile in tribunale. Le foto sottostanti ritraggono il cane che è stato sequestrato dal fermo stradale e il cranio, le ossa e il pelo di un altro cane sequestrato durante un mandato di perquisizione.



È importante essere preparati con largo anticipo per una potenziale condanna da parte dei media e/o del pubblico in merito alla morte dei cani. Alcuni potrebbero credere che le Forze dell'Ordine abbiano "permesso" che ciò accadesse non agendo più rapidamente per evitarne la morte. Ciò è mitigato dalle collaborazioni con le organizzazioni per la protezione degli animali e dalla consapevolezza che è necessaria un'indagine approfondita e dettagliata per ottenere un reale impatto.

Un altro metodo efficace per ottenere prove, sotto forma di sequestri di grossi quantitativi di denaro, consiste nel far condurre alle pattuglie autostradali degli arresti stradali. Nel caso Pit Boss, si è trattato di fermi di veicoli identificati dagli informatori come corrieri dei proventi del gioco d'azzardo e della vincita di un combattimento. Usando questa tecnica è stato possibile sequestrate circa \$ 500.000.

4. Uso di tecnologie avanzate e metodi investigativi.

Negli Stati Uniti, le intercettazioni telefoniche sono la tecnica investigativa

considerata più intrusiva. In quanto tale, è la tecnica investigativa più rivista e regolamentata. L'uso delle intercettazioni è limitato a certi tipi di crimini negli Stati Uniti. I combattimenti tra animali non sono tra quelli che si qualificano per l'uso delle intercettazioni. Ogni intercettazione utilizzata dagli investigatori federali richiede l'approvazione del Dipartimento di Giustizia degli Stati Uniti (*Department of Justice, Office of Enforcement Operations - DOJ/OEO*). Una volta approvati dal DOJ/OEO, l'affidavit e l'ardine sono presentati al giudice federale di quel distretto per la revisione e l'approvazione. Anche se difficile da ottenere, un'intercettazione telefonica può essere estremamente produttiva nel produrre prove di molti crimini.

Nell'Operazione Pit Boss, si è appreso che in molti dei casi di droga e/o gang collegati, su cui stavano indagando la DEA e l'FBI, venivano utilizzate le intercettazioni telefoniche. Nelle discussioni con altri investigatori, abbiamo appreso che avevano numerose conversazioni registrate in cui discutevano di combattimenti tra cani. A queste agenzie è stato richiesto di mettere a disposizione le loro registrazioni (mesi di lavoro) in cui ritenessero che i soggetti coinvolti stessero discutendo di combattimenti tra cani. Si è inoltre appreso che i soggetti, che con riferimento al traffico di droga e altri crimini parlavano in codice, discutevano apertamente di combattimenti tra cani durante le loro conversazioni telefoniche. Attraverso l'esame di più intercettazioni telefoniche, si sono ottenute prove contro molti soggetti. È stato inoltre possibile apprendere dei metodi di trasporto dei cani e del denaro.

Molto presto nell'indagine Pit Boss è stato determinato che l'uso di aerei ad ala fissa era cruciale per condurre con successo la sorveglianza dei combattimenti tra cani. Sono stati quindi utilizzati diversi aerei dell'FBI: dal Cessna al jet "*Nightstalker*". Questi aerei con sistemi FLIR (*Forward Looking Infrared*) sono stati cruciali per identificare e condurre la sorveglianza delle operazioni di combattimento tra cani in Alabama e in altri stati. Gli elicotteri sono invece sconsigliati. In un'occasione è stato usato un elicottero per sorvegliare un grande combattimento. I partecipanti hanno sentito il rumore e hanno interrotto l'evento per paura di essere sorvegliati. Questo ha provocato una sospensione delle operazioni di sorveglianza per i due combattimenti successivi.

Abbiamo anche utilizzato la tecnologia tradizionale e non tradizionale di tracciamento, etichettatura e localizzazione (TTL) per includere il tracciamento GPS e "*chemical tags*". È raccomandabile usare strumenti che applicano la più recente tecnologia audio/video per registrare le attività che si svolgono attorno al ring. Molti dei soggetti coinvolti possono aver un trascorso con il sistema di giustizia penale e quindi familiarità con alcuni tipi di microspie e microfoni. Durante alcuni combattimenti

“d’élite”, ai partecipanti è stato richiesto di lasciare fuori dal luogo dell’evento telefoni, orologi e altri gioielli e diversi capi di abbigliamento.

5. Altri reati associati.

L’operazione Pit Boss, sebbene incentrata sui combattimenti tra cani, era principalmente un’indagine sulla criminalità organizzata e sul traffico di droga. Attraverso intercettazioni telefoniche e altre tecniche investigative, il caso è stato collegato a due “*Consolidated Priority Organization Target (CPOT) Lists*”, ovvero a due liste di obiettivi, multi-agenzia, di soggetti al comando e di controllo delle più prolifiche organizzazioni internazionali di traffico di droga e riciclaggio di denaro³¹. Ciò per dire che questo caso è stato collegato ai principali cartelli della droga.

Non è raro vedere altri crimini come il furto, la vendita illegale di armi da fuoco, il traffico sessuale e persino l’omicidio, associati ai combattimenti tra cani. Durante l’indagine Pit Boss, un’agenzia delle Forze dell’Ordine in Florida ha contattato la squadra investigativa per un omicidio. Gli investigatori hanno appreso che la vittima era recentemente tornata in Florida da Auburn, Alabama dopo aver partecipato e vinto una grossa somma di denaro in uno dei combattimenti tra cani. Gli investigatori credono che la vittima sia stata uccisa per una discussione sui proventi del gioco d’azzardo del combattimento tra cani. Un’altra connessione interessante nel nostro caso ha coinvolto un allevatore e addestratore di nome Paulie che risiedeva nella zona di Chicago. Si è appreso che Paulie possedeva cani provenienti dalla linea di sangue vincente del prolifico allevatore e combattente di cani “Tab” di Albert White. White era noto per una linea di sangue da campioni che chiamava “Jeep”.³² Paulie vendeva i suoi cani per \$ 30.000-40.000 a diversi individui coinvolti nell’operazione Pit Boss. Si credeva anche che vendesse i suoi cani a persone legate a Cosa Nostra in Italia. Gli agenti dell’FBI a Chicago eseguirono un mandato di perquisizione a casa di Paulie e scoprirono il suo campione “Tab” impagliato ed esposto su uno scaffale.

6. Altre considerazioni.

È consigliabile frenare l’impulso di voler “fare colpo” e fermare un grande combattimento in flagranza. Nel caso pit Boss, molti credevano che l’unico modo per avere un impatto significativo fosse di condurre un’incursione durante il combattimento. È stato chiesto alla squadra di salvataggio degli ostaggi (*Hostage Rescue Team - HRT*) dell’FBI di fare una valutazio-

³¹ UNITED STATES DEPARTMENT OF JUSTICE. Organized Crime Drug Enforcement Task Forces (OCDETF) Program. <https://www.justice.gov/usao-ma/drug-violent-crime/ocdetf-program>.

³² THE ATLANTA JOURNAL-CONSTITUTION. Dogfighting cases still surfacing after state crackdown. <https://www.ajc.com/news/local/dogfighting-cases-still-surfacing-after-state-crackdown/m3xzpZ3yt5n29D5qKGSWKK/>.

ne del sito e formulare raccomandazioni sulla fattibilità di condurre un'incursione. Sulla base di problemi di sicurezza e logistici, è stata sconsigliata. Di contro, un'agenzia in uno stato vicino ha tentato di condurre un'irruzione ad hoc su un grosso combattimento di cani. Il raid ha visto molte persone in fuga e coinvolte in colluttazioni e spari diretti agli agenti.



Bisogna essere preparati a catturare più cani del previsto. Nell'ambito dell'operazione Pit Boss non ci si aspettava di sequestrare 367 cani durante l'esecuzione dei mandati di perquisizione. Bisogna tenere a mente che ogni cane è una prova del caso. Fortunatamente, le partnership con le organizzazioni di protezione animale, hanno fornito il supporto necessario. Anche troppi arresti in una sola volta possono essere problematici; nelle discussioni con i pubblici ministeri, sono emerse preoccupazioni legate al sovraccaricamento del sistema giudiziario. Infine, anche la presa in carico di prove di grandi dimensioni va pianificata e documentata correttamente. Alcune prove ingombranti potrebbero richiedere una conservazione nel lungo periodo. Ad esempio, il tapis roulant nella foto sotto è rimasto in un ufficio dell'FBI a Montgomery, in Alabama, per oltre un anno.



In conclusione, con l'operazione Pit Boss sono stati **salvati 367 cani** dai circuiti dei combattimenti tra cani e sono stati **sequestrati oltre \$ 500.000**. Oltre **\$ 1 milione** sono stati sequestrati in un'indagine correlata della DEA. **Diversi chilogrammi di cocaina (50+)** sono stati sequestrati ai dogfighters nelle aree di Montgomery, Alabama e nella Georgia del Sud. **Mandati di perquisizione e di arresto sono stati eseguiti in Alabama, Texas, Georgia, Mississippi e Illinois**. Donnie Anderson, residente di Auburn, Alabama che è stato soprannominato il "Padrino dei combattimenti tra cani" è stato condannato a **8 anni di carcere in una prigione federale** per aver organizzato/ospitato combattimenti tra cani. **Questa è stata la condanna più grave nella storia degli Stati Uniti legata ai combattimenti illegali tra animali. Altri 13 soggetti** sono stati arrestati in più stati per il ruolo giocato nell'organizzazione, pianificazione e partecipazione al circuito dei combattimenti tra cani. Sulla base dei sequestri eseguiti e delle sentenze emesse, questo caso è, ad oggi, il più grande legato ai combattimenti tra cani nella storia degli Stati Uniti. Alla fine, 486 cani sono stati salvati poiché molti dei 367 iniziali hanno avuto cucciolate durante la custodia.

#IONONCOMBATTO



Precedentemente nota come



Humane World for Animals (precedentemente nota come Humane Society International) è un'organizzazione internazionale, una delle poche per la protezione di TUTTI gli animali. Lavora in tutto il mondo per promuovere il rapporto uomo-animale, salvare e proteggere cani e gatti, migliorare il benessere degli animali da allevamento, salvaguardare la fauna selvatica, promuovere una ricerca senza animali, intervenire in caso di disastri naturali e combattere la crudeltà nei confronti degli animali in tutte le sue forme.



FONDAZIONE CAVE CANEM è una non profit al femminile nata con l'obiettivo di migliorare la salute e il rapporto sociale tra animali ed esseri umani. Persegue in tutta Italia obiettivi di grande impatto sociale, con risultati concreti e misurabili. Finanzia modelli di co-progettazione, campagne di sensibilizzazione e pratiche di inclusione sociale per cambiare il destino e tutelare i diritti di animali in difficoltà, in particolare cani e gatti.

#IONONCOMBATTO

Maggiori informazioni e contatti su
www.iononcombatto.it